



iDAI.publications

ELEKTRONISCHE PUBLIKATIONEN DES
DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS

Dies ist eine digitale Reproduktion von / This is a digital reproduction of

Mariachiara Franceschini – Paul P. Pasieka

“da niuna cura accompagnato fuori che quella di scoprire antiche cose”. Nuovi dati sugli scavi Campanari a Vulci (Rapporti di scavo inediti, 09.11.1835–28.05.1836)

aus / from

Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung (RM)
Bullettino dell’Istituto Archeologico Germanico, Sezione Romana (RM)

Band / Volume **127 • 2021**

Die Metadaten dieses Beitrags, einschließlich persistenter Identifier wie DOI und URN, sowie weitere Informationen zu den Autoren können dem Abschnitt „Metadata“ am Ende des Dokuments entnommen werden.

The metadata regarding this contribution, including persistent identifiers such as DOI and URN, as well as further information on the authors can be found in the “Metadata” section at the end of this document.

RM 127, 2021:

DOI: <https://doi.org/10.34780/a20j-2hj9>

URN: <https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:0048-a20j-2hj9.5>

Zenon-ID: <https://zenon.dainst.org/Record/002055888>

URL (Digital Edition): <https://publications.dainst.org/journals/rm/issue/view/484>

Verantwortliche Redaktion / Publishing editor **Redaktion der Abteilung Rom | Deutsches Archäologisches Institut**

Weitere Informationen unter / For further information see <https://publications.dainst.org/journals/rm>

ISBN der gedruckten Ausgabe / ISBN of the printed edition **978-3-7954-3717-6**

Verlag / Publisher **Verlag Schnell und Steiner, Regensburg**

Copyright (Digital Edition) ©2021 Deutsches Archäologisches Institut

Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, Via Sicilia 136, 00187 Rom, Tel. +39(0)6-488814-1

Email: redaktion.rom@dainst.de / Web: <https://www.dainst.org/standort/-/organization-display/ZI9STUj61zKB/18513>

Nutzungsbedingungen: Mit dem Herunterladen erkennen Sie die Nutzungsbedingungen (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) von iDAI.publications an. Sofern in dem Dokument nichts anderes ausdrücklich vermerkt ist, gelten folgende Nutzungsbedingungen: Die Nutzung der Inhalte ist ausschließlich privaten Nutzerinnen / Nutzern für den eigenen wissenschaftlichen und sonstigen privaten Gebrauch gestattet. Sämtliche Texte, Bilder und sonstige Inhalte in diesem Dokument unterliegen dem Schutz des Urheberrechts gemäß dem Urheberrechtsgesetz der Bundesrepublik Deutschland. Die Inhalte können von Ihnen nur dann genutzt und vervielfältigt werden, wenn Ihnen dies im Einzelfall durch den Rechteinhaber oder die Schrankenregelungen des Urheberrechts gestattet ist. Jede Art der Nutzung zu gewerblichen Zwecken ist untersagt. Zu den Möglichkeiten einer Lizenzierung von Nutzungsrechten wenden Sie sich bitte direkt an die verantwortlichen Herausgeberinnen/Herausgeber der entsprechenden Publikationsorgane oder an die Online-Redaktion des Deutschen Archäologischen Instituts (info@dainst.de).

Terms of use: By downloading you accept the terms of use (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) of iDAI.publications. Unless otherwise stated in the document, the following terms of use are applicable: All materials including texts, articles, images and other content contained in this document are subject to the German copyright. The contents are for personal use only and may only be reproduced or made accessible to third parties if you have gained permission from the copyright owner. Any form of commercial use is expressly prohibited. When seeking the granting of licenses of use or permission to reproduce any kind of material please contact the responsible editors of the publications or contact the Deutsches Archäologisches Institut (info@dainst.de).



ABSTRACT

"da niuna cura accompagnato fuori che quella di scoprire antiche cose"

New Insights into the Campanari Excavations at Vulci (Unpublished Excavation

Reports, 09.11.1835–28.05.1836)

Mariachiara Franceschini – Paul P. Pasieka

Hitherto unpublished reports of the excavations by the Società Vincenzo Campanari – Governo Pontificio at Vulci found at the German Archaeological Institute in Rome provide an important contribution to the better understanding of the early excavations at Vulci, their temporal and spatial progress, the dissemination of the finds, and the mechanisms of the art market in the late 1830s. The reports – signed by Domenico Campanari and addressed to Karl Josias von Bunsen – span the entire second excavation season between November 9th 1835 and May 28th 1836 both on the plateau of the Etrusco-Roman city and in the necropolis. We have been able to identify a group of 37 objects in various European and non-European museums and collections and connect them with the excavations of the Campanaris in Vulci. It was thus possible outline the lively network of antiquarians, scholars and collectors within which the Campanaris operated and for whom scientific and commercial interests appeared complementary.

KEYWORDS

Vulci, Campanari, Etruria, Figured Pottery, Collection History, History of Archaeology, Provenance Research, Instituto di Corrispondenza Archeologica

“da niuna cura accompagnato fuori che quella di scoprire antiche cose”¹

Nuovi dati sugli scavi Campanari a Vulci
(Rapporti di scavo inediti, 09.11.1835–
28.05.1836)

“Ora io vi confesso o signori che recatomi la prima volta nel 1825 a quella classica terra per soddisfare all’antico genio d’indagare l’etrusche reliquie, condotto quasi per mano dalle tracce dell’acquedotto e dall’alveo dell’antica strada al recinto della distrutta città e dell’ampio suo cemeterio, a me pareva di sentirmi muovere sotto de’ piedi i nascosti monumenti e le ossa e le urne dei sepolti; quasi che questi si accorgessero del mio talento di turbare il loro riposo”
(Campanari 1829, 6)

Introduzione. I Campanari a Vulci

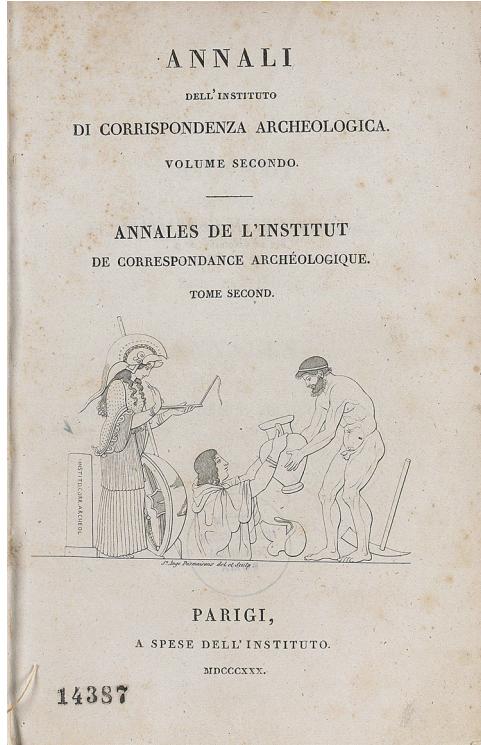
I primi scavi vulcenti si intrecciano strettamente con la fondazione e la definizione della disciplina archeologica². Questo legame trova la sua migliore espressione nell’allegoria dell’Archeologia – o degli scavi di Vulci³ – concepita e abbozzata dal Duca di Luynes e incisa da Saint-Ange-Desmaisons⁴ (fig. 1). Come metafora dell’attività di

¹ Campanari 1829, 7. La presente pubblicazione si inquadra nel progetto dalle università tedesche di Friburgo e Magonza “Cityscape e sviluppo urbano dell’antica Vulci”, diretto dagli scriventi. Il progetto si svolge in cooperazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l’Etruria meridionale, con Fondazione Vulci – Parco di Vulci e con l’Istituto Archeologico Germanico di Roma. Obiettivo è ridiscutere e ricostruire la struttura urbanistica del pianoro di Vulci sulla base dell’analisi incrociata di materiali d’archivio e prospezioni geofisiche (fig. 28). I risultati della campagna di prospezioni effettuata tra il 21 e il 26 settembre 2020 con la collaborazione di Eastern Atlas GmbH & CO KG sono in preparazione per la stampa (Franceschini et al. forthcoming).

² Una coincidenza a cui gli allora contemporanei e attori coinvolti nelle vicende dell’Instituto spesso fanno riferimento, si vedano Gerhard 1840a, VII–VIII; Michaelis 1879, 37 s.; Braun 1837c, 1 s. in particolare dichiara con enfasi che gli scavi a Vulci hanno inaugurato “la terza epoca nella storia della scienza archeologica”.

³ Ad esempio, in Jenkins 2008, 163 e Colonna 2013, 14.

⁴ In merito all’allegoria: Michaelis 1879, 44; Rodenwaldt 1929, 87; Jenkins 2008, 163; Colonna 2013, 14; Silvestrelli 2017, 25 s. L’immagine non si orienta solo in modo generale alla ceramica figurata, ma i singoli personaggi hanno modelli che si rifanno ad antichi motivi. Gaia è ispirata alla scena della nascita di Erichthonios sullo stamnos a figure rosse a Monaco, Antikensammlungen, inv. 2413 (Beazley Archive Pottery Database, in seguito BAPD, 205571; lo stamnos, rinvenuto a Vulci, era stato in precedenza parte della collezione del Principe di Canino), mentre la figura di Atena trova perfetto riscontro su un’anfora allora appartenente alla collezione del Duca di Luynes e oggi conservata a Parigi, Cabinet des Médailles, inv. 369, BAPD 207543 (Silvestrelli 2017, 25 s.). Per Vulcano non fu invece un vaso il modello, ma una gemma di



1

Fig. 1: Allegoria dell'Istituto di Corrispondenza (AdI 1832, frontespizio)

scavo, Gaia emerge dal terreno e consegna un'anfora a Vulcano. All'estrema sinistra Atena documenta i ritrovamenti: scavi e scoperte non passano quindi più inosservati, ma vengono notati, supervisionati e registrati da una cerchia di eruditi e soprattutto dal giovane Instituto di Corrispondenza Archeologica, seppur ancora in un ruolo di astante osservatore e redattore delle scoperte. L'immagine ricorre nel frontespizio dei primi volumi degli Annali⁵, del Rapporto Volcente di Eduard Gerhard⁶, e della Storia dell'Istituto redatta da Gerhart Rodenwaldt in occasione del centenario⁷, quasi a rimarcare lo stretto legame tra gli scavi di Vulci e l'Istituto.

2 Questo rapporto privilegiato può ora essere arricchito di un ulteriore aspetto grazie al rinvenimento di una cartella di manoscritti contenente rapporti di scavo inediti di Domenico Campanari, indirizzati a Christian Karl Josias von Bunsen, cofondatore dell'allora giovane Istituto di Corrispondenza Archeologica, e conservati negli archivi della sede di Roma dell'odierno Istituto Archeologico Germanico. Il contenuto del testo autografo si riferisce all'intero secondo anno di attività svolte nell'ambito della Società Vincenzo Campanari – Governo Pontificio⁸, dal novembre 1835 al maggio 1836, note finora solo in forma sommaria⁹, e permette così di aggiungere un nuovo tassello alle nostre conoscenze degli scavi effettuati a Vulci tra il 1835 e il 1837 da Vincenzo Campanari (1772–1840) e dai figli Carlo (1800–1871), Secondiano (1805–1855) e Domenico (1808–1876)¹⁰.

3 Sullo sfondo degli anni '30 dell'Ottocento, in una fase iniziale dell'istituzionalizzazione dell'Archeologia Classica, i nuovi rapporti offrono la possibilità di esaminare i reperti specifici, il loro valore per l'epoca sia a livello antiquario che per la ricostruzione dei contesti archeologici; consentono, altresì, un nuovo sguardo sulla topografia e il paesaggio urbano della città antica, sulla rete di relazioni visive, materiali e ideali ad esso connesse, a partire dalla documentazione primaria di uno degli scavi più importanti per l'epoca. Pratiche antiquarie, sistemi di pensiero e interessi di ricerca, oggi divergenti, potevano allora coesistere senza fondamentalmente escludersi a vicenda e si configurano come parte integrante di un complesso sistema scientifico, del quale si presenterà qui uno scorci.

4 Quando i Campanari iniziarono a interessarsi al territorio di Vulci, il pianoro di "Pian di Voce" era stato oggetto solo di sporadiche ricerche¹¹. Vincenzo Campanari ne comprese subito il potenziale e si impegnò per un lungo periodo negli scavi dapprima in società con i fratelli Candelori (enfiteuti della tenuta di Campo Scala in cui si trovava la città antica¹², fig. 2) e con Melchiade Fossati, in seguito direttamente con il Governo Pontificio¹³.

corniola dalla collezione del Duc de Blacas d'Aulps, che si è potuta rintracciare ora al British Museum, inv. 1867,0507.420.

5 I volumi 2 (1830) e dal 4 al 7 (1832–1835), come ricordato anche in Rodenwaldt 1929, 87.

6 Gerhard 1831; sull'importanza del Rapporto Volcente, Schnapp 2014, 166.

7 Rodenwaldt 1929.

8 In seguito, per brevità, "Società".

9 Si vedano le liste in Buranelli 1991, 367–377.

10 Sulla famiglia Campanari: Giontella 2002.

11 Buranelli 1991, 6 s.

12 Buranelli 1991, 7. 10. Sia nei Brogliardi relativi al Catasto Gregoriano conservati nella Biblioteca del Comune di Montalto di Castro e relativi al Catasto del 1819, che nei Brogliardi dell'Archivio delle Imposte dirette di Valentano, aggiornato al 1858 e conservato all'Archivio di Stato di Viterbo sono segnalati come enfiteuti Candelori Alessandro e fratelli, figli di Vincenzo.

13 Buranelli 1991, 7–33.



2

Fig. 2: Sezione di Castelluccia de Volci nella Carta del Catasto Gregoriano del 1837, Montalto di Castro sezione 14, Castelluccia de Volci, tavole 5-8

Il “talento di turbare il [...] riposo”¹⁴ dei sepolti, di cui si vanta Vincenzo Campanari, ha come conseguenza una delle più grandi dispersioni di reperti, tanto che lo stesso George Dennis, descrivendo la sua visita a Vulci pochi anni dopo con una più matura consapevolezza archeologica¹⁵, critica con rammarico la perdita dei contesti di rinvenimento: “We see in the Museums of Europe, from Paris to St. Petersburgh, the produce of these Vulcian tombs, and admire the surpassing elegance of the vases and the beauty of their designs, and marvel at the extinct civilisation they indicate; but they afford us no conception of the places in which they have been preserved for so many centuries, or of their relations thereto”¹⁶.

In seguito agli scavi i reperti vulcenti vennero, infatti, divisi tra il Governo Pontificio e la famiglia Campanari¹⁷, perdendo in buona parte ogni riferimento al contesto di origine. La pubblicazione di Francesco Buranelli sugli scavi della Società costituisce un’importante base per la comprensione delle attività degli anni 1835–1837, per quanto riguarda sia la ricostruzione dello svolgimento degli scavi, che l’identificazione di alcuni reperti¹⁸. Se i materiali rimasti all’epoca in Vaticano sembrano essere tuttora conservati, almeno in parte, al Museo Gregoriano Etrusco, come messo in luce da Buranelli, quelli rimasti ai Campanari sono stati venduti privatamente e si sono dispersi in diasporre più o meno articolate tra musei e collezioni antiquarie¹⁹. Soltanto sei degli oggetti sinora identificati da Buranelli sono stati ricondotti a collezioni straniere²⁰. La

¹⁴ Campanari 1829, 6; Gerhard 1829, 196.

¹⁵ Non nasconde, per esempio, le critiche al *modus operandi* degli operai impegnati a distruggere gli oggetti privi di un valore di mercato, la “roba di sciocchezza”, vd. Dennis 1848, 409 s.

¹⁶ Dennis 1848, 411.

¹⁷ La divisione dei materiali verrà più avanti ampiamente trattata, si veda anche Buranelli 1991, 27–54.

¹⁸ Buranelli 1991.

¹⁹ Buranelli 1991, 45–54.

²⁰ Buranelli 1991, 66–79.

pertinenza di tali pochi reperti agli scavi Campanari era, peraltro, in gran parte già nota: tra questi figurano, ad esempio, la Minerva Ergane²¹ e la kylix di Pistoxenos, le cui vicende di compravendita sono da sempre ben conosciute. Inoltre, prevale nella storia degli studi la convinzione che la quota di materiali vulcenti rimasta ai Campanari sia confluita principalmente a Berlino e Londra²². Questa tesi deve essere ora in buona parte rivisitata; i nuovi documenti hanno, infatti, permesso di ricostruire la provenienza di trentasette oggetti e di presentare un piccolo spaccato di “Provenienzforschung”, che amplia significativamente lo spettro delle destinazioni dei reperti.

7 Da un lato queste considerazioni permetteranno di delineare un’interessante panoramica su una vivace rete antiquaria di piccoli e grandi collezionisti ottocenteschi, che hanno arricchito le loro raccolte dei pregiati rinvenimenti provenienti dall’Etruria. Dall’altro sarà da valutare come le informazioni contenute nei rapporti si collochino all’interno della documentazione e della storia degli studi vulcenti e in che modo possano aiutare a ricostruire lo svolgimento degli scavi condotti dai Campanari. Si rifletterà, inoltre, sulle ragioni della presenza negli archivi dell’Istituto Archeologico Germanico di una copia dei rapporti, ricca di dettagli e non conforme a quella consegnata dai Campanari al Governo Pontificio. Questo porterà ad approfondire il ruolo dell’Instituto di Corrispondenza Archeologica nella divulgazione scientifica delle attività dei Campanari e nella mediazione antiquaria dell’Europa ottocentesca. In breve, si tratteranno anche alcuni nuovi dati relativi ai contesti sepolcrali e agli “Scavi della Città”.

“Rapporto intorno gli scavi vulcenti 1835–1836”

8 I manoscritti originali rinvenuti al Germanico di Roma, firmati da Domenico Campanari, riguardano i rapporti degli scavi vulcenti condotti per 157 giorni lavorativi, compresi in un arco di tempo tra il 9 novembre 1835 e il 28 maggio 1836²³. Si tratta di un’intera stagione di scavo, considerando che le attività si svolgevano tra l’autunno e la primavera inoltrata dell’anno successivo, interrompendosi nel periodo tra giugno e ottobre, in cui sia le condizioni climatiche estive – da giugno, infatti, la malaria costituiva un gravoso problema nella zona – che le tempistiche delle coltivazioni e del raccolto²⁴ non permettevano il proseguimento dei lavori. I rapporti, in questa forma, risultano sinora non pubblicati e neppure noti da altri archivi, con la sola eccezione di DAIR-04²⁵, DAIR-12 e DAIR-14 confluiti nel Bullettino dell’Instituto²⁶.

9 Il pacchetto di manoscritti consta di 25 rapporti, numerati dall’1 al 24 (il 18 compare due volte con diverse date), compilati su fogli di 40 cm per 27 cm, piegati a metà e recanti in filigrana uno stemma e le iniziali delle Cartiere “Pietro Miliani Fabriano” (PMF).

21 Buranelli 1991, 28 s.; Jurgeit 2016.

22 Buranelli 1991, 50 s.; Nørskov 2009, 65.

23 Istituto Archeologico Germanico di Roma, archivio, D-DAI-ROM-A-A-IX-Campanari, Domenico. Il fondo IX-Manuskripte dell’Istituto Archeologico Germanico di Roma è stato oggetto di un recente lavoro di riordino e inventariazione ad opera di Valeria Capobianco; si cita qui l’attuale segnatura del fascicolo.

24 Questo si osserva anche negli scavi del Principe e della Principessa di Canino (Bubenheimer-Ehart 2010, 40 s.). In proposito si veda sotto.

25 Per brevità, nel presente articolo si citeranno i rapporti non con la segnatura ufficiale (D-DAI-ROM-A-A-IX-CamD), ma sinteticamente con DAIR- seguita dal numero indicato sugli stessi, da DAIR-01 a DAIR-24; il doppio rapporto 18 sarà differenziato come DAIR-18a e DAIR-18b. Le voci in catalogo sono state numerate in ordine crescente, ripartendo dal numero 1 all’inizio di ogni nuovo rapporto e verranno citate come cat. seguito dal numero del rapporto e dal numero crescente del reperto, ad esempio cat. 1.1 per la prima voce in catalogo del rapporto DAIR-01.

26 Il primo in un articolo sulle “grotte sepolcrali cristiane” nel 1835 (Campanari 1835a), gli altri due nella pubblicazione delle terme-teatro nel 1836 (Campanari 1836a; sugli scavi delle terme si veda sotto e Buranelli 1991, 238–240).

10 Complessivamente si tratta di 27 fogli (tra i quali uno di copertina, con titolo²⁷), 108 pagine, di cui 65 scritte. I rapporti sono redatti quasi tutti a pagina intera, con un margine maggiore sulla sinistra, mentre a destra viene sfruttato tutto lo spazio a disposizione. Nei rapporti DAIR-12 e DAIR-14 il foglio è ulteriormente piegato e solo la metà destra viene usata per scrivere, per ovviare evidentemente al trasparire dell'inchiostro sul retro della pagina. Per la maggior parte dei testi la grafia è uniforme e conforme alla firma di Domenico Campanari. Cambia considerevolmente la grafia dei rapporti DAIR-20, DAIR-22, DAIR-23 e DAIR-24, dove si fa più morbida, tondeggiante e quasi “scolastica” rispetto a quella allungata e piegata verso destra degli altri. Questo fa pensare a un altro redattore delle relazioni, mentre costante rimane la firma.

11 Il plico è intitolato “Rapporti intorno gli scavi Vulcenti 1835–1836. per Dom. Campanari”, ogni rapporto reca nell'intestazione – con minime variazioni – il numero, l'indirizzatario, il Cav. Bunsen, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario del Re di Prussia presso la Santa Sede, l'indicazione che si tratta di una copia nota dei rinvenimenti dagli Scavi in tenuta Campo Scala e il periodo di scavo a cui fanno riferimento.

12 I rapporti si configurano principalmente come liste di oggetti, divisi per categorie e materiali in Vasellami, Metalli (talvolta con precisazione Bronzi, Ferri e Ori), Pietre e Avori. I rapporti DAIR-01, DAIR-06, DAIR-07, DAIR-08, DAIR-09, DAIR-10, DAIR-11, DAIR-13, DAIR-18a e DAIR-18b contengono in aggiunta paragrafi descrittivi relativi agli “Scavi della Città”.

13 I documenti dell'Archivio di Stato di Roma, dei quali dispone Buranelli, comprendenti i rapporti di Scavo consegnati dai Campanari al Camerlengato coprono un arco di tempo dal 18 dicembre 1834 al 24 dicembre 1837²⁸. Salta subito all'occhio come dal 9 novembre 1835 (data in cui iniziano i rapporti del DAI), con l'inizio del secondo anno di scavi dopo la pausa estiva, cambi la numerazione dei reperti, che riprende dal numero 1. Ancora più evidente è che a partire dal 16 novembre (corrispondente al rapporto DAIR-02) i documenti dell'Archivio di Stato si riducono a semplici liste che segnalano tutt'al più la forma, la tecnica e lo stato dei vasellami; solo per alcuni metalli e avori vengono talvolta spese poche parole in più²⁹. Allo stesso modo scompaiono le esposizioni degli scavi della città, anch'esse riassunte, laddove indispensabile, in brevi liste³⁰. Alcuni reperti sono presenti solo nei documenti dell'Archivio di Stato, quali per esempio il lamp-filler a forma di lupa capitolina³¹, altri al contrario solo nei nuovi manoscritti, come nel caso di cat. 18b.1³². Grazie ai materiali inediti dell'Istituto Archeologico Germanico disponiamo ora per gli scavi della stagione 1835/1836 (09.11.1835–28.05.1836) di descrizione dettagliatissime dei reperti, soprattutto della ceramica figurata, e di nuove informazioni sugli scavi della città.

27 Su cortese indicazione di Valeria Capobianco, la calligrafia della copertina è probabilmente di mano di Gerhard; la cartellina con l'indicazione deve essere stata preparata quando i rapporti furono archiviati nella Biblioteca/Archivio dell'Istituto.

28 Buranelli 1991, 336–394.

29 Buranelli mette il cambiamento in relazione alla partenza di Domenico Campanari per Londra e quindi l'abbandono della direzione degli scavi (Buranelli 1991, 58 s.), ma Domenico non partirà prima del 1836; il tema si approfondirà più avanti.

30 Nelle relazioni successive al 28 maggio 1836, ossia per il terzo anno di scavi, non solo le descrizioni ma anche le datazioni dei rapporti diverranno sempre più generiche e imprecise, rinunciando alla catalogazione per settimane (Buranelli 1991, 377–394).

31 Museo Gregoriano Etrusco, inv. 13251; Buranelli 1991, 77. 169–171. 369 doc. 80 numero 40. Dallo stesso rapporto DAIR-03 manca anche “Un vasetto mezzano ben conservato”, Buranelli 1991, 370 doc. 80 numero 44. Mancano poi nel rapporto DAIR-06 “una fibula c.a. s.a.” e “Tre monete di rame”, Buranelli 1991, 371 doc. 80 numeri 76. 77.

32 Mancano nei documenti del Camerlengato anche cat. 13.2, cat. 18b.2, cat. 18b.3 e cat. 18b.4.

I reperti

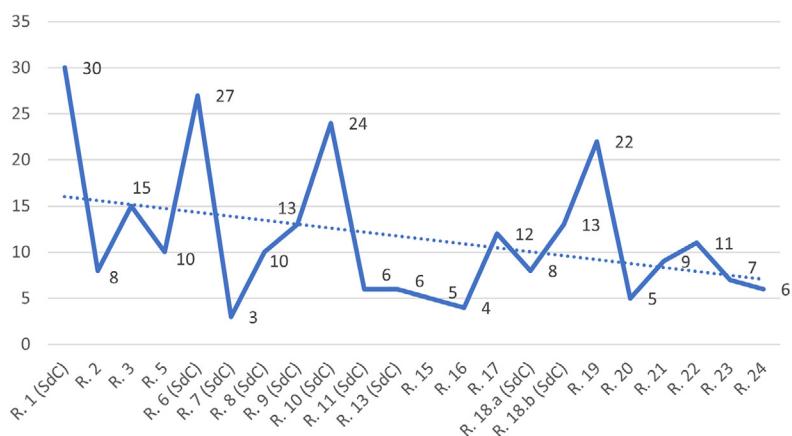
14 Considerando sia le liste che le descrizioni relative agli scavi della città (esclusi i rapporti DAIR-12 e DAIR-14³³), i rapporti contengono i seguenti dati:

- 15 • 117 voci in catalogo per 119 singoli "vasellami" (quasi esclusivamente ceramica figurata)
- 96 voci in catalogo per 120 singoli oggetti in metallo³⁴
 - 8 voci in catalogo per 11 oggetti delle restanti categorie tra avori, terrecotte, marmo e gemme.

16 Si tratta, in effetti, di una minima parte dei ca. 1222 oggetti registrati per l'intera durata degli scavi Campanari da Buranelli³⁵, ossia tra 15 e 25 oggetti a settimana³⁶. La diminuzione dei ritrovamenti nel 1836, notata già da Buranelli³⁷, si legge bene anche dai dati statistici ricavati nell'arco di tempo dei nuovi rapporti (fig. 3³⁸).

17 I reperti rinvenuti settimanalmente oscillano tra 3 e 30 con una linea di tendenza decrescente verso la fine del periodo considerato e con una media di 10 reperti a settimana. La diminuzione dei materiali potrebbe essere, almeno in parte, da imputare all'intensificarsi degli scavi nell'area urbana, dai quali emergono, oltre alla Minerva, elementi architettonici considerevoli, ma un minor numero di oggetti facilmente commerciabili³⁹. Uno sguardo al complesso dei ritrovamenti rivela la presenza in egual misura di ceramica e metalli e una chiara minoranza di altri materiali⁴⁰ (fig. 4). È da segnalare la predominanza di forme vascolari anche per quanto riguarda i reperti metallici (fig. 5); anfore e kylikes dominano lo spettro dei materiali ceramici (fig. 6).

Fig. 3: Relazione tra giornate di lavoro e ritrovamenti per rapporto



3

18 Buranelli ha potuto identificare 134⁴¹ dei ca. 1222 oggetti, tutti conservati (a sola esclusione di sei oggetti) ai Musei Vaticani e in minima parte a Tuscania. Per l'arco di tempo coperto dai nuovi rapporti, Buranelli identifica, data la gravosa mancanza di descrizioni, solamente cinque oggetti, tutti conservati ai Musei Vaticani⁴². Grazie ai nuovi rapporti DAI con 221 voci in catalogo e 250 reperti è stato ora possibile arricchire la lista (fig. 30) di 33 oggetti (30 vasi e 3 metalli) identificati con certezza e altri 4 (2 vasi e 2 metalli) di cui la probabile corrispondenza con le descrizioni non può, purtroppo, essere confermata

33 Pubblicati in Campanari 1836a.

34 Contando i vaghi di collana segnalati in una stessa voce come pertinenti a un unico oggetto, per evitare di falsare il numero di reperti con i numerosi vaghi. Si tratta di 6 "vacolini" in oro in cat. 8.8, 6 "vacolini" in oro in cat. 9.8 e 16 "vacolini" in cat. 24.6.

35 Buranelli 1991, 58.

36 Buranelli 1991, 59.

37 Buranelli 1991, 58 s.

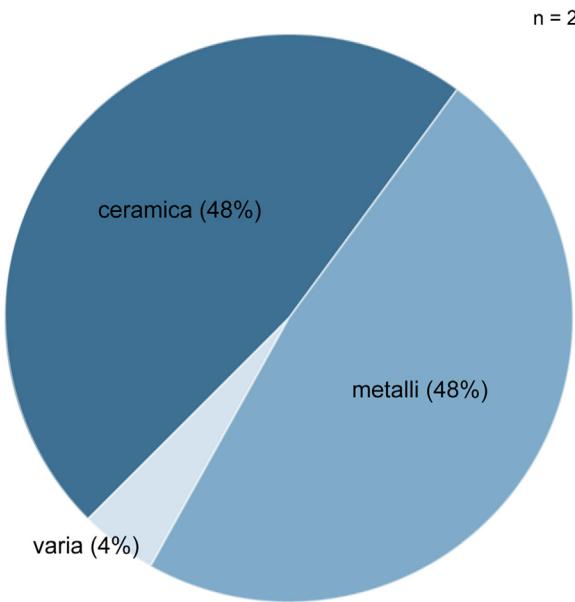
38 Con SdC sono qui segnalati i rapporti contenenti descrizioni degli scavi della città. Esclusi il rapporto DAIR-22 (che copre 13 giorni) e il rapporto DAIR-24 (20 giorni), i rapporti hanno cadenza settimanale e coprono un arco di 6 giorni.

39 Cosa in parte dovuta allo stato estremamente frammentario dei ritrovamenti negli scavi urbani, si veda ad esempio la rassegna di iscrizioni sui frammenti nel rapporto DAIR-04.

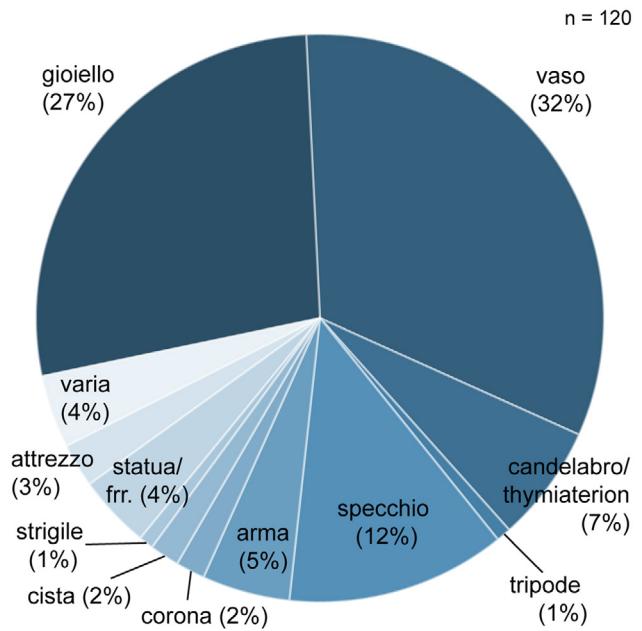
40 Si veda nota 34 in merito ai criteri di calcolo per i vaghi di collana.

41 Buranelli 1991, 66–79.

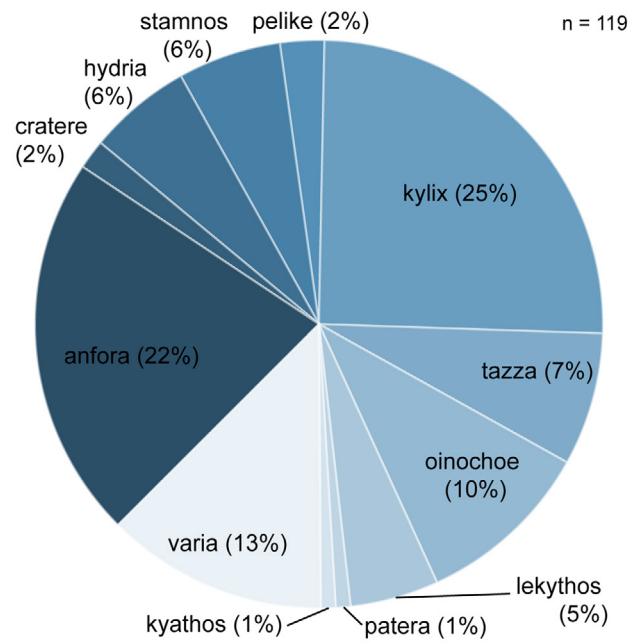
42 Buranelli 1991, 76 s. numeri 4. 5. 13. 23 e 40. Questi corrispondono a: invv. MV 14396 (cat. 1.4), MV 16525 (cat. 1.5), MV 12397 (cat. 1.13), MV 13176 (cat. 1.23), MV 13251 (non presente nei nuovi rapporti). A questi si aggiungono alcuni reperti pubblicati in diversi interventi nel Bullettino dell'Istituto del 1836, come la kylix di Pistoxenos (cat. 14.1; fig. 16), che non figurano però nei rapporti a disposizione di Buranelli (Buranelli 1991, 66 nota 21. 240 s.).



4



5



6

in maniera dirimente. Di 13 oggetti era ignota la provenienza o era segnalata indicativamente una provenienza dall'Italia o dall'Etruria, altri di già nota generica origine vulcente, possono ora essere contestualizzati nell'ambito delle campagne di scavo dei Campanari.

Disiecta Membra. La diaspora dei ritrovamenti

¹⁹ La dovizia di particolari che arricchisce i rapporti è una preziosa fonte non solo per la ricostruzione della storia degli scavi, ma anche per laicontestualizzazione dei materiali. Di alcuni ritrovamenti verranno, in seguito, descritte le piccole odissee sul mercato e in collezioni antiquarie, tra musei e acquirenti privati. Non si aspira qui alla completezza della ricostruzione della provenienza, quanto più a tematizzare alcuni aspetti della "Provenienzforschung" e della rete antiquaria e scientifica a essa correlata. Mettendo i manoscritti e le rispettive trascrizioni a disposizione della comunità scientifica internazionale si spera inoltre che, favorendo la collaborazione nella ricerca, la lista degli oggetti riconducibili agli scavi vulcenti della famiglia Campanari possa arricchirsi ulteriormente, permettendo la dettagliata ricontestualizzazione di altri reperti.

²⁰ Partendo dalle descrizioni dei materiali si è proceduto metodologicamente alla ricerca di possibili corrispondenze iconografiche, servendosi sia di pubblicazioni e raccolte di materiali e database online⁴³ che della bibliografia specifica. Grazie alla

Fig. 4: Categorie di ritrovamenti

Fig. 5: Tipologia di materiali metallici

Fig. 6: Tipologia di materiali ceramici

⁴³ Nello specifico ci si è serviti dei volumi del Corpus Vasorum Antiquorum e del Beazley Archive Pottery Database (<https://www.beazley.ox.ac.uk/XDB/ASP/searchOpen.asp>, accesso: 10.09.2021), ma anche delle collezioni online messe a disposizione da diversi musei, che si rivelano un sempre più prezioso strumento

collaborazione di direttori, curatori e dipendenti dei diversi musei coinvolti nella ricerca, si è potuto, talora, integrare la documentazione museale a conferma delle possibili identificazioni.

21 A questo proposito bisogna sottolineare le difficoltà metodologiche risultanti dal *modus operandi* delle attività di scavo e di vendita dei Campanari. Le note di scavo sono state redatte probabilmente sulla base di appunti e diari, prima di effettuare alcun tipo di intervento di restauro sui manufatti. In diverse occasioni, per esempio, si fa riferimento allo stato di conservazione dei vasi con gradazioni dal “poco rotto”, all’“assai rotto”⁴⁴, alla condizione frammentaria. Ugualmente, per quanto riguarda gli oggetti in bronzo Domenico Campanari lamenta, talvolta, l’impossibilità di decifrarne la decorazione a causa dell’avanzato stato di ossidazione (ad es. cat. 23.7). È noto che i Campanari, prima di mettere i reperti sul mercato, abbiano talora fatto ridipingere parzialmente le decorazioni vascolari danneggiate⁴⁵, talaltra composto ‘pasticci’⁴⁶. Lo stesso Domenico Campanari sembra aver lavorato come restauratore⁴⁷. Non possiamo pertanto escludere che alcuni manufatti abbiano ‘cambiato aspetto’ dopo il ritrovamento e prima della vendita. Era, del resto, pratica comune all’epoca integrare i reperti con interventi invasivi; un esempio per gli scavi in questione è fornito dalla kylix di Douris conservata nei Musei Vaticani e scavata dai Campanari nel maggio 1835, nella quale le rosse gocce di vomito del simposiasta nel tondo si sono rivelate frutto del restauro ottocentesco⁴⁸. Rimane poi il dubbio che le dichiarazioni dei Campanari non siano sempre del tutto attendibili e che alcune descrizioni siano state appositamente arricchite di dettagli per favorire la commercializzazione dei reperti⁴⁹.

22 Seppure i dati ricavati portino in buona parte a confermare con certezza la pertinenza dei reperti agli scavi Campanari, si ricordano i limiti di una tale ricostruzione di provenienza che prende le mosse da dati iconografici⁵⁰ e che, soprattutto in merito a motivi frequenti e standardizzati nella produzione di ceramica figurata attica, necessita dell’integrazione di ulteriore documentazione archivistica. Se si escludono i reperti rimasti in Italia nelle collezioni dei Musei Vaticani, dopo la spartizione dei ritrovamenti nel 1837, si evince un quadro variegato e sfaccettato della storia collezionistica. Si procederà, dapprima, alla trattazione degli oggetti venduti dai Campanari fuori dall’Italia,

di ricerca, quali ad esempio – per citare alcuni musei in cui si sono individuati i reperti – i cataloghi online dei Musei Vaticani (<https://catalogo.museivaticani.va>), accesso: 10.09.2021), del British Museum (<https://www.britishmuseum.org/collection>), accesso: 10.09.2021), del The Metropolitan Museum of Art (<https://www.metmuseum.org/art/collection>), accesso: 10.09.2021), dell’Otago Museum (<https://otagomuseum.nz/collections/search-the-collection/>), accesso: 10.09.2021) e del Bristol Museum & Art Gallery (<http://museums.bristol.gov.uk/index.php>), accesso: 10.09.2021).

44 Le indicazioni relative allo stato dei reperti, comprendenti peraltro anche formule quali “rotta ma completa” o “intera”, non sembrano tuttavia essere state usate sistematicamente, come invece possiamo rilevare per le catalogazioni del Principe di Canino (Bonaparte 1829, 4; Dooijes 2017, 104).

45 Come lamenta per esempio Ernst Arthur Gardner a proposito dei vasi acquistati della collezione Leake provenienti dall’Italia, e nello specifico spesso da Vulci: “All of the vases bought in Italy had suffered severely at the hands of the antiquity-dealer, and had been over-painted until the original surface of the vase was hardly anywhere visible”; la maggior parte di questi vasi sono stati ripuliti prima di entrare nella collezione del Fitzwilliam Museum (Gardner 1897, X). Tra i vasi della collezione Leake figurano anche alcuni descritti nei rapporti del Germanico, di cui si parlerà in seguito. Riguardo ai restauri dei materiali dagli scavi vulcenti, Sannibale 2007; CVA München (19) 16 s. (B. Kreuzer).

46 Come ha potuto dimostrare Philip Perkins per i buccheri del British Museum (Perkins 2004, 27–29; Perkins 2007, 10).

47 Kästner 2002, 135 s.

48 Inv. 16561; per i restauri e l’integrazione del tondo, Sannibale 2007, 51 s.; per il rinvenimento, Buranelli 1991, 76. 366 n. 397.

49 Sempre Philip Perkins mette in luce, per esempio, alcune contraddizioni dei Campanari in proposito, si veda Perkins 2007, 4.

50 Ad esempio, Nørskov 2017, 75 s., che discute le difficoltà nel riconoscimento dei materiali dalle alquanto generiche descrizioni dei cataloghi di case d’asta. Analoghe difficoltà riscontra Petrakova 2017, 46 in merito alla ricostruzione della Collezione Canino all’Hermitage.

per passare in seguito a quelli pertinenti alla quota parte del Vaticano e a quelli tuttora sul mercato antiquario, non altrimenti rintracciabili.

Gran Bretagna

23 **cat. 2.2** L’“olla” etrusca a figure rosse **cat. 2.2** si identifica nello stamnos del British Museum, inv. 1839,1025.10. Il Beazley attribuì lo stamnos al Funnel Group e ne segnalò una dubbia provenienza vulcente, rifacendosi a Emil Braun, che nel 1837 descriveva il vaso a Londra, “esposto fralle stoviglie dei sigg. Campanari”⁵¹. I registri del British Museum indicano l’acquisizione dall’asta dei Campanari del 1839 (Lotto 75) e ricordano (sia nell’Old Catalogue del 1870⁵² che in quello del 1896⁵³) una probabile provenienza da Orbetello, già messa in dubbio da Giovanni Colonna⁵⁴. Da segnalare è, inoltre, la presenza del vaso come Lotto 37 in una precedente asta di Davis alla Pall Mall del 20.06.1838⁵⁵. La conferma della pertinenza vulcente si ha ora dai nuovi rapporti, rendendo inequivocabile la corrispondenza sia con lo stamnos londinese, che con la pubblicazione di Braun.

24 **cat. 11.1** Nella kylix del Pittore di Antiphon inv. 64074⁵⁶ al Museo dell’Università di Aberdeen⁵⁷ Meleagro combatte il cinghiale Calidonio, di cui solo la testa “orribile” dalle “setole irte, le zanne lunghe, e adunche” si affaccia nel campo figurato (fig. 7). Tutti i dettagli, compreso un “piccolo scoglio” segnalato da Domenico Campanari, confermano l’identificazione. Gerhard pubblica nel 1847 un disegno della kylix, “im römischen Kunsthandel gezeichnet”⁵⁸. Si può supporre che la kylix, in un momento imprecisato dopo lo scavo e prima dell’acquisto da parte di Alexander Henderson, sia stata disponibile sul mercato antiquario romano.

25 **cat. 8.1** Sebbene il motivo sia più generico, l’anfora a figure nere della maniera di Antimenes, Museo dell’Università di Aberdeen inv. 64015⁵⁹ può corrispondere a **cat. 8.1**. Su un lato Apollo suona la cetra affiancato da due donne, sull’altro Dioniso si accompagna a satiri. Il vaso, rinvenuto “assai rotto”, è in effetti lacunoso e ricomposto da diversi frammenti.

26 Cruciale per l’associazione di questi due manufatti di Aberdeen è che entrambi facevano parte della collezione di Alexander Henderson, ceduta alla sua morte nel 1863 dal fratello William all’Università⁶⁰ e dalla quale proviene la maggior parte dei vasi nel museo.

27 Henderson aveva come consulente per i suoi acquisti Eduard Gerhard (conosciuto durante gli studi di medicina a Lipsia e Gottinga e con il quale aveva stretto

51 Braun 1837a, 272; Beazley 1947, 142 nr. 8; per i dati del British Museum: <https://www.britishmuseum.org/collection/object/G_1839-1025-10> (accesso: 06.11.2020).

52 Newton 1870, 213 s. nr. 1862. Vd. anche <<https://www.royalacademy.org.uk/art-artists/name/charles-thomas-newton>> (accesso: 10.09.2021).

53 Walters 1896, 212 s. nr. F486 (dove è segnalata anche la pertinenza alla Collezione Campanari).

54 Colonna 1999, 39 nota 18. Su cortese indicazione di Thomas Kiely, la segnalazione nei cataloghi del British Museum è probabilmente dovuta a un errore di valutazione o alla messa in relazione con lo stamnos etrusco del Pittore di Londra F484, inv. 1834,2-24.146, registrato alla voce precedente nell’Old Catalogue del 1870 (Newton 1870, 212 s. nr. 1861, dove lo stamnos in questione corrisponde al nr. 1682 e pure il numero successivo, Newton 1870, 214 nr. 1863, corrisponde a uno stamnos etrusco inv. 1851,0806.16 ugualmente segnalato da Orbetello) e proveniente dalla Collezione Durand, pertanto sicuramente non pertinente agli scavi qui trattati. Lo stamnos 1834,2-24.146 “is said to be from Vulci, but the style seems rather that of Orbetello” (Newton 1870, 213). L’associazione dei due stamnoi potrebbe aver determinato la fuorviante indicazione di provenienza.

55 In proposito Colonna 1999, 39 nota. 18. Si tratta del catalogo d’asta relativo alla vendita degli oggetti rimasti invenduti a Londra dopo la chiusura della mostra a Pall Mall 121. A causa dell’attuale crisi sanitaria non ci è stato possibile, tuttavia, visionare di persona il catalogo.

56 Già Reid inv. 743; BAPD 203454, con ulteriore bibliografia; CVA Aberdeen (1) 17 tav. 26, 1. 2 (E. Moignard).

57 In generale in merito alle collezioni dell’Università di Aberdeen, Curtis 2012.

58 Gerhard 1847, 41. tav. 162, 3. 4.

59 Già Reid inv. 690; BAPD 9024158; CVA Aberdeen (1) 8 s. tav. 13, 1-3; 14, 1. 2 (E. Moignard).

60 Ramsay 1881; Reid 1912, IV.



Fig. 7: cat. 11.1, kylix attica a figure rosse, Aberdeen, University Museum, inv. 64074

7

amicizia⁶¹). Per altri due dei vasi della sua collezione, inoltre, Reid registra una provenienza vulcente⁶²; la presenza ora comprovata di ulteriori vasi da Vulci indica, forse, che Henderson avrebbe avuto un accesso privilegiato ai rinvenimenti Campanari, mediato dallo studioso tedesco. Se per la kylix era finora segnalata come provenienza Atene e per l'anfora genericamente il Sud Italia, entrambi i vasi provengano invece da Vulci.

28 **cat. 17.1** L'hydria a figure nere del Bristol Museum & Art Gallery, inv. H801⁶³ (fig. 8), di cui non era chiara la provenienza⁶⁴, corrisponde alla descrizione in **cat. 17.1** del giudizio di Paride (sulla spalla) e di un guerriero armato, il cui scudo reca l'emblema di un serpente (sulla pancia). Interessante è la segnalazione nei rapporti della presenza di “due linee di iscrizioni in caratteri greci non intellegibili” laddove sull'hydria di Bristol troviamo due cosiddette *nonsense inscriptions*⁶⁵. Il vaso ha una vicenda collezionistica particolarmente interessante: arriva al Bristol Museum & Art Gallery nel 1889 insieme ad altri otto oggetti, come dono di Dame Isabella Harding (nata Walton Parr, 1806–1888). Questi erano stati in precedenza parte della collezione del marito, Sir J. Dorney Harding (1809–1868)⁶⁶.

29 Prima ancora l'hydria figurava nella raccolta antiquaria del banchiere e poeta Samuel Rogers (1763–1855), una delle personalità più influenti e note nella Londra georgiana⁶⁷. Le sue collezioni costituivano il fulcro leggendario della vita sociale e artistica dell'epoca. Durante un soggiorno a Londra, Eduard Gerhard – che ha, per altro,

61 CVA Aberdeen (1) VII (N. Curtis – E. Moignard).

62 Aberdeen, University Museum, 64011 (già 686; BAPD 207609; CVA Aberdeen (1) tav. 22, 1; 23, 1–4) e 64347 (già 744; BAPD 200472; CVA Aberdeen (1) tav. 26, 3, 4).

63 BAPD 17079; <http://museums.bristol.gov.uk/details.php?irn=85872> (accesso: 07.11.2020).

64 Tuttavia, già Vermeule – von Bothmer 1956, 324 avevano ipotizzato la relazione con gli scavi Campanari.

65 Essendo presenti nell'immagine tre figure connotate come non greche, si potrebbe forse ipotizzare il tentativo di riprodurre nell'iscrizione un linguaggio straniero, come proposto in merito a rappresentazioni di sciti e amazzoni associate a *nonsense inscriptions* in Mayor et al. 2014.

66 La preziosa citazione dal “Museum Report” per l'anno 1889 ci è stata messa a disposizione da Gail Boyle.

67 Sull'importanza di Samuel Rogers, Gaskins 1985.

pubblicato alcuni vasi della collezione di Rogers⁶⁸ – è stato più volte suo ospite in queste occasioni⁶⁹.

30 Secondo Gerhard, la collezione di vasi Rogers – che insieme a quella del Colonnello Martin Leake, di cui si parlerà a breve, era tra le più grandi e conosciute collezioni private inglesi dell'epoca⁷⁰ – è stata assemblata in buona parte da James Millingen⁷¹. Questi era stato consulente indipendente nell'acquisto da parte del British Museum della mostra Campanari a Pall Mall⁷² e si era occupato del trasporto e della vendita a Londra di alcuni pezzi della collezione del Principe di Canino⁷³. Del resto, Rogers era occasionale acquirente dei Campanari già dal 1832⁷⁴. L'hydria era stata da lui comprata probabilmente durante una delle aste dei Campanari; il vaso, infatti, compare come Lotto 109 all'asta del 1838⁷⁵. Dopo la morte di Rogers nel 1855, la sua collezione fu messa all'asta nel 1856 e dispersa⁷⁶.

31 Il nostro **cat. 17.1** si può identificare con il nr. 400 del catalogo d'asta. Le informazioni di provenienza di questo catalogo dimostrano che Rogers aveva altri materiali dagli scavi vulcenti dei Campanari⁷⁷. Tra questi il numero 498 corrisponde probabilmente a **cat. 17.3** (di cui non è chiara l'attuale collocazione).

32 Quattro vasi del Fitzwilliam Museum a Cambridge provengono dagli scavi Campanari e si aggiungono alla coppa inv. G200, con iscrizione *specas*, già riconosciuta da Buranelli⁷⁸.



8

Fig. 8: cat. 17.1, hydria attica a figure nere, Bristol, Bristol Museum & Art Gallery, inv. H801

68 Per esempio, Gerhard 1844, 297 tav. 54.

69 Ad esempio, due lettere di Rogers a Gerhard confermano l'invito dello studioso una volta a pranzo (D-DAI-Zentrale-AdZ-NL-GerE-RogS-GerE-003; <https://arachne.dainst.org/entity/6853115>, accesso: 10.09.2021) e una volta per colazione (D-DAI-Zentrale-AdZ-NL-GerE-RogS-GerE-002; <https://arachne.dainst.org/entity/6853118>, accesso: 10.09.2021). Rogers sembra essere anche in contatto scientifico con Gerhard, del quale legge i libri che commenta con entusiasmo (D-DAI-Zentrale-AdZ-NL-GerE-RogS-GerE-001; <https://arachne.dainst.org/entity/6853121>, accesso: 10.09.2021).

70 Jenkins 2008, 165; sugli allestimenti delle collezioni di Rogers si veda anche Jolowicz 1861, 392 s.

71 Gerhard 1856, 247; in merito a James Millingen, Le Bars-Tosi 2011.

72 Swaddling 2018, 51.

73 Bubenheimer-Erhart 2010, 39 nota 142.

74 Brøndsted, che ha scritto il catalogo di vendita per 32 vasi Campanari da Vulci (Brøndsted 1832), elenca Rogers tra gli acquirenti (vedi Rasmussen 2008, 152–154). Nel catalogo Christie & Manson's 1856 almeno tre vasi possono essere ricondotti al catalogo di vendita di Brøndsted del 1832: Christie & Manson's 1856 nr. 347, 495 e 505 corrispondono, infatti, rispettivamente a Brøndsted 1832, nr. 7. 9. 29.

75 Vermeule – von Bothmer 1956, 324.

76 Christie & Manson's 1856; si veda anche la critica di Gerhard (Gerhard 1856), che lamenta la mancanza di un vero e proprio catalogo della collezione e il fatto che non si siano documentate le destinazioni dei pezzi venduti all'asta; a tal proposito anche AA 1889, 110 s.; AA 1891, 29 s.

77 Christie & Manson's 1856 nr. 347. 372. 481. 495. 498. 505 A.

78 Buranelli 1991, 69. 338 nr. 30; CVA Cambridge, Fitzwilliam Museum (2) 50 tav. 30, 10 (Winifred Lamb).

33 **cat. 9.2** L'anfora a figure nere inv. GR.5.1955⁷⁹, finora priva di indicazione di provenienza, rispecchia in tutto la descrizione in **cat. 9.2**; un dettaglio è particolarmente significativo e fuga possibili dubbi, ossia la “corona in bianco con entro un genio tenendo nella dritta una corona” dipinta sulla *kline* (fig. 9). L'anfora era appartenuta all'archeologa Winifred Lamb⁸⁰. L'11 giugno del 1918 la studiosa aveva preso parte, insieme a John Davidson Beazley, a un'asta di Christie's durante la quale venne venduta, tra altri oggetti della collezione di Ralph Vivian⁸¹, anche l'anfora in questione per 105 £. Poco dopo Winifred Lamb acquisì il vaso presso Pawsey & Payne⁸². Come pure altri pezzi della sua collezione privata, la Lamb donò anche questa anfora al museo nel 1955⁸³.

34 **cat. 19.8** La kylix dei Piccoli Maestri inv. GR42.1864 (fig. 10), di cui era ignota la provenienza, presenta tra due palmette l'iscrizione χαιρε και πιει τεδι⁸⁴, come trascritto da Domenico Campanari in merito a **cat. 19.8**: “+AIPEKAIPIEITEΔI”. Corrobora l'identificazione la considerazione che l'uso della vocale finale “t” al posto di “ε” in iscrizioni analoghe, frequenti su coppe dei Piccoli Maestri, è più che raro, se non un unicum, in assenza di decorazione figurata⁸⁵.

35 **cat. 18a.3** La descrizione **cat. 18a.3** corrisponde all'hydria calcidica inv. G45⁸⁶ con figure stanti e galli affrontanti e recante nomi tra le figure, tra i quali già Domenico Campanari leggeva “ANTAIOS”.

36 **cat. 10.11** La breve descrizione potrebbe forse rimandare alla kylix a figure rosse inv. G70 (già 48.1864) di cui si conserva il guerriero nel tondo⁸⁷; solo la parte centrale della kylix sarebbe originale, l'unica registrata nei rapporti come conservata⁸⁸.

37 Questi ultimi tre vasi provengono dalla Collezione Leake⁸⁹, che, ad esclusione dei marmi donati nel 1839 al British Museum⁹⁰, venne offerta a un prezzo stabilito per via testamentale al Fitzwilliam Museum a Cambridge nel 1864, costituendone il nucleo fondamentale⁹¹. Tra questi figurano 126 vasi, dei quali 32 – compresi i tre sopra descritti – di provenienza vulcente⁹². Se la precisa origine dei vasi e la storia antiquaria della

79 BAPD 303059; Kunze-Götte 1992, 40 fig. 4. tav. 12. 13, 3.

80 In generale in proposito di Winifred Lamb, Gill 2018.

81 Del Tenente Colonello Ralph Vivian (1845–1924) è noto un ritratto di Théobald Chartran (1849–1907), pittore e caricaturista, che lo ritrae come uomo dell'anno nr. 282 nel volume di *Vanity Fair* del 21 aprile 1883 (<<https://www.npg.org.uk/collections/search/portrait/mw257860>>, accesso: 19.12.2020). Il padre, George Vivian era membro della Society of Dilettanti dal 1837 (Fraser 1874, 55). È probabile, pertanto, che il vaso appartenesse alla sua collezione, nella quale figurava anche un famoso dipinto di Andrea Mantegna “Introduzione del culto di Cibele a Roma”, venduto poi dal figlio Ralph alla National Gallery di Londra (Campbell et al. 2018, 289 fig. 245. Sull'opera 250–255).

82 Gill 2018, 43 s.

83 Gill 2018, 224. 228.

84 Come pubblicato nel *Corpus Vasorum* (integrato con τε<ν>δι, su entrambi i lati; CVA Cambridge, Fitzwilliam Museum (1) 24 s. tav. 19, 2 [Winifred Lamb]) e da Ernst Gardner (Gardner 1897, 39 nr. 64) e come confermato ora dalle nuove fotografie qui pubblicate. In BAPD 12774 AVI 3016 è letta, invece, come χαιρε και πιει τε<ν>δι su un lato e χαι[ρε] και π[i]ει τε<ν>δ[ε] sull'altro.

85 La ricerca nei database BAPD e AVI (<<https://www.avi.unibas.ch/>>, accesso: 10.09.2021) e il confronto tra le altre iscrizioni col medesimo testo che si ripetono in forme analoghe con frequenza sulle coppe dei Piccoli Maestri non ha dato risultati compatibili alla trascrizione di Domenico Campanari, se non per coppe che però presentano l'associazione ad altre iscrizioni o a decorazioni figurate (laddove Campanari parla espressamente di una kylix senza figure), si vedano: München, Antikensammlungen, J27 (BAPD 301088; AVI 5231); Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, G59 (BAPD 301107; AVI 7023); Sydney, University, Nicholson Museum, 39 (BAPD 301092; AVI 7523).

86 BAPD 909846; Gardner 1897, 19 s. nr. 45 tav. 8; CVA Cambridge, Fitzwilliam Museum (1) 17 tav. 8, 1; 23, 5 (Winifred Lamb).

87 BAPD 200685; Gardner 1897, 43 nr. 70 tav. 26; CVA Cambridge, Fitzwilliam Museum (1) 29 tav. 25, 1 (Winifred Lamb).

88 La coppa sarebbe arrivata probabilmente ricostruita sul mercato antiquario; sui restauri di cui lamenta Gardner si veda Gardner 1897, X e sopra.

89 Su Leake e le sue collezioni, Panofka 1846; Marsden 1864; Witmore – Buttrey 2008; Wagstaff 2012.

90 Marsden 1864, 39 s.

91 Wagstaff 2012.

92 Wagstaff 2012, 328. 330.



9

loro acquisizione erano finora rimaste ignote⁹³, i tre vasi menzionati possono ora essere ricondotti agli scavi Campanari. Inoltre Leake aveva acquistato reperti dai Campanari già in anni precedenti; proprio Leake (come pure Rogers) apparteneva alla cerchia di acquirenti dei 32 vasi descritti da Brøndsted ed esposti nel 1831 e 1832 a Londra⁹⁴. Una fattura redatta da uno dei Campanari (probabilmente Domenico) e la relativa discussione per un mancato pagamento, datata al 1857, confermano che Leake continua nei decenni successivi a comprare antichità dai Campanari⁹⁵.

Il Fitzwilliam Museum conserva altri ritrovamenti da Vulci, provenienti da diverse collezioni. Sicuramente da ricondurre agli scavi della Società è, ad esempio, un'anfora pertinente alla collezione di John Disney⁹⁶ (fig. 11). Nel catalogo, redatto da Disney stesso, questi cita un certificato di acquisto e autenticità emesso da Carlo Campanari il 30.01.1838 per il vaso rinvenuto a Vulci nel 1836⁹⁷. Benché non sia stato possibile identificare il manufatto nelle descrizioni dei rapporti, il certificato è una preziosa testimonianza della gestione da parte dei Campanari della loro quota dei ritrovamenti

Fig. 9: cat. 9.2, anfora attica a figure nere, Cambridge, Fitzwilliam Museum, inv. GR.5.1955

⁹³ Gardner 1897, IX-X; Wagstaff 2012, 330.

⁹⁴ Rasmussen 2008, 152–154; Leake ha, per esempio, acquistato il vaso descritto in Brøndsted 1832, 63–66 nr. 28; si veda anche Jahn 1864, 239. Il vaso è oggi inventariato al Fitzwilliam Museum come GR.24.1864 (BAPD 300780).

⁹⁵ Hertfordshire Archives and Local Studies, nr. 85657.

⁹⁶ Disney 1849, 237–240; sulla collezione Disney di recente Vout 2012; Gill 2017.

⁹⁷ Disney 1849, 237; il certificato recita “Io Sottoscritto dichiaro che il vaso a due manichi di mediocre grandezza rappresentante un uomo a cavallo con due parole in caratteri Etruschi che sono probabilmente il nome del cavallo; e forse anche del Cavaliere, fu trovato nei miei Scavi di Vulcia nel 1836, e da me venduto al Sig. John Disney In fede. Londra, 30 Gennaio, 1838. C. Campanari”.



Fig. 10: cat. 19.8, kylix attica
dei Piccoli Maestri, Cambridge,
Fitzwilliam Museum, GR42.1864

10

e della relativa vendita: l'anfora deve essere giunta a Londra durante l'esposizione al numero 121 di Pall Mall e venduta a John Disney insieme ad altri due vasi⁹⁸ in tempi relativamente brevi.

Nuova Zelanda

³⁹ cat. 2.1 Nell'olla "di disegno etrusco" **cat. 2.1** si riconosce lo stamnos etrusco a figure rosse all'Otago Museum, inv. E48.262 attribuito da Beazley al Funnel Group⁹⁹ e per il quale non era finora nota alcuna indicazione di provenienza (fig. 12).

⁴⁰ La descrizione di Domenico Campanari non lascia spazio a dubbi sull'identificazione: sia il lato con Atena, il Palladio ed Eros, che il lato con Eracle con la leontea avvolta sul braccio coincidono nei minimi dettagli con lo stamnos neozelandese; la sola svista nell'inversione della posizione delle braccia dell'eroe, si lascia facilmente spiegare con l'adozione della prospettiva esterna nella descrizione del vaso. Il fatto che Gerhard nel 1840 segnali di aver reperito a Roma il disegno dello stamnos, sino a quel

⁹⁸ Disney 1849, 241 s. tav. 101. 102; 251 s. tav. 109. 110.

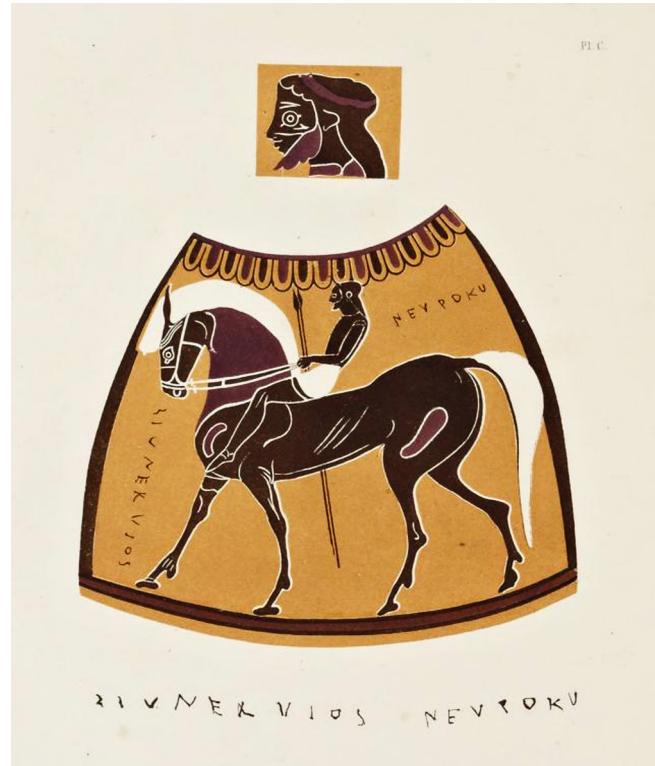
⁹⁹ Beazley 1947, 142 nr. 8 bis; Anderson 1955, 56 nr. 133; <<https://otagomuseum.nz/collections/search-the-collection/E48.262>> (accesso: 06.11.2020).

momento non pubblicato¹⁰⁰, corrobora l'identificazione. In data non precisata il vaso entrerà a far parte della collezione privata di Arthur Bernard Cook¹⁰¹ (1868–1952), Laurence Professor di Archeologia Classica a Cambridge. Dopo la morte del collezionista e uomo d'affari Willi Fels¹⁰² (1858–1946), fondi tratti della sua eredità furono investiti, con la mediazione di membri della famiglia e di Arthur Dale Trendall, nell'acquisto nel 1948 di gran parte della collezione di Cook per il Museo di Otago. Trendall stesso, che aveva studiato prima a Otago e subito dopo a Cambridge con Cook, doveva avere familiarità con questa collezione¹⁰³. Le informazioni sulla collezione di Cook sono, purtroppo, molto scarse¹⁰⁴, tanto che origine e dati relativi all'acquisizione della maggior parte dei pezzi rimangono sconosciuti. Così come l'altro stamnos etrusco del Funnel Group al British Museum (**cat. 2.2**), anche questo si trova, infatti, nel catalogo dell'asta Davis a Pall Mall del 20.06.1838 come lotto 36¹⁰⁵.

Germania

41 **cat. 17.2** Lo stamnos etrusco al Lindenau-Museum di Altenburg¹⁰⁶, di cui è nota la provenienza vulcente, corrisponde appieno alla descrizione in **cat. 17.2**: su un lato un ippogrifo assale un guerriero, sull'altro una donna cerca di sfuggire a Charun (fig. 13).

42 La corrispondenza tra Bernhard von Lindenau e Emil Braun, che fino al 1854 fornisce all'amico e acquirente oggetti dal mercato antiquario per la collezione ad Altenburg¹⁰⁷, testimonia le proposte di Braun e le liste degli acquisti corredate dei relativi prezzi. Nella lettera di Braun a Lindenau del 13.12.1844 (nr. 824 e, 62/75), al nr. 13 della lista dei vasi vulcenti troviamo lo “Stamnos: Charon mit einer Frau. R. Amazone mit einem Greifen kämpfend. RF. Nazionaletr.”: Si tratta qui chiaramente di **cat. 17.2** che sarà acquistato, probabilmente a Roma, per 30 scudi. Nelle acquisizioni di Lindenau sono sicuramente coinvolti i due mercanti d'arte Giuseppe Basseggio e Francesco Depoletti. Basseggio era stato presentato da Braun a Bernhard von Lindenau durante il suo soggiorno romano nel 1843/1844 e una cartella di disegni di vasi dagli scavi del Principe di Canino, probabilmente in possesso dello stesso Basseggio, confluisce nelle collezioni del Museo di Lindenau¹⁰⁸. A sua volta, Depoletti fu consultato da Braun per stimare i



11

Fig. 11: Anfora a figure nere della Collezione Disney

¹⁰⁰ Gerhard 1840b, 30 s. tav. C, 2. 3; 31 nota 12, dove Gerhard segnala: “Stamnos [...] ebenfalls in Rom gezeichnet und unedirt.”; si veda anche Gerhard 1840a, 144 nota 220.

¹⁰¹ In generale su Arthur Bernard Cook, Gill 2004.

¹⁰² Per la biografia di Willi Fels, Anson 1996.

¹⁰³ Hannah 2010, 174. Sulla donazione, Trendall 1951, 178; Manton 1951; Anderson 1955, 5.

¹⁰⁴ Philippart 1935, 110 s. ha compreso la collezione Cook nella sua panoramica sulle collezioni di vasi greci in Inghilterra. Oltre al Museo di Otago, parti della collezione hanno raggiunto il Fitzwilliam Museum a Cambridge, l'allora Liverpool Museum e il Metropolitan Museum a New York (Gill 2004; Hannah 2010, 174 nota 1).

¹⁰⁵ In proposito, Colonna 1999, 39 nota 18.

¹⁰⁶ BAPD 1003905; CVA Altenburg (3) tav. 134, 1. 135. 136.

¹⁰⁷ In generale riguardo a Emil Braun, al suo legame con il barone Bernhard August von Lindenau e al suo ruolo nella composizione della sua collezione, Fastenrath Vinattieri 2004; Lau 2008; Schmidt – Schmidt 2010.

¹⁰⁸ Lau 2008, 110 s.; Alexandrine de Bleschamp era rimasta in stretto contatto con Basseggio dopo la morte del marito e si serviva del suo aiuto per portare le antichità fuori dal paese nel modo più inosservato possibile (Constantini 2017, 23). Su Basseggio, Bubenheimer-Erhart 2010, 56 s. Un'approfondita trattazione della figura di Basseggio è, tuttavia, tuttora un desideratum (Bernard 2017, 99).



12



13

Fig. 12: cat. 2.1, stamnos etrusco a figure rosse, Dunedin, Otago Museum, inv. E48.262

Fig. 13: cat. 17.2, stamnos etrusco a figure rosse, Altenburg, Lindenau-Museum, inv. 330

valori della collezione di vasi che aveva raccolto per Lindenau¹⁰⁹. Due disegni del vaso conservati all'Istituto Archeologico Germanico¹¹⁰ (fig. 14. 15) sono forse un ulteriore importante indizio del ruolo di Braun nella diaspora dei vasi vulcenti.

¹⁰⁹ Si veda la lettera Braun a von Lindenau, 14.06.1845 (824 e, 89/105,1); su Depoletti, Bernard 2008; Bernard 2013.

¹¹⁰ D-DAI-ROM-A-A-VII-65B-001 (arachne.dainst.org/entity/3465112, accesso: 10.09.2021) e D-DAI-ROM-A-A-VII-65B-001_R (arachne.dainst.org/entity/3465113, accesso: 10.09.2021).

43 **cat. 14.1** Altri ritrovamenti illustri, come ad esempio la kylix di Pistoxenos all'Antikensammlung di Berlino, inv. F2282¹¹¹ (fig. 16) rinvenuta durante lo "Scavo di Bagni"¹¹² (**cat. 14.1**), sono presenti tra le cartelle di disegni del Germanico¹¹³. La kylix, in origine destinata a rimanere al Museo Gregoriano, deve essere stata ceduta dal Vaticano ai Campanari¹¹⁴. Probabilmente la firma del pittore deve aver attirato l'attenzione di Gerhard e Braun¹¹⁵ che acquista i frammenti prima del 1841 (verosimilmente, direttamente dai Campanari), anno in cui li rivende a Gerhard, che li cede a sua volta ai Musei di Berlino nel 1842¹¹⁶. Braun potrebbe aver fatto realizzare il disegno prima di inviare i frammenti in Germania.

44 **cat. 24.2** Tra i vasi del cui acquisto si era fatto carico Braun, figura l'oinochoe a figure rosse rappresentante Io in compagnia di Argo e Mercurio (inv. F2651¹¹⁷) da identificarsi – per la piena corrispondenza iconografica e per le informazioni fornite da Braun – con **cat. 24.2**. Il vaso, infatti, presente tra le cartelle dei disegni del Germanico di Roma¹¹⁸ (fig. 17), è descritto da Braun sia nel 1836 insieme ad altri ritrovamenti dei

Fig. 14: cat. 17.2, disegno dello Stamnos etrusco a figure rosse, Altenburg, Lindenau-Museum, inv. 330



14

111 BAPD 211324.

112 Campanari 1836a e Rapporto DAIR-14 qui.

113 D-DAI-ROM-A-A-VII-61-022 (arachne.dainst.org/entity/2847771), accesso: 10.09.2021). Sulla coppa e sul disegno del Germanico si veda anche Buranelli 1991, 47.

114 Buranelli 1991, 47. 312 s. documento 58 nr. 10.

115 Il vaso viene infatti sia pubblicato nel Bullettino sotto l'legida di Braun (Campanari 1836a, 38) che citato da Braun (1836, 169) nel Bullettino dello stesso anno e da Gerhard (1836b) nell'Archäologisches Intelligenzblatt.

116 CVA Berlin Antikensammlung (3) 8 s. tav. 102. 103 (A. Greifenhagen). Nel 1842 i Musei Berlinesi acquistano inoltre anche 13 intagli dei Campanari (Furtwängler 1896, VIII).

117 BAPD 6904; Gerhard segnala per il vaso l'acquisto di Braun (Gerhard 1836–1846, vol. 3, 99 nr. 1954).

118 D-DAI-ROM-A-A-VII-63-016 (arachne.dainst.org/entity/3178173), accesso: 10.09.2021).



Altenburg 330, inv. Vulci

15

Fig. 15: cat. 17.2, disegno dello Stamnos etrusco a figure rosse, Altenburg, Lindenau-Museum, inv. 330

Fig. 16: cat. 14.1, disegno della Kylix attica a figure rosse e fondo bianco, Berlino, Antikensammlung, F2282



340

16



17

Campanari che nel 1838 negli Annali in un articolo sull'iconografia di Io e, quindi, raffigurato nei Monumenti Inediti corrispondenti¹¹⁹.

Fig. 17: cat. 24.2, disegno dell'oinochoe attica a figure rosse, Berlino, Antikensammlung, F2651

Stati Uniti d'America

45 **cat. 13.3** L'anfora della maniera del Pittore di Lysippide conservata al Metropolitan Musem di New York (inv. 56.171.14¹²⁰; fig. 18) corrisponde in tutto a **cat. 13.3** rappresentante un combattimento tra due guerrieri (che Domenico Campanari interpreta suggestivamente come Eteocle e Polinice, usando forse la lettura mitologica per rendere il vaso più appetibile sul mercato) e Dioniso tra due satiri sul lato opposto. Il vaso, “intero, meno del piede” al momento del rinvenimento, risulta effettivamente essere stato riparato e ricomposto in corrispondenza di una parte del piede, che tuttavia conserva sul fondo un graffito originale.

46 **cat. 13.3** ha una vicenda antiquaria movimentata, che può essere parzialmente dedotta da etichette di vendita e numeri di inventario documentati. L'anfora viene acquistata dal Metropolitan Museum di New York nel 1956 insieme ad altri 64 vasi della collezione di William Randolph Hearst (1863–1951; Collezione Hearst Corporation a San Simeon inv. 9957), che, con oltre 400 vasi, era la più grande collezione privata della prima metà del XX secolo negli Stati Uniti¹²¹. Hearst, a sua volta, aveva probabilmente acquisito il pezzo dalla Brummer Gallery di New York, dove faceva regolarmente acquisti

119 Braun 1836, 171 s.; Braun 1838, 328 nr. 1; MonInst 2, 1834–1838, tav. 59, 1.

120 BAPD 302234; <<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/254872?searchField=All&sortBy=Relevance&ft=56.171.14&offset=0&rpp=20&pos=1>> (accesso: 18.11.2020).

121 von Bothmer 1957/1958, 165–167, 174 fig. in basso; in generale sulla Collezione Hearst, Levkoff 2008, in particolare sulla collezione di ceramica antica 22. 34. 71 s. 99. 122. 136. 140.



18

Fig. 18: cat. 13.3, anfora attica a figure nere, New York, Metropolitan Museum of Art, inv. 56.171.14

di antichità¹²². Nel 1899 l'anfora compariva come lotto n. 348 nella vendita all'asta di parte della collezione dell'industriale, mecenate e agente artistico Thomas B. Clarke¹²³ (1848–1931). Henri de Morgan scrive nell'introduzione alla sezione del catalogo delle antichità che Clarke collezionava oggetti antichi dal 1878 e che i suoi acquisti provenivano principalmente dalle grandi e note collezioni europee¹²⁴. La provenienza, finora genericamente indicata “from Etruria”, nota dal catalogo d'asta, può essere ora con relativa certezza integrata del contesto vulcente degli scavi Campanari.

Città del Vaticano

⁴⁷ Diversi reperti descritti nei rapporti sono confluiti nella collezione dei Musei Vaticani, verosimilmente in seguito alla divisione dei materiali degli scavi tra i Soci¹²⁵. Per la maggior parte dei materiali riconosciuti era già segnalata negli archivi del Museo la provenienza vulcente. I nuovi dati permettono ora di confermare alcune indicazioni, correggerne o integrarne altre e in generale precisare il periodo di ritrovamento; si presentano qui alcuni esempi significativi¹²⁶.

122 Inoltre, faceva spesso acquisti alle aste di New York e Londra, nonché da Jacob Hirsch e Spink & Sons (von Bothmer 1957/1958, 167).

123 In generale riguardo a Clarke e alla sua collezione, Weinberg 1976.

124 The American Art Association 1899, 45.

125 Buranelli 1991, 27–54.

126 Si veda il catalogo sotto per tutte le 17 identificazioni. Nel database dei Musei Vaticani (<<https://catalogo.museivaticani.va/>>, accesso: 12.11.2021) sono segnalate le seguenti provenienze per i vasi che prenderemo qui in considerazione: Vulci per cat. 3.5, cat. 6.1, cat. 8.6, cat. 17.5, cat. 18a.7, cat. 20.1, cat. 22.2 (fig. 20) e cat. 23.3 (fig. 21); Vulci, scavi 1835 per cat. 3.1, cat. 5.6; Vulci, scavi 1836 per cat. 9.1, cat. 9.5, cat. 10.2, cat. 10.4 e cat. 24.1; Vulci, scavi 1837 cat. 23.5; Vulci, scavi 1835–1837 cat. 22.1. Per cat. 18b.5, cat. 19.7 e

48 **cat. 19.7** All'identificazione della kylix a figure rosse vicina al Pittore di Scheurleer¹²⁷ inv. 16516 concorrono sia l'iconografia, che un'iscrizione: nel tondo, intorno al guerriero dall'“elmo che lunga coda da quello le cade” corre, infatti, l'iscrizione Αὐτί[μ]αχος καλος¹²⁸ letta da Domenico Campanari, con minime incomprensioni, ANTIP+OS+AIOS. Della coppa, come anche di **cat. 23.2** (inv. 17935), non era finora nota la provenienza vulcente.

49 **cat. 9.1** La vivida descrizione di un combattimento tra eroi (Filottete e Paride secondo i rapporti) in **cat. 9.1**, precisa fin nei dettagli della ferita alla gamba, si riconosce sulla spalla dell'hydria a figure rosse del Pittore di Eucharides¹²⁹ inv. 16547. L'hydria, rinvenuta nel 1836, è ricomposta da diversi frammenti.

50 **cat. 9.5** Non solo lo scudo con emblema a testa di bue del guerriero intento a suonare la tromba, ma pure l'iscrizione *ho παις [κ]αλος* (per quanto mal letta nei rapporti come KA L NAI) permettono di associare la kylix di Apollodoros¹³⁰ inv. 16580 a **cat. 9.5**.

51 **cat. 17.5** La ben nota kylix etrusca inv. 17376 (già Z88; cosiddetta Tinia Cup) a figure rosse rappresentante nel tondo una divinità (Tinia o Ade) nell'atto di rapire una donna, attribuita al Pittore di Pitt Rivers¹³¹ e proveniente da Vulci può ora essere identificata con **cat. 17.5**¹³² (**DAIR-17**). La descrizione, dove la coppia è interpretata come Elena e Paride, non lascia spazio a dubbi; si notino, per esempio, i dettagli del diadema e dei gioielli indossati dalla donna, come pure le scene dei lati esterni con un uomo “con corona in rilievo nel capo, assiso su di una sedia curule” – in effetti un *diphros* – e con “ligato al braccio sinistro un vasetto in rilievo”, un dettaglio dirimente in questo caso, presente in entrambe le figure sedute sulla kylix.

52 **cat. 22.1** La kylix a figure rosse della maniera di Douris¹³³ inv. 16563 con Eracle nel dinos di Elio nel tondo – che Buranelli riconosce nelle relazioni del Bullettino, ma non individua nei documenti a sua disposizione¹³⁴ – trova ora contestualizzazione nella settimana di scavo tra il 18 e il 30 aprile 1836.

53 **cat. 24.1** La scena dell'anfora a figure nere eponima del Pittore della Pianegante del Vaticano¹³⁵ (o del Vaticano 350) inv. 16589 viene letta da Domenico Campanari come Enone in presenza del defunto Paride. I dettagli delle figure, lo sfondo di alberi che “ricopran l'intiero quadro del vaso”, a cui si appoggiano le armi e su cui è appollaiato un uccello (un gufo nei rapporti, forse a rimarcare l'atmosfera di lutto), non lasciano adito a dubbi.

54 **cat. 18b.5** Per quanto riguarda i metalli, al candelabro dei Musei Vaticani inv. 12397, già individuato da Buranelli nel nr. 13 del documento 80 (**cat. 1.13**)¹³⁶, si aggiunge inv. 12409¹³⁷, databile tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a. C. e del quale non era finora nota la provenienza. Quello che Domenico Campanari pensa essere un

cat. 23.2 non era segnalata alcuna provenienza. Da indicare inoltre **cat. 1.4** riconosciuto da Buranelli nella patera nr. 14396 (Buranelli 1991, 76) e il lamp-filler a forma con lupa che allatta nr. 13251 (Buranelli 1991, 77; mancante nei nuovi rapporti).

127 BAPD 200399.

128 AVI 7002.

129 Già inv. H545; BAPD 202257.

130 BAPD 201023; AVI 6965.

131 Beazley 1947, 55; Trendall 1955, tav. 49 e-f; Scarrone 2016, 231, 235–237 (con ulteriore bibliografia sulla coppa e sul Pittore); per l'attribuzione, Angelika Waiblinger in Scarrone 2016, 235.

132 La coppa viene anche descritta nella trattazione di Braun degli scavi vulcenti nel Bullettino del novembre 1836 (Braun 1836, 171 s.).

133 BAPD 205336.

134 Buranelli 1991, 66 nota 21. 87 fig. 14. La coppa è descritta nello stesso articolo del Bullettino dove compare la Tinia Cup; si veda sopra e Braun 1836, 172).

135 BAPD 310352.

136 Testa 1989, 14–17 nr. 2; Buranelli 1991, 77. 368 nr. 13.

137 Testa 1989, 70–72 nr. 20.

“mietitore [...] con falce in mani” è da interpretarsi più correttamente come Perseo con falchetto (harpe) e sacca (*kibisis*, nei rapporti “catana”, la sacca da cacciatore), pronto ad avventarsi su Medusa.

55 **cat. 6.1** Di particolare interesse è la possibilità di confermare l’identificazione della corona di mirto in oro con foglie e bacche in parte smaltate conservata in Vaticano, inv. 13381. Questa, pubblicata da Braun nel Bullettino, mancando descrizioni accurate nei rapporti di scavo del Vaticano, non era stata sinora identificata¹³⁸. Ad Alessandra Coen si deve la proposta di associare la corona a quella rinvenuta dai Campanari agli inizi del dicembre 1835¹³⁹, la conferma definitiva arriva ora dai nuovi rapporti, dove la corona è accuratamente descritta in DAIR-06 insieme al contesto di ritrovamento e ai materiali pertinenti. La descrizione deve essere servita a Braun da base per l’articolo nel Bullettino e rispecchia appieno la corona vaticana. In ambito etrusco il tipo di questa corona non ha paralleli, Coen pensa, pertanto, a una produzione magnogreca¹⁴⁰.

56 **cat. 18a.7** Un’altra corona proveniente da Vulci (inv. 13377¹⁴¹) potrebbe, forse, essere associata a **cat. 18a.7**¹⁴². Nella descrizione si parla, tuttavia, di foglie di quercia (peraltro, estremamente rare¹⁴³). A suggerire la plausibilità della commistione tra le due tipologie di foglie nell’Ottocento, si riscontra il caso analogo di un’altra corona vulcente d’edera¹⁴⁴ pubblicata in “Musei Etrusci” come “corona di quercia con foglie e ghiande slegate”¹⁴⁵.

Mercato antiquario

57 **cat. 7.1** La descrizione del “vasetto rotto” raffigurante la fuga di Enea da Troia (**cat. 7.1**) e attribuita da Beazley al Pittore di Oxford 569 sembra riprodurre la scena di un’anfora a figure nere appartenuta alla collezione di Sir John Evans e passata dal mercato antiquario prima a Sotheby’s a Londra poi a Christies¹⁴⁶, sebbene alcuni dettagli lascino un margine di dubbio: Ascanio pare afferrare sì la veste della madre, ma non “forte” come nei rapporti; sull’altro non si riconosce nell’auriga Atena. Dell’anfora non è nota alcuna provenienza né l’attuale collezione.

58 **cat. 18b.1** Un’anfora a figure nere venduta nel 1984 a Sotheby’s a Londra¹⁴⁷ rimanda a **cat. 18b.1**. I dettagli, quali i gesti delle divinità raffigurate, la donna che accarezza il cavallo e le mani chiaramente alzate del pacificatore tra i guerrieri, sono validi argomenti a conferma dell’identificazione dell’anfora, della quale non è possibile ricostruire con precisione la vicenda antiquaria.

59 **cat. 19.16** Un thymiaterion di produzione vulcente della metà di IV secolo e di provenienza sconosciuta, con animali sull’asta e piedi a forma di gambe umane¹⁴⁸

138 Braun 1836, 170 s.; Buranelli 1991, 60 s. 66 nota 21. 87 fig. 14 (si veda anche sopra).

139 Coen 1997, 91; Coen 1999, 28 s. 262 nr. 57. 280 nr. NI.26. tav. 56 fig. 55. Si tratterebbe della corona nr. 56 nel documento 80 in Buranelli 1991, 370 nr. 56. 371 nr. 72; qui è segnalato che la corona sarà descritta in una nota, mancante nella documentazione allora a disposizione. Coen cita in questo frangente Dennis, secondo cui la corona si trovava sull’elmo del defunto (Coen 1997, 91; Coen 1999, 28 nota 38). La dettagliata descrizione dei nuovi rapporti conferma che la corona si trovava sul nudo teschio e che nessun elmo è stato rinvenuto in connessione con essa. Probabilmente la descrizione del defunto come guerriero nella pubblicazione del Bullettino (Braun 1836, 170 s.) portò Dennis a pensare a un elmo.

140 Coen 1999, 28 s.

141 Coen 1999, 261 nr. 55. tav. 56 fig. 54.

142 Coen 1999, 281 nr. NI.31 che riporta la sola breve descrizione: “Piccola corona d’oro formata di una lastra dello stesso metallo larga mezzo dito”.

143 Coen 1999, 259 registra, ad esempio, solo due corone con foglie di quercia, entrambe da escludere per via della composizione.

144 Museo Gregoriano Etrusco, inv. 13501; Coen 1999, 268 nr. NC. 14 fig. 69.

145 Musei Etrusci 1842, 20 tav. 131.

146 BAPD 302178; Sotheby’s 1946, tav. 6; Christie’s 1962, copertina.

147 BAPD 8188.

148 Ambrosini 2002, 210 nr. 9; si tratta peraltro dell’unico thymiaterion nel catalogo della Ambrosini che presenta una stretta somiglianza con la descrizione dei rapporti.

è da associarsi a **cat. 19.16**. Il thymiaterion, ora non più rintracciabile e il cui percorso antiquario è ignoto, era, alla fine dell’800, parte della collezione milanese di Amilcare Ancona (1839–1890), venduta e dispersa dopo la sua morte¹⁴⁹.

60 **cat. 19.17** Come il precedente, ma “con niun animale nell’asta”, **cat. 19.17** corrisponde probabilmente a un thymiaterion di provenienza e destino altrettanto ignoti, registrato l’ultima volta sul mercato antiquariato a Lucerna nel 1966 e ricondotto da Laura Ambrosini alla produzione vulcente¹⁵⁰. Unica lieve discrepanza sarebbe nella descrizione delle “tre gambe di bue”, laddove forse Domenico Campanari mal interpreta le zampe equine.

Una rete di collezionisti e il ruolo dell’Istituto Archeologico Germanico

61 La maggior parte dei manufatti vulcenti venne venduta all’estero e costituisce tuttora il nucleo fondamentale per innumerevoli collezioni e musei. Ai primi scavi sono particolarmente legati i nomi di Feoli, Candelori, Canino, Guglielmi e Campanari, che in qualità di enfiteuti, proprietari terrieri o scavatori, entrarono in possesso di una grande quantità di antichità, in genere rapidamente venduta. Spesso questi nomi sono gli unici indizi che permettono di ricondurre i materiali a Vulci¹⁵¹. Gli scavi più studiati sono senza dubbio quelli del Principe e della Principessa di Canino¹⁵². Gli scavi della Società assumono un rilievo particolare, trattandosi delle uniche attività in cui era coinvolto direttamente il Governo Pontificio, che aveva così in via privilegiata accesso diretto a una “quota parte” dei reperti, parzialmente ricostruita da Buranelli¹⁵³. Questa ha avuto un ruolo essenziale nell’istituzione del Museo Gregoriano Etrusco¹⁵⁴. Sebbene la cosiddetta Minerva Ergane, valutata da sola 4000 scudi, abbia avuto un forte effetto sulla distribuzione quantitativa dei reperti di minor valore, confluiti quindi in maggiori quantità in Vaticano¹⁵⁵, i Campanari avevano ottenuto anche altri materiali. Il 4 ottobre 1837, infatti, Pietro Ercole Visconti invia loro insieme alla Minerva una porzione delle loro “quota parte”, senza però segnalare di quali reperti si tratti. Vincenzo Campanari richiede immediatamente e molto probabilmente ottiene un permesso di esportazione per questi manufatti¹⁵⁶, alcuni dei quali sono stati qui identificati.

62 La divisione dei reperti è stata un processo tutt’altro che semplice e oggi di ostica ricostruzione. Lo si può notare nel caso della Minerva, già esposta al Museo Gregoriano prima che la commissione vaticana decidesse di tenere per sé la “quota parte” contenente quantitativamente il numero maggiore di oggetti, quella composta soprattutto da vasi, forse – come ipotizza Buranelli – con l’intento di esercitare sulla statua bronzea in un secondo momento il diritto di prelazione previsto dall’Editto Pacca¹⁵⁷. Analogamente la kylix di Pistoxenos (**cat. 14.1**; fig. 16), destinata in origine al Vaticano,

149 Ancona stesso lo rappresenta nel catalogo della sua collezione, Ancona 1880, tav. 18, 5; sulla figura di Amilcare Ancona, Braito 2018; Paolucci 2018.

150 Ars Antiqua 1966, 9 nr. 45 tav. 8, 45; Ambrosini 2002, 210 nr. 10 tav. 2.

151 Questo è, però, valido con alcune eccezioni; nelle singole collezioni ci sono stati sicuramente dei rapidi passaggi di proprietà, per cui non sempre è chiara l’esatta provenienza dei pezzi, si vedano ad esempio Giroux 2002, 129 per Canino e Wehgartner 2012, 60 per Feoli.

152 Tra i numerosi lavori su Lucien Bonaparte e Alexandrine de Bleschamp si vedano da ultimi in particolare le raccolte Natoli – Gregori 1995 e Halbertsma 2017 con ulteriori e precedenti indicazioni bibliografiche.

153 Buranelli 1991, *passim*.

154 Sulla storia del Museo Gregoriano Etrusco da ultimo Sannibale 2019; sulla politica museale di Gregorio XVI in generale, Bubenheimer-Erhart 2010, 68–76.

155 Buranelli 1991, 27.

156 Buranelli 1991, 29, 47.

157 Buranelli 1991, 27 s.; Jurgeit 2016.

torna ai Campanari¹⁵⁸. Simili “ripensamenti” potrebbero non essere stati casi isolati. Il quadro si complica ulteriormente considerando che la divisione dei reperti è avvenuta per tappe: gran parte dei ritrovamenti sono stati valutati mentre gli scavi erano ancora in corso nel giugno 1837 e ripartiti durante l'estate dello stesso anno; vi sono però prove di ulteriori spartizioni di materiali di cui siamo meno informati nell'ottobre e alla fine del 1837¹⁵⁹.

63 Le precedenti ricostruzioni e ipotesi relative alla dispersione e alla destinazione della “quota parte” dei Campanari e, quindi, anche alla rete di rapporti della famiglia nel panorama del commercio antiquario necessitano ora di una profonda revisione. Non è stato possibile dimostrare che i Musei Reali di Berlino o il British Museum di Londra, ma neppure Monaco di Baviera o Parigi, siano stati importanti acquirenti dei materiali della stagione 1835/1836¹⁶⁰. Non risulta neppure confermato il quadro tracciato da Buranelli, secondo il quale i fratelli Campanari si sarebbero spartiti il mercato, focalizzandosi ciascuno su una nazione o su precisi circoli di acquirenti¹⁶¹.

64 Il viaggio di Carlo Campanari a Parigi con i disegni della Minerva Ergane e le trattative che vi si sono svolte in questa occasione sembrano essere rimasti, allo stato attuale delle ricerche, episodi isolati¹⁶². Carlo Campanari appare, piuttosto, attivo coordinatore e venditore dei reperti presentati alla mostra a Pall Mall 121¹⁶³. Analogamente l'attività di Domenico Campanari del 1837 non si lascia ricondurre esclusivamente al mercato inglese. Piuttosto, è proprio questi a istituire un importante e vivace legame con Bunsen e Gerhard e dal 1837, nel suo ruolo di “Vasen-Restaurator”, anche con i Musei Reali di Berlino¹⁶⁴. Uno studio dettagliato dei diversi cataloghi d'asta e, con essi, del rapporto dei Campanari con il mercato inglese – se si escludono la mostra al Pall Mall 121 e le successive vendite al British Museum, già esaustivamente oggetto di ricerche¹⁶⁵ – rappresenta tuttora un desideratum¹⁶⁶.

65 L'ampia dispersione e i disparati luoghi di attuale conservazione di alcuni materiali della “quota parte” dei Campanari, qui ricostruiti (fig. 29), dimostrano il potenziale di un'indagine di questo tipo. A questo proposito conosciamo alcuni attori più noti, che compaiono con frequenza in relazione ai Campanari, formando una rete¹⁶⁷ che, tuttavia, rimane ancora da ricostruire nella sua completezza, non solo per rintracciare la localizzazione di importanti reperti archeologici di uno dei più rilevanti scavi archeologici del XIX secolo, ma anche per meglio comprendere l'importanza e la posizione

158 Si veda sopra la discussione su cat. 14.1.

159 Buranelli 1991, 32.

160 Una tale proposta di ricostruzione si trova, per esempio, in Buranelli 1991, 45–54 (che nelle sue osservazioni, tuttavia, si riferisce in parte alla Collezione Canino e alla vendita della Reserve Étrusque), ma anche in Nørskov 2009, 65.

161 Buranelli 1991, 45 s.

162 Secondiano Campanari a Emil Braun, Roma 26.11.1837, Archivio DAI Roma, trascritta in Buranelli 1991, 315 s. doc. 60 (D-DAI-ROM-A-A-II-CamS-BraE-007). Questo non significa tuttavia, che i Campanari non avessero contatti e collegamenti con la Francia, che sembrano essere stati più intensi nella prima metà degli anni '30 del XIX secolo. Vanno qui ricordati, per esempio, Edme-Antoine Durand, il visconte Gustave-Adolphe Beugnot come pure Honoré d'Albert Duc De Luynes, che erano in possesso di spettacolari reperti provenienti da Vulci. Tra questi spiccano il tripode di Parigi, Bibliothèque Nationale, inv. BN 1472, precedentemente in possesso del Duca De Luynes (Bardelli 2019, 175 n. C8) o il famoso completo di gioielli dell'inizio del V secolo a. C., ora al Metropolitan Museum di New York, inv. 40.11.7-18, ma originariamente parte della collezione del visconte Beugnot (Richter 1940, 438). Durand, inoltre, acquistò più della metà dei 32 vasi esposti dai Campanari a Londra nel 1832 (Rasmussen 2008, 154). Sul rapporto tra i Campanari e Durand da ultima Unger 2019, tra Campanari e Beugnot, Mazet 2020.

163 Shefton 1979, 77; Swaddling 2018, 50.

164 Si veda in seguito.

165 Marshall 1969, XV; Colonna 1978; Cristofani 1988; Colonna 1999; Perkins 2004; Swaddling 2018.

166 Uno studio al riguardo è in preparazione da parte degli autori del presente contributo. I cataloghi d'asta sono, per esempio, già stati sistematicamente utilizzati per ricostruire la collezione Canino (Nørskov 2017 con bibliografia precedente).

167 Su questa rete di relazioni, Selch 2019; qui si usa il concetto di “network”, peraltro, piuttosto in senso figurativo, che strettamente metodologico.

privilegiata assunta dei ritrovamenti dei Campanari tra i collezionisti privati, nonché per fare maggior luce sui meccanismi del mercato antiquario tra i tardi anni '30 e la metà del XIX secolo. La "quota parte" dei Campanari, di cui vediamo qui uno spaccato esemplare, si lascia rintracciare principalmente in due direzioni: sul mercato tedesco e su quello anglofono. In particolare, non si possono identificare grandi compratori che monopolizzino l'acquisto dei reperti, al contrario si è dimostrata una distribuzione frazionata tra svariati e diversi collezionisti.

Pall Mall 121, il "Museo" oltre la mostra

66 Dopo l'acquisizione della mostra a Pall Mall 121 nel 1838, il British Museum continua a comprare consistenti lotti di antichità dai diversi scavi dei Campanari; nonostante questo, solo per **cat. 2.2** si è potuto provare con certezza la provenienza dagli scavi vulcenti della Società¹⁶⁸. La mostra a Pall Mall 121 ha goduto di grande attenzione nella storia degli studi¹⁶⁹. Accanto agli spazi propriamente destinati all'esposizione, Pall Mall 121 disponeva anche di una sala per le vendite, una sorta di "mostra-mercato", dove venivano esposti materiali da presentare a potenziali acquirenti¹⁷⁰. Alla fine dell'esposizione gli oggetti rimasti invenduti vennero messi all'asta. Nel relativo catalogo figurano sia **cat. 2.1** (fig. 12) come lotto 36, che **cat. 2.2** come lotto 37¹⁷¹. Non si sbaglia, probabilmente, a supporre che anche la già citata anfora, per la quale John Disney dispone di un certificato dei Campanari, sia passata in precedenza dalle sale di vendita alla Pall Mall. Di conseguenza, è da rivedere l'ipotesi finora corrente che i reperti degli scavi dal 1835 al 1837 non avessero avuto alcun ruolo nella mostra al Pall Mall¹⁷². A causa della data della divisione dei reperti, i pezzi non possono certo essere stati considerati per l'allestimento e l'inaugurazione¹⁷³, ma si è ora potuto verificare come questi sono, almeno in parte, comparsi nelle sale vendita. Si può allora postulare che, insieme a Disney, anche il Colonnello Martin Leake, Alexander Henderson e Samuel Rogers abbiano acquistato i loro vasi a Londra negli anni immediatamente successivi agli scavi vulcenti. A questi collezionisti si aggiunge Lord Northampton che comprò a Roma tra il 1841 e il 1842 un'oinochoe (di cui si conserva il disegno al DAI di Roma¹⁷⁴; fig. 19) e due kylikes provenienti dagli scavi 1835–1837¹⁷⁵.

67 Tra gli acquirenti dei Campanari figurano, quindi, alcuni dei più importanti collezionisti del tempo¹⁷⁶ (anche se ciascuno si procuro solamente una manciata di vasi), ma pure piccoli collezionisti, oggi quasi dimenticati, come Richard Cuming¹⁷⁷. Alcuni, come Samuel Rogers e Martin Leake, avevano già acquistato vasi alla prima mostra dei Campanari a Londra ed erano con questi in rapporti amichevoli, tanto che a Rogers viene dedicata la guida cartacea a Pall Mall¹⁷⁸. Si trattava del resto di personaggi noti, alcuni dei quali erano stati anche firmatari della petizione per l'acquisizione della Mostra a Pall Mall 121¹⁷⁹, e non mancano soci della Society of Dilettanti¹⁸⁰.

168 Neppure tra i reperti identificati da Buranelli si trovano materiali al British Museum (Buranelli 1991, 66–79).

169 Colonna 1978; Colonna 1999; Swaddling 2018.

170 Colonna 1999, 38 s.; Swaddling 2018, 49.

171 Colonna 1999, 39 nota 18.

172 Buranelli 1991, 50; Colonna 1999, 39.

173 Gerhard 1836, 197 nota 70.

174 D-DAI-ROM-A-A-VII-65D-021 (<arachne.dainst.org/entity/2848499>, accesso: 10.09.2021).

175 Buranelli 1991, 51–53.

176 Sull'importanza di Samuel Rogers e del Colonnello Martin Leake si veda Jenkins 2008, 165, su Lord Northampton e la sua collezione Bernard 2014.

177 Shefton 1979, 76–78.

178 Campanari 1837.

179 Swaddling 2018, 50.

180 Cfr. Fraser 1874.



19

Fig. 19: Disegno dell'oinochoe a figure rosse, Northampton, Castle Ashby

Tra Vulci e la Prussia

68 La questione relativa al motivo per cui i Campanari abbiano inviato i rapporti a Bunsen e all'Istituto di Corrispondenza, non trova facilmente risposta. Domenico Campanari, che già dal 1835 era Membro Corrispondente dell'Istituto¹⁸¹, potrebbe aver provato con queste dettagliate comunicazioni a migliorare la sua posizione e la sua relazione con Bunsen e Gerhard. Domenico Campanari sembra aver promesso relazioni regolari sugli sviluppi dello scavo¹⁸² in cambio del loro supporto al fine di ottenere il titolo di restauratore a Berlino nel 1837¹⁸³. All'inizio del 1837 parte per Londra per curare la mostra a Pall Mall 121 e da quel momento non è più direttore degli scavi a Vulci¹⁸⁴. Emil Braun continua però a ricevere informazioni sugli scavi vulcenti e pubblica nel 1837 un nuovo breve resoconto dei lavori¹⁸⁵.

69 L'ambizione di Domenico Campanari non sembra essere stato l'unico motivo della redazione dei rapporti del Germanico. Questo è forse da ricercarsi anche nel desiderio di rendere noti scientificamente i risultati degli scavi e di pubblicizzare le attività archeologiche della famiglia. Non stupisce, quindi, che la maggior parte delle pubblicazioni degli scavi della Società redatti nel Bullettino dell'Istituto siano da ricondurre direttamente ai rapporti qui presentati, motivo per cui queste carte sono conservate non tra le "Gelehrtenbriefe", ma tra i manoscritti¹⁸⁶.

181 BdI 1835, 218. Secondiano Campanari figura tra i Membri Associati nell'"Elenco de' Participanti dell'Istituto Archeologico per l'anno 1833".

182 Costantini 2017, 18.

183 Kästner 1997, 95; Kästner 2002, 135 s.

184 Buranelli 1991, 26; Colonna 1999, 37 nota 5.

185 Braun 1837b, 130 s.

186 Come segnalatoci da Valeria Capobianco, nel fondo IX Manoscritti sono conservate sia le bozze delle pubblicazioni del Bullettino e degli Annali che lettere, relazioni e rapporti che venivano inviati all'Istituto

70 Inoltre, non solo Domenico, ma l'intera famiglia Campanari era interessata a curare i rapporti con Bunsen e Gerhard, con i quali avevano condotto intense negoziazioni nel tentativo di entrare in società con la corte prussiana¹⁸⁷ e ai quali avevano promesso future acquisizioni, anche dopo il fallimento delle trattative e l'avvio della società con il Governo Pontificio¹⁸⁸. I Campanari offrirono, così, ai due studiosi tedeschi un accesso scientifico privilegiato e una panoramica dei reperti che sarebbero stati potenzialmente disponibili per la vendita. Viceversa, gli obblighi scientifici imposti a Domenico Campanari in cambio del loro supporto, avrebbero garantito a Gerhard e Bunsen sempre nuove e attuali informazioni sui risultati dei così importanti scavi a Vulci.

71 È noto, inoltre, che i Campanari abbiano utilizzato attivamente l'Istituto di Corrispondenza per promuovere le loro attività commerciali: per esempio, annunciarono nel Bullettino la vendita della Minerva Ergane a un prezzo iniziale di 5000 scudi¹⁸⁹ e pubblicizzarono l'apertura della mostra a Pall Mall 121 con una lettera di presentazione ai membri sottoscrittori inglesi dell'Istituto di Corrispondenza¹⁹⁰. Che le pubblicazioni scientifiche siano servite in parte ad anticipare possibili vendite successive, per reclamizzare e contribuire all'aumento del valore del materiale, è stato nel frattempo sufficientemente dimostrato soprattutto sulla scorta delle attività del Principe e della Principessa di Canino¹⁹¹.

72 Se la discrepanza tra i rapporti inviati al Camerlengato e quelli conservati al Germanico possa essere motivata dalla premeditata preparazione alla divisione e alla stima dei reperti, deve rimanere pura speculazione. È tuttavia risaputo che i Campanari erano già entrati in conflitto con l'amministrazione papale delle antichità¹⁹² e che soprattutto Secondiano era avvezzo a una gestione ‘flessibile’ delle associazioni tra materiali e contesti di ritrovamenti al fine di facilitare l'esportazione e la vendibilità dei pezzi e aumentarne il valore di mercato¹⁹³. Quanto più sommarie e sintetiche sarebbero rimaste le descrizioni dei ritrovamenti, tanto più facile sarebbe stato in seguito per i Campanari gestire anch'essi ‘flessibilmente’ nei confronti del Governo Pontificio.

73 Per i pochi vasi che giungono in collezioni tedesche si lascia ricostruire l'intervento di Emil Braun, che, per esempio, acquista privatamente **cat. 14.1** (fig. 16) e **cat. 24.2** (fig. 17), per rivenderli a Berlino. Non è dato sapere se l'acquisto per conto di Lindenau di **cat. 17.2** (fig. 13, 14) si sia svolto analogamente, certo è che Braun ha avuto un decisivo ruolo di mediazione e selezione dei materiali poi giunti ad Altenburg. Non è inoltre chiaro, quanti reperti della “quota parte” dei Campanari siano arrivati a Londra e quanti invece siano stati venduti attraverso contatti personali di tal genere, confluiti sul mercato antiquario romano oppure rimasti a Tuscania per qualche anno. Almeno per **cat. 11.1** (fig. 7), infatti, Gerhard ricorda che il disegno del tondo della kylix era stato realizzato quando il vaso era sul mercato antiquario, senza tuttavia precisare ulteriormente le circostanze¹⁹⁴.

per essere "resi noti". Questa sistemazione dei materiali deriva da un lavoro di riorganizzazione dell'Archivio degli anni '70 del Novecento.

187 Buranelli 1991, 14–16.

188 Unger 2019, soprattutto 117–119.

189 M. T. P. 1837, 153 s.; Buranelli 1991, 29.

190 Lettera peraltro firmata anche da Bunsen e Gerhard, Colonna 1999, 37 nota 5. Dal 1837 Domenico Campanari agisce anche come rappresentante per gli affari dell'Istituto a Londra, BdI 1837, 80.

191 Nørskov 2009, 67 s.; Bubenheimer-Erhart 2017, 88; Nørskov 2017, 71.

192 Ridley 2000, 325, 333 s. I Campanari sono stati accusati, soprattutto, dell'esportazione illegale di antichità.

193 Weber-Lehmann 1997, 236 s.

194 Si veda sopra.



Fig. 20: cat. 22.2, disegno del cratero a campana attico a figure rosse, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, inv. 17891

20

74 Di cinque dei vasi riconosciuti sono presenti disegni tra le cartelle degli Handzeichnungen del Germanico di Roma¹⁹⁵ (fig. 14. 15. 16. 17. 20. 21). Ad oggi non è più ricostruibile come e quando esattamente questi siano entrati a far parte della collezione dei disegni¹⁹⁶, si possono comunque proporre alcune ipotesi: i disegni possono essere

195 Si veda l'elenco nei materiali d'archivio. I disegni a mano ("Handzeichnungen") conservati presso l'archivio del DAI di Roma sono stati digitalizzati e sono disponibili in consultazione online nel database <[iDAIObjects/arachne](#)> (accesso: 10.09.2021); sulla digitalizzazione dell'archivio del DAI di Roma si veda Garello – Unger 2014, sui disegni dei vasi soprattutto 112–115. In generale sui disegni dei vasi conservati al DAI Roma si veda anche Greifenhagen 1976, 3–7. Per ulteriore bibliografia, Unger 2019, 92 nota 9. Su altri materiali d'archivio relativi a reperti etruschi al DAI, Capobianco – Unger 2019. Alcuni disegni sono conservati nel cosiddetto "Gerhard'scher Apparat" a Berlino (Kästner 2014, 105–107).

196 L'archivio dei disegni del DAI di Roma è stato oggetto nel corso del tempo di diversi sistemi di classificazione, oggi non più ricostruibili: Garello – Unger 2014, 113. Negli anni '70 Adolf Greifenhagen ha riorganizzato specificamente i disegni dei vasi secondo criteri archeologici, ma nel processo ha sconvolto i contesti archivistici più antichi che avrebbero potuto fornire informazioni sulla provenienza, sull'occasione e sulla relazione reciproca tra i disegni, si veda Garello – Unger 2014, 113; Unger 2019, 92 nota 9.



21

Fig. 21: cat. 23.3, disegno della kylix attica a figure rosse, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, inv. 16583

stati inviati a Roma dagli stessi Campanari, in parte con lo specifico intento di fare pubblicità agli oggetti, in vista della loro prossima vendita¹⁹⁷.

75 Alcuni disegni potrebbero essere stati commissionati direttamente da Braun o Gerhard, dopo aver visto gli oggetti sul mercato antiquario o direttamente durante gli scavi¹⁹⁸. Infine, anche le Adunanze dell'Istituto di Corrispondenza possono aver offerto occasioni per effettuare i disegni¹⁹⁹. La didascalia della riproduzione di cat. 22.2²⁰⁰

¹⁹⁷ È quanto avvenuto, ad esempio, riguardo alla vendita della Minerva Ergane (Buranelli 1991, 28); sulle trattative per la vendita della Minerva Ergane, si veda anche Jurgeit 2016.

¹⁹⁸ Ad esempio, sopra cat. 11.1.

¹⁹⁹ Greifenhagen 1976, 4 s. In occasioni non sempre precisabili anche i Campanari sono stati ospiti delle Adunanze, dove hanno disquisito di oggetti in loro possesso o provenienti dai loro scavi; si veda ad esempio la citazione dell'intervento di Secondiano Campanari alla fine del 1835 in Kellermann 1835, 166.

²⁰⁰ D-DAI-ROM-A-A-VII-61-058 (arachne.dainst.org/entity/2847813), accesso: 10.09.2021).

(fig. 20) segnala il vaso già in Vaticano (dove pure si trovava la kylix **cat. 23.3**, anch'essa presente nell'apparato dei disegni²⁰¹; fig. 21), suggerendo forse una commissione mirata.

76 Il valore di questi disegni non deve assolutamente essere sminuito a un mero strumento per la ricerca di contesti e provenienze. Si tratta, piuttosto, in primo luogo di elementi visuali, parte integrante di quel network scientifico che si dirama a partire dagli scavi ottocenteschi, come quelli vulcenti, e che si compone non solo delle pubblicazioni, ma di una serie di altri materiali oggi per lo più dispersi in svariati archivi; questi comprendono, accanto ai disegni, senza dubbio anche la corrispondenza ufficiale e privata, diari, quaderni di scavo, appunti, ma pure manoscritti e relazioni non pubblicate, come quelle che si sono in questa sede presentate e approfondite.

I contesti tombali

77 La ricostruzione dello svolgimento degli scavi nelle necropoli dell'Osteria e dei settori interessati maggiormente dagli interventi dei Campanari è tutt'altro che agevole. In generale, nonostante il considerevole numero di tombe indagate nei primi scavi a Vulci, la documentazione relativa è carente. Di norma, venivano conservati e, nel migliore dei casi, segnalati all'amministrazione delle antichità, solo i reperti che potevano essere venduti sul mercato antiquario²⁰²; in base a questo è talvolta possibile ricostruire almeno la pertinenza reciproca di alcuni oggetti²⁰³. Solo per una manciata di tombe oggi si possono ancora determinare i contesti precisi e i relativi materiali, trattandosi di ritrovamenti particolari e di eccezionale importanza²⁰⁴. Armando Cherici e Friederike Bubenheimer-Erhart hanno evidenziato le difficoltà metodologiche di ricostruzioni a posteriori dei corredi sepolturali²⁰⁵.

78 Conosciamo le descrizioni del tumulo del cosiddetto Poggio dei Guerrieri scavato nel 1832²⁰⁶ e della tomba dalla quale proviene la cista ovale con Amazzonomachia con coperchio ora in Vaticano (inv. 12259–12260)²⁰⁷. Per gli scavi della Società è stato possibile ricostruire ad oggi solo uno dei contesti, descritto da Luigi Grifi nel Diario di Roma del 25 aprile 1837 e pubblicato da Marisa Scarpignato²⁰⁸. A Buranelli si deve l'attribuzione di alcuni oggetti a una tomba ellenistica rinvenuta nelle vicinanze della Tomba Campanari²⁰⁹. Gli stessi Campanari, infine, pubblicano le cosiddette catacombe²¹⁰.

79 A questa breve, ma preziosa lista può ora aggiungersi un'altra sepoltura, registrata nel rapporto **DAIR-06** del 7–12 dicembre del 1835. Braun parla concisamente della tomba in una delle sue relazioni, descrivendo, tuttavia, solamente la corona di mirto (**cat. 6.1**) e la tessera d'avorio intagliata (**cat. 6.17**), citata in un elenco di oggetti di particolare importanza o pregio, ma tra loro non contestuali²¹¹. Non si avevano, ad

201 D-DAI-ROM-A-A-VII-59-074 (<arachne.dainst.org/entity/2847571>, accesso: 10.09.2021).

202 Per esempio Gaetano Carini, direttore degli scavi del Principe e della Principessa di Canino, dichiara nei rapporti di scavo ufficiali del 1838 di lasciare sul posto i vasi, il cui valore era inferiore al costo del trasporto (Bubenheimer-Erhart 2010, 78).

203 Cfr. De Angelis 1990.

204 Scarpignato 1981; Buranelli 1991, 57–96; riguardo a Poggio dei Guerrieri, Cherici 1993 e da ultimo Bardelli 2019, 298–303, con bibliografia precedente; per esempio, sulla Tomba di Iside: Costantini 1996; Bubenheimer-Erhart 2010.

205 Cherici 1993; Bubenheimer-Erhart 2010; cfr. sui Campanari anche Weber-Lehmann 1997, 236 s.

206 Campanari 1835b; da ultimo Bardelli 2019, 298–303 (con bibliografia precedente).

207 Per il contesto, descritto in Gerhard 1843, 32, che cita una lettera di Secondiano Campanari del 27 febbraio 1838 (Gerhard 1843, 32 nota 4), Bordenache Battaglia 1987.

208 Scarpignato 1981.

209 Buranelli 1991, 168–171.

210 Campanari 1835a corrispondente a **DAIR-04**; in proposito Fiocchi Nicolai 1988, 49–54.

211 Braun 1836, 170 s.

oggi, altre indicazioni relative al resto del corredo²¹². Sappiamo ora che si tratta di una semplice tomba a camera con un letto sul quale giacevano i resti del defunto inumato e totalmente priva di vasi in ceramica.

80 La corona di mirto (**cat. 6.1**), che ancora cingeva il teschio del defunto, è ora in Vaticano (inv. 13381)²¹³, mentre della tessera d'avorio (**cat. 6.17**), rinvenuta ai piedi del corpo e forse parte di un cofanetto ligneo²¹⁴, non è purtroppo noto l'attuale luogo di conservazione²¹⁵. Il corredo comprende poi un anello, allora infilato all'anulare destro, uno stilo d'avorio culminante in una figura panneggiata e un frammento di ottavino. Si aggiungono “pochi vasetti di bronzo”²¹⁶. La corona di mirto smaltata rende probabile una datazione ellenistica della tomba²¹⁷. La trattazione di questa tomba prova che almeno alcune sepolture siano state più accuratamente documentate dai Campanari di quanto oggi sia dato ricostruire. In questa descrizione Domenico Campanari esordisce dicendo che la tomba non differisce dalle altre, lasciando intendere il rinvenimento di tombe a camera analoghe. Campanari riferisce, inoltre, di sepolture a incinerazione. Descrivendo **cat. 3.2** segnala, ad esempio, che l'anfora era chiusa da un coperchio e conteneva al momento del ritrovamento ancora le ossa del defunto, fungendo quindi da urna. Si riconosce qui, senza dubbio, un certo interesse documentario di Domenico Campanari che esula dalla particolarità e dalla bellezza dei materiali e che più si avvicina alle caratteristiche proprie di una rigorosa documentazione archeologica, con indicazioni relative ai contesti di ritrovamento e alle usanze del rituale sepolare.

Materiali e contesti

81 Un cauto tentativo di ricostruire altri contesti restituisce purtroppo scarsi risultati. I materiali, selezionati per il loro valore di mercato o la particolare bellezza, sono descritti per rinvenimenti settimanali e non si fa accenno alla loro distribuzione nelle singole sepolture, se non in rari casi. Ne ricaviamo così un quadro non del tutto coerente della possibile composizione dei corredi, che amplifica la presenza di ceramica figurata – per lo più attica, ma anche etrusca – e di oggetti in metallo, rispetto ad altre tipologie, quali buccheri o vernice nera che risultano, per esempio, quasi assenti nei rapporti, ma non dovevano di certo mancare nelle sepolture vulcenti²¹⁸.

82 Lo spettro di tipologie di materiali e forme ceramiche delineabile dai nuovi rapporti in precedenza abbozzato rispecchia nel complesso sia la panoramica di Buranelli sugli scavi della Società, che i dati statistici generali riferibili alle necropoli vulcenti²¹⁹. Gli oggetti identificati coprono un arco cronologico tra il VI il IV secolo a. C. (fig. 22),

212 Buranelli 1991, 61. 66 nota 21. 370 s. numeri 56 (la corona) e 72 (la tessera d'avorio). Al numero 56 Campanari segnala “vedi descriz.e nella nota 95044” e pare, quindi, promettere anche al Vaticano un più dettagliato rapporto sulla corona (ed eventualmente sulla tomba) che tuttavia non sembra mai arrivato oppure non più conservato.

213 Si veda sopra.

214 Come già proponeva Buranelli 1991, 61.

215 Su cortese indicazione di Maurizio Sannibale si può escludere che si trovi in Vaticano.

216 Non si sono, purtroppo, potuti identificare gli altri materiali conservati con la corona, ma si spera che la pubblicazione di questi rapporti inciti ad un'ulteriore ricerca, soprattutto per la preziosa placchetta in avorio.

217 Per la corona si veda sopra, per la datazione Coen 1999, 28 s. Finché non si potranno identificare gli avori, che potrebbero alzare ulteriormente la cronologia, la datazione deve, tuttavia, rimanere ipotetica.

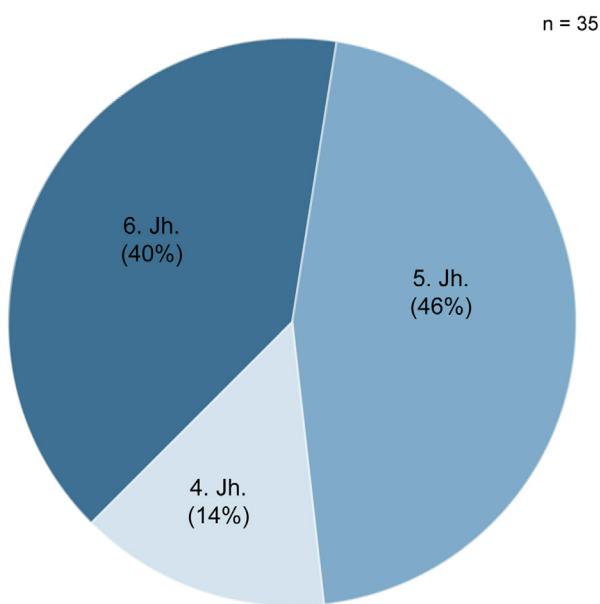
218 Del resto, questo corrisponde al trattamento riservato all'epoca ai buccheri. Già Dennis durante la sua visita a Vulci pochi anni dopo gli scavi dei Campanari lamenta che gli operai distruggevano la ceramica di poco valore, compresi i buccheri (Dennis 1848, 410 s.). La ceramica a impasto e i buccheri non avevano, inoltre, quasi alcun rilievo sul mercato antiquario, per lo più interamente orientato verso la ceramica figurata. Una prima consistente vendita di buccheri può essere collegata ai Campanari, dai quali il British Museum acquistò nel 1839 un gran numero di buccheri; non è dato sapere, purtroppo, se tra questi figurino anche vasi pertinenti agli scavi qui considerati (Perkins 2004; Perkins 2007, 3 s.; Bubenheimer-Erhart 2010, 97; Bubenheimer-Erhart 2017, 90).

219 Buranelli 1991, 81–96; Reusser 2004.

nelle descrizioni riconosciamo tuttavia anche materiali più recenti, tra i quali l'askos del Ruvfies Group con punzoni ATRANE, la cui produzione si estende tra il III e il II secolo a. C.²²⁰, e tombe paleocristiane²²¹.

83 Se Alessandra de Angelis, in merito agli scavi vulcenti del Principe di Canino del 1828–1829, propone “corredi tipo” comprensivi di una media di due o tre grandi vasi e cinque o sei di piccole dimensioni²²², Christoph Reusser rivede questi dati sulla base di una cinquantina di contesti ricostruibili con certezza²²³ e propone una media generale di tre vasi attici per tomba, con un minimo di un vaso, un massimo di undici e un gruppo più frequente riguardante tombe contenenti tre, quattro o cinque vasi²²⁴. Mettere cautamente in relazione questi valori con quelli ricavati dai rapporti non è immediato: innanzitutto, non sempre è segnalato se si tratti di ceramica attica o meno²²⁵ e, non avendo potuto identificare tutti i vasi, ci si riferisce qui all'intero corpus vascolare, senza distinzione di produzione. Partendo dal presupposto che nei corredi ai vasi attici si alternano, talvolta, esemplari etruschi²²⁶, possiamo considerare più in generale la relazione tra i vasi che Domenico Campanari indica avere maggiori dimensioni (ossia anfore, hydriai, stamnoi e crateri), indipendentemente dalla loro produzione e per i quali si potrebbe eventualmente ipotizzare l'utilizzo come urne²²⁷, e i restanti materiali.

Fig. 22: Datazione dei materiali



22

Per ogni vaso di grandi dimensioni risulta una media di tre vasi di piccole dimensioni (fig. 23) e, nel complesso, di cinque o sei oggetti, se valutiamo nel calcolo anche bronzi e altri materiali; su tali valori, tuttavia, non è possibile effettuare conclusioni in merito al numero di sepolture scavate ogni settimana²²⁸.

84 La presenza di sepolture sia a inumazione che a incinerazione, il fatto che in alcune tombe potevano non essere presenti vasi in terracotta (come per la tomba della corona di mirto) e l'ampio arco cronologico coperto dai rinvenimenti descritti nei rapporti – cui consegue una grande variabilità nella composizione dei corredi – rendono ancor più relativi e di difficile applicazione i tentativi di valutare quantitativamente la relazione tra materiali e sepolture.

85 Per quanto riguarda i temi della ceramica figurata, si possono confermare il quadro d'insieme e le preferenze iconografiche già messe in luce in diversi studi. Dominano, infatti, le immagini dionisiache²²⁹, le gesta di Eracle²³⁰ e le attività atletiche. Notiamo inoltre una vasta gamma di

220 Già ricordato in Buranelli 1991, 81 nota 169; sul Ruvfies Group e Atrane si vedano i recenti studi Briquel 2014; Recalcati 2019.

221 In DAIR-04 confluito in Campanari 1835a, ma anche in DAIR-01 e DAIR-07.

222 de Angelis 1990, 42; il lavoro di de Angelis si basa sulle dettagliate descrizioni del “Museum Etrusque” di Bonaparte 1829.

223 Reusser 2004, 148 con nota 14.

224 Reusser 2004, 149.

225 Lo stamnos etrusco cat. 17.2 (fig. 13) era per esempio segnalato come di “mediocre disegno”, laddove altri stamnoi erano riconosciuti “di disegno etrusco” (cat. 2.1 e 2.2; fig. 12).

226 Reusser 2004, 150.

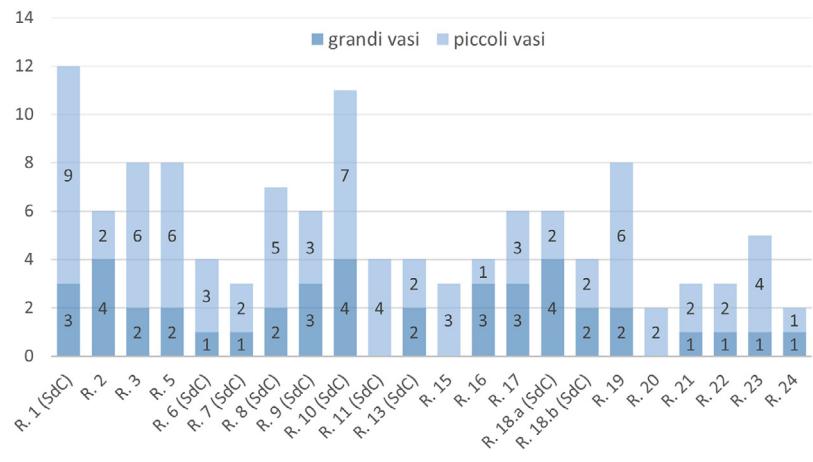
227 Si veda per esempio la sopra citata anfora cat. 3.2. Non è, tuttavia, dato sapere quanti e quali dei vasi rinvenuti dai Campanari in questo frangente siano serviti da urne; sull'uso di ceramica attica come urna a Vulci, Bundrick 2019, 189–191.

228 Buranelli ipotizza, a tal proposito, che i Campanari abbiano messo in luce una o due sepolture a settimana, l'ipotesi si basa sulla media di ritrovamenti settimanali (tra i 15 ed i 25 reperti; Buranelli 1991, 59).

229 Sulle tematiche dionisiache in contesti vulcenti, Bundrick 2019, 91 s.

230 Reusser 2004, 152.

tematiche mitologiche, tra cui ad esempio episodi della saga troiana. Sicuramente riscontriamo iconografie particolari e rare sia nella produzione attica che in quella etrusca (basti pensare alla Tinia Cup o agli stamnoi del Funnel Group²³¹), così come rappresentazioni che godono al contrario di particolare fortuna in Etruria e a Vulci, quali le scene alla fontana (**cat. 10.2**²³²). L'inquadramento della ceramica descritta nei rapporti in un contesto prettamente vulcente si conferma anche dalla somiglianza delle figurazioni con altri vasi provenienti da Vulci, ma sicuramente pertinenti ad altre attività di scavo²³³.



23

Fig. 23: Relazione tra vasi di grandi e di piccole dimensioni

“Scavi della Città”

86 Nei circa tre anni di scavi in territorio vulcente, nei quali i Campanari indagano principalmente le necropoli, vengono effettuati “tasti” e sondaggi anche sul pianoro – all’epoca parte della tenuta Campo Scala – che già allora si sapeva aver ospitato l’antica città di Vulci (fig. 24).

87 Lo stesso Vincenzo Campanari ricorda come l’intera area di Vulci abbondasse di “macerie”, soprattutto lungo “il corso della via Aurelia”²³⁴ (così viene chiamata la via che entrando a Vulci dalle porte ovest ed est seguiva verosimilmente il corso del decumano²³⁵). Comprova di questo sono le carte pubblicate da Heinrich Westphal²³⁶ e Johann Michael Knapp²³⁷ rispettivamente nel 1830 e nel 1832, pochi anni prima dell’inizio degli scavi. Approcciandosi al pianoro, Westphal riconosce una strada antica e delle mura in *opus reticulatum*, probabilmente i resti dell’acquedotto. La città gli pare piccola, solamente ruderi “dei bassi tempi”, tra i quali piccole chiese e una torre²³⁸, si riconoscono lungo la strada, dove li disegna anche Knapp due anni dopo. Nella descrizione della pianta di Knapp di Albert Lenoir²³⁹ si trovano riferimenti a diverse strutture affioranti e documentate dai due *in situ*²⁴⁰ (fig. 25).

231 Sul Funnel Group e sulla questione, tuttora aperta, della localizzazione della produzione (forse vulcente, forse tarquiniese, forse attiva in diversi periodi in entrambi i centri) da ultimo Jolivet 2018.

232 BAPD 303000; Petersen 1997, 43 fig. 4. Sul tema delle donne alla fontana, la sua incidenza in Etruria e una interpretazione prettamente “etrusca” con particolare considerazione di contesti vulcenti, Bundrick 2019, 136–155; Pilo 2012, 358 s. Un’altra hydria a figure nere al British Museum (inv. 1868,0610.3; BAPD 302273) con scena alla fontana proviene dalla collezione di Secondiano Campanari e risulta di dichiarata provenienza vulcente. L’hydria viene descritta nel catalogo d’asta della collezione di Rogers (Christie & Manson’s 1856, nr. 505A).

233 Per **cat. 19.5** e **13.2**: le kylikes di Monaco inv. 2126 (BAPD 301220) e 2127 (BAPD 301219) e l’anfora inv. 1531 (BAPD 301844), tutte tre dalla collezione Candelori; per **cat. 3.2**: l’anfora Martin von Wagner Museum di Würzburg, inv. HA89 (BAPD 301894); per **cat. 18b.3**: l’anfora Museo Nazionale di Copenaghen, inv. 7783 (BAPD 305925); per **cat. 16.1**: la pelike Musée d’Art et d’Histoire di Ginevra, inv. I680 (BAPD 230205); per **cat. 10.1**: l’anfora Musei Vaticani, inv. 16544 (BAPD 201821); per **cat. 17.4**: la kylix British Museum, inv. 1867,0508,963 (BAPD 479); per **cat. 5.2**: le anfore Musei Vaticani, inv. 34540 (BAPD 305991) e Madrid, Museo Arqueológico Nacional, inv. 10931 (BAPD 305990).

234 Campanari 1840, 442.

235 Bartoccini 1961, 270; De Rossi 1968, 135–138; Buranelli 1991, 238 nota 9.

236 Westphal 1830, tav. B.

237 Knapp 1832; MonInst 1, 1829–1832, tav. 40.

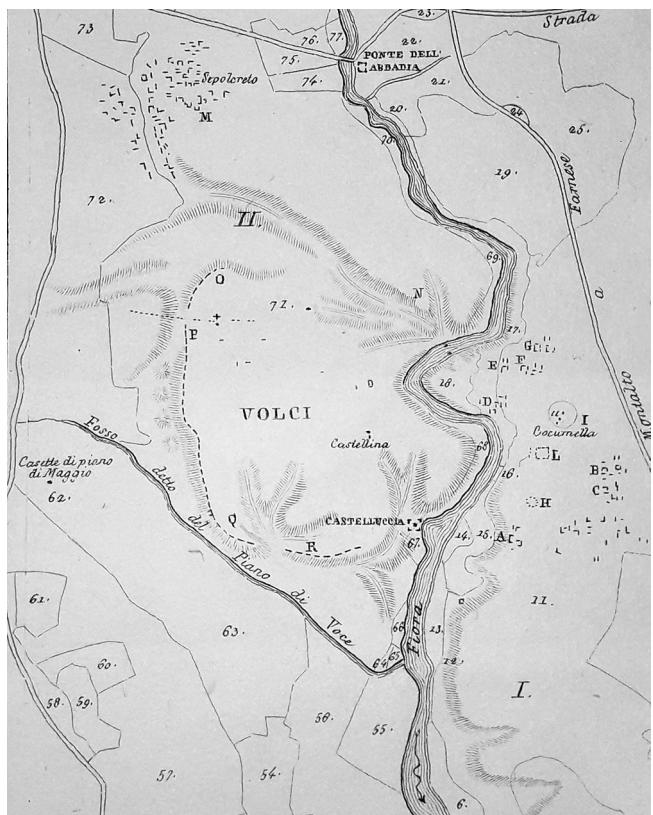
238 Westphal 1830, 39–41.

239 MonInst 1, 1829–1832, tav. 40.

240 Lenoir 1832.



24



25

Fig. 24: Pianta di Vulci di Luigi Canina

Fig. 25: Pianta di Vulci di Johann Michael Knapp (MonInst 1, 1829-1832, tav. 40)

88 In pianta sono tracciati i limiti della città (compresi tra le lettere N, O, P, Q e R); tra le lettere O e N sono segnalati blocchi calcarei, nel resto del perimetro blocchi in peperino²⁴¹. Al termine dell'acquedotto (punto P, apparentemente, quindi, a sud di una strada lastricata, altrettanto visibile e documentata in tratteggio) i due riconoscono strutture che associano a edifici termali²⁴². Tra l'acquedotto e il punto n. 71 Lenoir vede due "aedicules" in mattoni e più avanti due volte rampanti, che interpreta come la base di una scalinata per un edificio; salvo una "chapelle chrétienne", i resti gli sembrano tutti pertinenti all'epoca romana²⁴³. Nell'Archivio dell'Istituto Archeologico Germanico si è potuta reperire la carta catastale, con gli schizzi di Knapp che era servita da modello per la litografia pubblicata nei Monumenti Inediti (fig. 26)²⁴⁴.

89 Questa rivela maggior dovizia di dettagli di quanti siano poi stati stampati e sembra spostare tutti i rinvenimenti (tratteggiati in matita) più a sud. Nel centro del pianoro – dove più tardi anche Canina collocherà le strutture principali – si riconosce un'area cerchiata come a volerne evidenziare l'importanza, in cui i diversi tratti a matita sono accompagnati da sigle (si legge forse Rd, per ruderis) che scompaiono nella litografia finale. A nord compaiono due altre strade, solo accennate nella carta pubblicata. Seppure la strada descritta da Lenoir in relazione all'acquedotto sembri corrispondere in tutto al decumano attualmente visibile, mettendo il testo in relazione alla tavola preparatoria, si aprono nuovamente dubbi sulla collocazione delle strutture a nord e a sud di essa e si è portati a chiedersi se i resti allora visibili siano davvero da ricercare negli attuali monumenti vulcenti o non siano, almeno in parte, ancora da scoprire o riscoprire.

Gli scavi della Società

90 La tenuta di Campo Scala apparteneva allora alla Camera Apostolica e veniva gestita da affittuari e subaffittuari. Vincenzo Candelori e i figli Alessandro e Antonio, con i quali i Campanari, insieme a Melchiade Fossati, attivano dal principio una società per gli scavi²⁴⁵, sono i principali enfiteuti²⁴⁶. Nelle lettere dei Campanari si ricordano alcuni subaffittuari dei Candelori, tra i quali era suddiviso il terreno e con cui dovevano necessariamente relazionarsi per organizzare gli scavi tra pascoli e raccolti. Emergono così singoli nomi di una classe contadina, destinata altrimenti all'oblio, di cui non si trovano riferimenti

241 Lenoir 1832, 257.

242 Lenoir 1832, 258.

243 Lenoir 1832, 258.

244 D-DAI-ROM-A-A-VII-06, Monumenta 1. 1829-1832.

245 Sulla Società Candelori-Fossati-Campanari si veda Buranelli 1991, 7-14.

246 Come segnalato dai brogliardi del Catasto Gregoriano, si veda sopra.

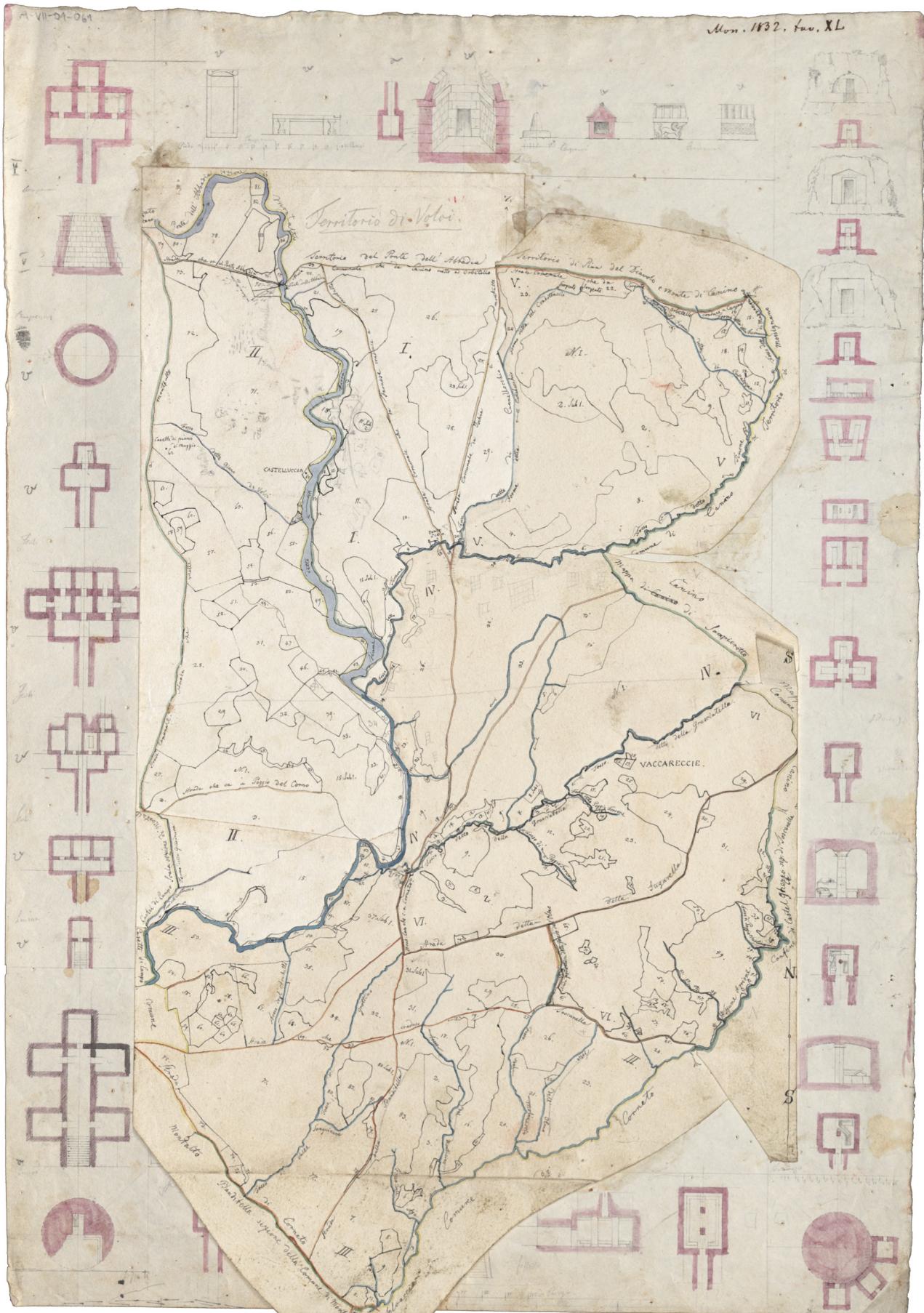


Fig. 26: Pianta di Vulci di Johann Michael Knapp, con schizzi non pubblicati (Archivio DAI-Roma: D-DAI-ROM-A-VII-06)

menti nelle carte catastali dell'epoca²⁴⁷ (fig. 2. 27). Domenico Polidori, lamentando danni per il suo gregge, impegna attivamente i Campanari e solo l'intervento del Camerlengo permetterà di continuare i lavori²⁴⁸. Nei nuovi rapporti emerge ora anche il nome del Sig. Cipolloni (**DAIR-07**), la cui semina ferma, fino alla fine del raccolto, gli scavi nell'area in cui fu trovata la statua bronzea della Minerva²⁴⁹.

91 Gli scavi nell'area urbana si configurano più come saggi non sistematici, "tasti", come li definisce lo stesso Domenico Campanari, e si concentrano apparentemente lungo la "via Aurelia", verosimilmente il cosiddetto decumano lungo il quale si collocano più di un secolo più tardi gli scavi di Sergio Paglieri e Renato Bartoccini²⁵⁰. Nei lavori dei Campanari erano coinvolti fino a 80 operai al giorno, divisi in due gruppi, uno attivo nelle necropoli, l'altro nell'area urbana²⁵¹. Di questa seconda squadra sappiamo ora far parte anche gli "aquilani" (**DAIR-07**), altresì detti "monelli", braccianti che stagionalmente si muovevano dall'Abruzzo verso Roma e la Toscana in cerca di lavoro²⁵².

92 Durante gli scavi vengono messe in luce diverse strutture, altre già affioravano nell'area dei lavori; diverse evidenze, lacerti di edifici, pareti dipinte, tombe, ma pure strutture produttive vengono talvolta citati *en passant* nelle relazioni di scavo e nelle pubblicazioni dell'epoca. Solamente due edifici godono di particolari attenzioni e vengono dettagliatamente descritti e approfonditi: il tempio e le terme. Pocobelli propone di identificare le terme in una struttura semicircolare visibile in fotografia aerea, mettendo, tuttavia, in dubbio l'effettiva funzione termale²⁵³. Sulla base della somiglianza strutturale e delle dimensioni, si tende a individuare nel Tempio Grande il tempio Campanari²⁵⁴, nei pressi del quale, quindi, si colloca il rinvenimento del *fulgor conditum* e della Minerva²⁵⁵.

93 Come già ipotizzato da Anna Maria Moretti Sgubini, che non riconosce la coincidenza dei due templi²⁵⁶, rileggendo le parole di Vincenzo Campanari, gli scavi paiono iniziare entrando in città da Porta Ovest²⁵⁷ seguendo la via, a sinistra della quale (quindi a nord, lasciando alle spalle l'accuedotto) emergono le terme²⁵⁸; è dall'altro lato dell'Aurelia", a sud, che si rinviene il tempio e il *fulgor conditum*²⁵⁹. Sfortunatamente la lettura dei rapporti è tutt'altro che agevole soprattutto perché pare contraddirsi l'ordine di rinvenimento dei due maggiori edifici. Sembrano emergere dapprima grandi resti di un edificio pubblico (12–17 gennaio 1835) nei pressi dei quali rinvie la Minerva e una "camera dipinta", probabilmente la stanza di una *domus* (26–31 gennaio 1835 e 3–7 febbraio 1835). In quest'area si interrompono gli scavi per rispettare il cimitero cristiano

247 Dalle piante del Catasto Gregoriano conservate a Montalto di Castro (1819) e Viterbo (1873) e dai relativi brogliardi del 1819 (Montalto) e del 1858 (Viterbo) si evince che la città era compresa nell'area denominata Pian di Volci, registrata con il numero 71 (come anche in Knapp 1832, fig. 26) e a sua volta divisa in cinque terreni, relativi ad altrettanti subaffittuari. La divisione territoriale rimane negli anni quasi identica. Non sono purtroppo registrati i nomi dei subaffittuari e i vari terreni sono principalmente usati per sementa (fig. 27).

248 Buranelli 1991, 22. 279–281.

249 A lui probabilmente si riferisce Campanari nei rapporti del 16–21 marzo e del 27 aprile–13 maggio 1835 in cui segnala l'interruzione dei lavori dovuti alla semina del campo (si vedano i rapporti nel documento 80 in Buranelli 1991, 356. 365).

250 Bartoccini 1958; Paglieri 1959; Bartoccini 1960; Bartoccini 1961; Bartoccini 1963; Moretti Sgubini 1997, 151–153.

251 Buranelli 1991, 19.

252 Rossi 1988, 170 s.; Ferri 1995.

253 Pocobelli 2004, 132 s.; per la descrizione si veda Campanari 1836a e **DAIR-12**, **DAIR-14**.

254 In particolare, Buranelli 1991, 241–248.

255 Buranelli 1991, 248 s.

256 Moretti Sgubini 1997, 153 nota 7. 163 con nota 77.

257 Describe infatti l'area della Pozzatella (Campanari 1840, 441) e l'inizio dei "tasti" presso le rovine dell'accuedotto, tuttora visibili, "per ritrovare la fine dell'accuedotto che condur dovea l'acqua ai bagni" (Rapporto 5–10 gennaio 1835, Buranelli 1991, 259 documento 80).

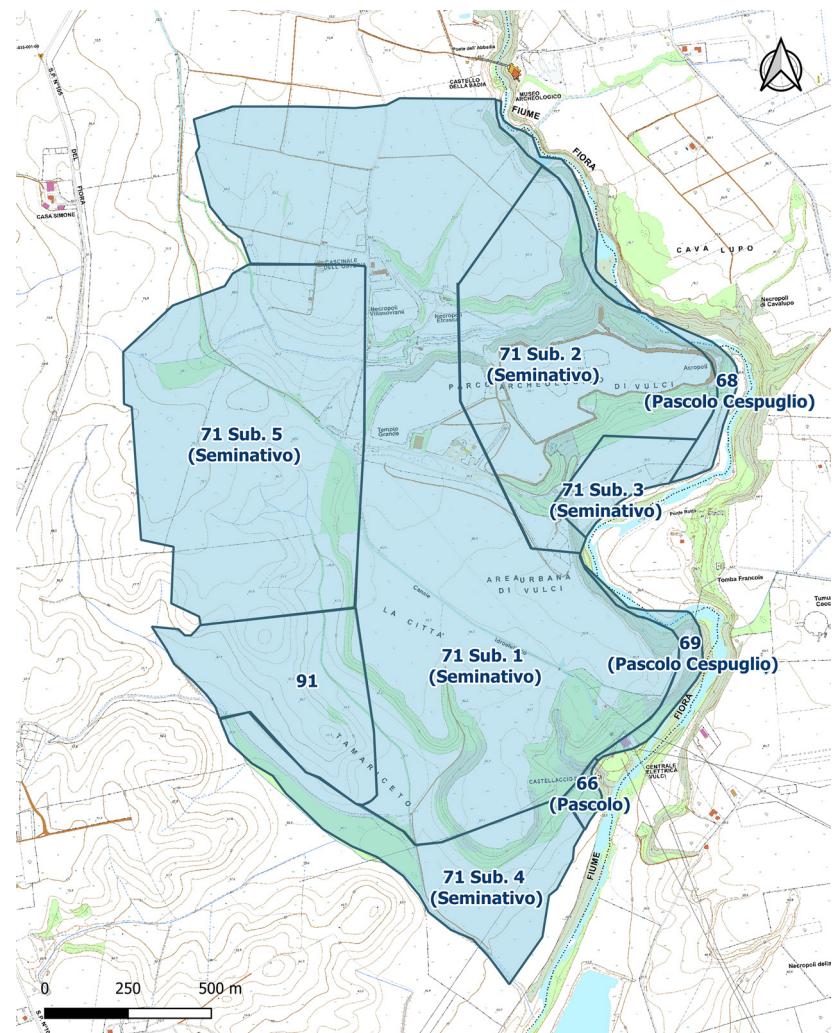
258 Campanari 1840, 442.

259 Campanari 1840, 442–445.

da un lato (23–28 febbraio 1835), dall'altro per via della semente di grano²⁶⁰ (16–21 marzo 1835) che ritarda i lavori di una stagione. Nel frattempo, evidentemente in un altro settore dello scavo, si rinviene una fornace²⁶¹ (20–25 aprile 1835).

94 Da questo punto in poi i nuovi rapporti permettono di completare la successione cronologica dei rinvenimenti. Mentre il Camerlengato nel luglio del 1835 decide di mandare Enrico Calderari a effettuare i rilievi²⁶², si riprendono in autunno gli scavi nell'area di ritrovamento della Minerva e si trova una nuova camera dipinta (9–14 novembre 1835, DAIR-01). A dicembre si lavora a una "gran fabbrica" in preparazione della venuta di Calderari²⁶³ (7–12 dicembre 1835, DAIR-06), si tratta del tempio presso il quale emerse la Minerva (14–19 dicembre 1835, DAIR-07). Terminati i lavori al tempio, il 19 dicembre viene documentato il ritrovamento di una "fabbrica circolare" (14–19 dicembre 1835, DAIR-07), i cui scavi proseguono fino al febbraio 1836 (DAIR-08–DAIR-11; DAIR-13–DAIR-14) quando Domenico Campanari nota con delusione di non trovare più statue, ma solo "nude basi", e si consola con una kylix a fondo bianco recante la firma di Eufronio (DAIR-13 e DAIR-14)²⁶⁴, la già menzionata kylix di

Pistoxenos (fig. 16). In tempi brevissimi, nel dicembre 1835 viene data notizia della scoperta dell'"anfiteatro" nel Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica²⁶⁵. La pubblicazione completa del complesso, reinterpretato con funzione termale, compare l'anno successivo nel Bullettino del marzo 1836 e riproduce i rapporti DAIR-12 e DAIR-14, il primo del 30.01.1836, il secondo probabilmente databile ai primi di febbraio²⁶⁶. Nel corso del 1836 sembrano esserci state grandi tensioni tra i Soci, in particolare in merito ai progressi degli scavi in città, soprattutto tra Nibby e i Campanari²⁶⁷.



27

Fig. 27: Suddivisione catastale del territorio di Campo Scala tra i subaffittuari, basata sul Catasto Gregoriano del 1819

260 Riguardo alle dispute con gli affittuari si veda sopra e Buranelli 1991, 22. 279–281.

261 Braun 1835, 121 s. (Bullettino di luglio e agosto); Campanari 1836b, 58 s.; si veda la ricostruzione di Carosi et al. 2017, 277–279; Moretti Sgubini colloca una fornace nel settore nord-occidentale della città presso la porta nord (Moretti Sgubini et al. 1993, 34 fig. 18). In questo settore ci troviamo, in effetti, nelle vicinanze di "un'abbondante vena d'acqua", di cui parla Secondiano in Campanari 1836b, 58 s.

262 Buranelli 1991, 20. 288 documento 18. Sulla figura di Calderari, Attilia 2014, 146–148; Dizionario Biografico degli Italiani 16 (1973) s. v. Calderari, Enrico (G. Miano; <https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-calderari_%28Dizionario-Biografico%29/>, accesso: 21.11.2021).

263 I disegni rimangono, nonostante i rinnovati tentativi di ricerca in diversi archivi, purtroppo irreperibili; d'altra parte, Domenico Campanari prepara il tempio per poterne effettuare il rilievo, ma non registra in nessun rapporto l'effettivo arrivo di Calderari a Vulci.

264 Campanari 1836a, 38.

265 Campanari 1835a, 177 (M. T. P.).

266 Campanari 1836a.

267 R. Z. 1836, 29.

95 Rispetto alla ricostruzione di Buranelli emerge dai nuovi rapporti una più chiara successione cronologica e topografica dei ritrovamenti. Diversamente da quanto pubblica Vincenzo Campanari nel 1840²⁶⁸, pare emergere prima il tempio delle terme. I “tasti” nell’area urbana sembrano in ogni caso diffusi e difficilmente collocabili topograficamente. I saggi vengono di volta in volta interrotti dalle esigenze e dalle relative liti con i subaffittuari di Campo Scala, il che rende ulteriormente ostico seguire i Campanari nei “salti” tra un’area e l’altra, tra le diverse “fabbriche”, visibili e rinvenute su entrambi i lati della strada e intorno e sopra le quali, senza possibilità di precisa circoscrizione, si estendeva la necropoli paleocristiana e medievale²⁶⁹. I riferimenti interni ai saggi nei luoghi dove si sono trovati determinati reperti permettono solo una localizzazione relativa. La strada²⁷⁰ rimane l’unico punto certo, insieme all’acquedotto “che recava l’acqua alle terme [...], il quale cessa in vicinanza delle medesime”²⁷¹. Ammettendo la coincidenza della strada con il decumano attualmente visibile e dell’acquedotto con i resti sopraelevati nei pressi di Porta Ovest, come del resto verosimile in base alla valutazione dei rapporti, sembra probabile che le terme siano da collocare a nord della via, nei pressi dell’acquedotto stesso, sul lato opposto, a sud, si troverebbe quindi un tempio ancora non identificato nella forma descritta dai Campanari, per quanto la questione non possa essere definita con certezza.

96 Canina, che dal 1839 sarà Commissario delle Antichità²⁷² e che visitò gli scavi nel 1837, poco prima che i ritrovamenti venissero sotterrati²⁷³, era stato incaricato di effettuarne i disegni²⁷⁴. Questi non sono mai stati pubblicati, né individuati, tuttavia la pianta generale stampata da Canina ne “L’antica Etruria marittima” fornisce una panoramica della città, che Messerschmidt, tra gli altri, trovava credibile²⁷⁵. Il fatto che in questa pianta tutti i rinvenimenti dei Campanari – tra i quali spiccano le terme e, poco sotto, il tempio – siano collocati a sud della strada che collega Porta Ovest con Porta Est (fig. 24), fa sorgere ulteriori dubbi sulla localizzazione degli scavi.

97 Le nuove ricerche non invasive effettuate nell’area del pianoro che dal decumano si estende fino all’acropoli (fig. 28) hanno fornito nuovi spunti di riflessione. Nell’area indagata è stato possibile riconoscere nel dettaglio la struttura urbana e distinguere diversi settori funzionali, tra i quali spicca una nuova area sacra, finora insospettata e non identificata neppure dall’analisi delle fotografie aeree. Emerge un quadro più complesso e vivace del cityscape vulcente, che si distanzia in parte considerevolmente da quanto finora ricostruito della struttura urbana²⁷⁶. Incrociando questi dati è forse

268 Campanari 1840, 441–444.

269 Bisogna qui ricordare che a ovest del Tempio Grande, durante gli scavi del 1960, si è rinvenuto un gran numero di “tombe tarde, prive di suppellettili” (come registra Paglieri nei diari di scavo, Moretti Sgubini 1997, 151). Le sepolture erano in semplici casse di lastre di tufo. Alcune tombe sono state trovate durante gli scavi della Domus del Criptoportico. In questo settore le tombe sono state datate, in base ai materiali o alla situazione stratigrafica, tra il VI e il VII secolo d. C. (Moscati 2000, 28 s.). Non è più possibile chiarire, che estensione abbia avuto la necropoli e se i confini di questa si possano circoscrivere o si debba piuttosto ipotizzare un uso diffuso di una vasta area per sepolture. La corrispondenza di questi ritrovamenti con le sepolture paleocristiane descritte dai Campanari – i cui ritrovamenti datano fino al V secolo (Buranelli 1991, 248) – non può essere né esclusa, né confermata.

270 Ammettendo si tratti del decumano, come si può dedurre anche dalla pianta di Luigi Canina, effettuata nel 1837, dopo aver visitato gli scavi (Canina 1846–1851, tav. 104).

271 Campanari 1840, 447.

272 Canina prende infatti il posto di Nibby, morto quell’anno; Dizionario Biografico degli Italiani 18 (1975) s. v. Canina, Luigi (W. Oechslin).

273 Durante una successiva visita della Commissione Generale Consultiva nel 1840 si era accertato lo stato dell’area urbana di Vulci e ci si era sincerati che i saggi di scavo fossero stati ricoperti (si veda Bubenheimer-Erhart 2010, 151).

274 Buranelli 1991, 32.

275 Messerschmidt 1930, 40 s.

276 Sull’urbanistica di Vulci tra gli altri: Pocobelli 2003; Pocobelli 2004; Pocobelli 2010/2011; Moretti Sgubini – Ricciardi 2011, 79–84; Carosi et al. 2017; McCusker – Forte 2017; Moretti Sgubini 2017; Forte et al. 2020. Sulle prospettive si veda sopra nota 1 e Franceschini et al. forthcoming.

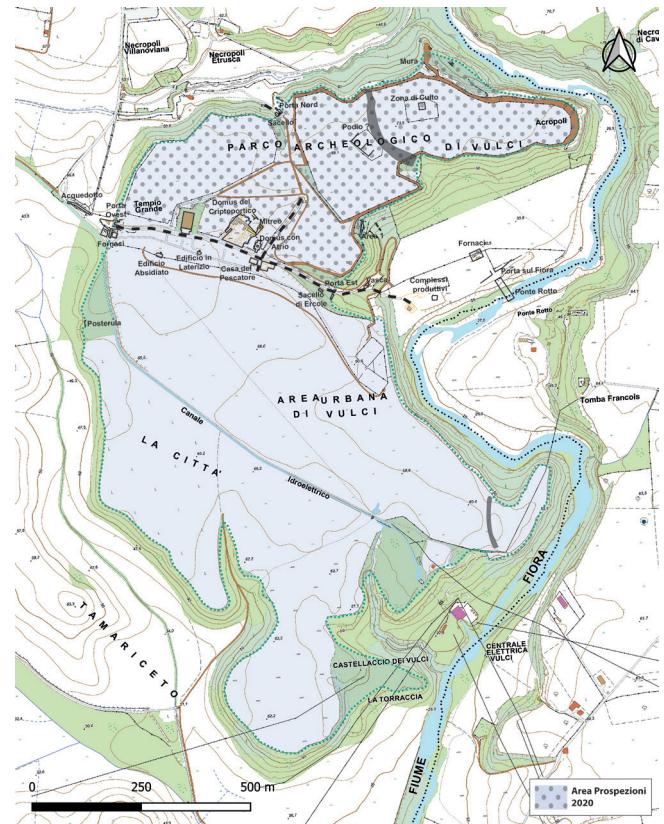
opportuno astenersi da un tentativo di identificare i ritrovamenti ottocenteschi nelle strutture oggi visibili in situ o in fotografia aerea, almeno fino al compimento di una esaustiva analisi dell'intero pianoro.

Conclusioni

98 L'espressione "scavi d'archivio" non è nuova in riferimento alle ricerche vulcenti²⁷⁷, a indicare la necessità di riesumare dati e informazioni da archivi e magazzini, nel tentativo di ricostruire la complicata storia degli studi e la successione delle ricerche che hanno avuto luogo sul pianoro e nelle necropoli di Vulci dall'Ottocento ai giorni nostri. Dai documenti degli scavi d'archivio qui presentati è stato possibile riscoprire materiali e contesti a lungo rimasti sepolti. Il rinvenimento e la presente pubblicazione dei rapporti, finora inediti, di Domenico Campanari per il secondo anno di attività degli scavi della Società, inviati a Bunsen e conservati all'Istituto Archeologico Germanico di Roma, costituiscono un ulteriore tassello verso una migliore conoscenza della storia di Vulci. I documenti relativi ai lavori svolti tra novembre 1835 e il maggio 1836 sul pianoro dell'antica città e nelle necropoli hanno permesso di identificare alcuni reperti, ora disseminati in diversi musei e collezioni, europee e non, e di ricondurli al loro originario contesto di provenienza. Il riconoscimento degli acquirenti di alcuni vasi della cosiddetta "quota parte" dei Campanari, venduti in tempi poco successivi allo scavo, sia a grandi musei che a piccoli collezionisti, ha permesso di delineare in modo più approfondito la vivace rete di antiquari, eruditi e collezionisti nella quale operano i Campanari.

99 Classificazioni storico-scientifiche, come il concetto di "Archeologia nell'età romantica in Etruria" ben delineato da Colonna²⁷⁸, sono dunque da rielaborare in modo più fluido, concentrandosi sulla coesistenza e sul concomitante contraddittorio tra attori dai variegati interessi e pratiche oggi divergenti, per ricostruire il quadro complesso e vivace dell'archeologia ottocentesca. Qui, interessi scientifici e commerciali non si escludono a vicenda, ma sono componenti complementari nella gestione dei reperti antichi negli anni '30 dell'Ottocento. A questi si intrecciano inevitabilmente interessi rappresentativi, politici e nazionalistici, ad esempio va considerato il ruolo dello Stato Pontificio o dei grandi musei europei nelle vicende archeologiche. Nel ricostruire la rete di personalità che si muovono intorno agli scavi vulcenti, non si tratta solo di determinare la cerchia di acquirenti dei Campanari o le diasporre degli oggetti da loro venduti (fig. 29), ma anche e soprattutto di ricostruire le rispettive e svariate interrelazioni materiali, rappresentative, scientifiche che danno significato e pregnanza al panorama archeologico dell'epoca.

100 Lo spettro delle motivazioni che animano i protagonisti della rete antiquaria varia da mirati intenti autorappresentativi di collezionisti aristocratici, come nel caso del marchese Northampton, ad aspirazioni educativo-politiche, le cui origini si trovano nel classicismo tedesco e nell'ambiente turingio-sassone di Bernhard von Lindenau,

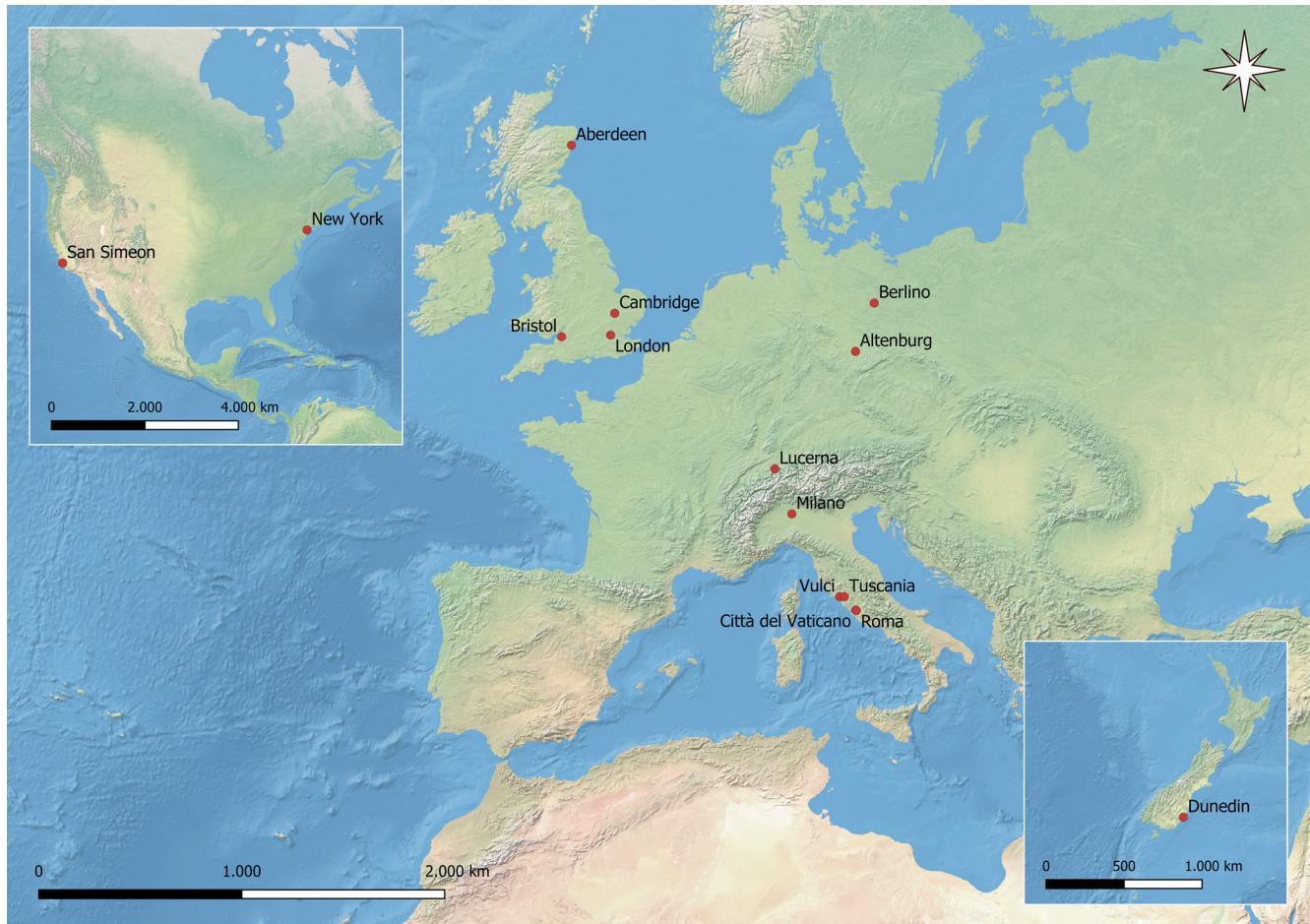


28

Fig. 28: Area interessata da prospettive geofisiche nel settembre del 2020

²⁷⁷ Basti pensare al catalogo della mostra "Scavo nello Scavo" (Moretti Sgubini 2004), ma anche al recente contributo Della Fina 2018.

²⁷⁸ Colonna 1978.



29

Fig. 29: Collocazione di musei e collezioni citati nel testo in merito ai materiali individuati

fino ai più prosaici interessi antiquari del banchiere e poeta Samuel Rogers e a vere e proprie politiche di collezionismo dei grandi musei nazionali, quali ad esempio il British Museum.

101 Analogamente, l'immagine del cityscape vulcente che emerge dagli scavi dei Campanari deve essere considerata nel suo complesso, evidenziando il legame specifico tra eruditi privati e attori istituzionali. La città di Vulci non emerge nel suo insieme, nessuna bozza del suo paesaggio urbano può essere ricostruita in base ai manoscritti, la mancanza di documentazione visiva e la rapida obliterazione delle rovine messe in luce presentano lo scavo ottocentesco come una pratica effimera. L'attenzione si concentra, invece, su singoli reperti a cui viene attribuito un significato storico o storico-artistico elevato, e su singoli edifici monumentali che trasmettono solo un'idea molto selettiva della città: il tempio, le terme vengono approfonditamente descritte, le varie "camere dipinte", relative probabilmente a contesti abitativi destano minor interesse, mancando ricchi materiali e l'effetto di spettacolarità; solo la scoperta di una fornace di ceramica nella primavera del 1835, in cui i prodotti erano ancora in situ, attirò maggiormente l'attenzione dei contemporanei, fortemente interessati alle questioni tecniche della produzione di vasi.

102 L'archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma si rivela, dunque, ancora una volta una ricca fonte di conoscenze nell'ambito dei primi scavi e della ricerca etruscologica, il punto di riferimento di una rete di eruditi che animano le attività archeologiche sin dai suoi primi anni di vita.

Catalogo dei materiali identificati

Cat.	Bur. ²⁷⁹	Vaso	Handzeichnungen DAI
cat. 2.1	24	Stamnos etrusco a figure rosse, Dunedin, Otago Museum, E48.262 (Beazley 1947, 142 nr. 8 bis) (fig. 12)	
cat. 2.2	25	Stamnos etrusco a figure rosse, Londra, British Museum, 1839,1025.10 (Beazley 1947, 142 nr. 8)	
cat. 3.1	34	Anfora attica a figure nere, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, 17829 (BAPD 301064)	
cat. 3.5	36	Kylix attica a figure rosse, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, 17920 (BAPD 216299)	
cat. 5.6	50	Kylix attica a figure nere, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, 17747 (BAPD 302644)	
cat. 6.1	56	Corona di mirto in oro, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, 13381 (Coen 1999, 262 nr. 57 e 280 nr. NI.26. tav. 56 fig. 55)	
cat. 7.1	78	Anfora attica a figure nere, Londra, Sotheby's e Christie's (BAPD 302178)	
cat. 8.1	84	Anfora attica a figure nere, Aberdeen, University Museum, 64015 (BAPD 9024158)	
cat. 8.6	86	Stamnos attico a figure rosse, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, 16510 (BAPD 213644)	
cat. 9.1	91	Hydria attica a figure rosse, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, 16547 (BAPD 202257)	
cat. 9.2	89/90 ?	Anfora attica a figure nere, Cambridge, Fitzwilliam Museum, GR.5.1955 (BAPD 303059) (fig. 9)	
cat. 9.5	93	Kylix attica a figure rosse, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, 16580 (BAPD 201023)	
cat. 10.2	104 ?	Hydria attica a figure nere, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, 17729 (BAPD 303000)	
cat. 10.4	106 ?	Anfora attica a figure nere, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, 17703 (BAPD 9032806)	
cat. 10.11	113 ?	Kylix attica a figure rosse, Cambridge, Fitzwilliam Museum, 48.1864 (BAPD 200685)	
cat. 11.1	s.n.	Kylix attica a figure rosse, Aberdeen, University Museum, 64074 (BAPD 203454) (fig. 7)	
cat. 13.3	126	Anfora attica a figure nere, New York, Metropolitan Museum, 56.171.14 (BAPD 302234) (fig. 18)	
cat. 14.1		Kylix attica a figure rosse e fondo bianco, Berlino, Antikensammlung, F2282 (BAPD 211324)	D-DAI-ROM-A-A-VII-61-022 (fig. 16)
cat. 17.1	142	Hydria attica a figure nere, Bristol, Bristol Museum & Art Gallery, H801 (BAPD 17079) (fig. 8)	
cat. 17.2	143	Stamnos etrusco a figure rosse, Altenburg, Lindenau-Museum, 330 (BAPD 1003905) (fig. 13)	D-DAI-ROM-A-A-VII-65B-001 (fig. 14) e D-DAI-ROM-A-A-VII-65B-001_R (fig. 15)
cat. 17.5	146	Kylix etrusca a figure rosse, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, 17376 già Z88 (Beazley 1947, 55)	
cat. 18a.3	154	Hydria calcidica, Cambridge, Fitzwilliam Museum, G45 (BAPD 909846)	
cat. 18a.7	158	Corona in oro, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, 13377 (Coen 1999, 261 nr. 55. tav. 56 fig. 54)	
cat. 18b.1		Anfora attica a figure nere, Londra, Sotheby's (BAPD 8188)	

279 Ci si riferisce alla numerazione dei reperti nel doc. 80 in Buranelli 1991, 367–377.

Cat.	Bur. ²⁷⁹	Vaso	Handzeichnungen DAI
cat. 18b.5	162	Candelabro etrusco in bronzo, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, 12409 (Testa 1989, 70-72 nr. 20)	
cat. 19.7	171 ?	Kylix attica a figure rosse, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, 16516 (BAPD 200399)	
cat. 19.8	172 ?	Kylix attica dei Piccoli Maestri, Cambridge, Fitzwilliam Museum, GR42.1864 (BAPD 12774) (fig. 10)	
cat. 19.16	182	Thymiaterion etrusco in bronzo, già Milano, Collezione Amilcare Ancona (Ancona 1880, tav. 18, 5; Ambrosini 2002, 210 nr. 9)	
cat. 19.17	183	Thymiaterion etrusco in bronzo, Lucerna, Ars Antiqua A. G. Luzern (Ambrosini 2002, 210 nr. 10. tav. 2)	
cat. 20.1	187	Kylix attica a figure rosse, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, 17905 (BAPD 203631)	
cat. 22.1	198	Kylix attica a figure rosse, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, 16563 (BAPD 205336)	
cat. 22.2	199	Cratere a campana attico a figure rosse, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, 17891 (BAPD 213682)	D-DAI-ROM-A-A-VII-61-058 (fig. 20)
cat. 23.2	209	Pelike attica a figure rosse, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, 17935 (BAPD 230233, qui con un errato n. inv.)	
cat. 23.3	210	Kylix attica a figure rosse, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, 16583 (BPAD 203946)	D-DAI-ROM-A-A-VII-59-074 (fig. 21)
cat. 23.5	212	Kylix attica a figure rosse, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, 16576 (BAPD 204763)	
cat. 24.1	215	Anfora attica a figure nere, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, 16589 (BAPD 310352)	
cat. 24.2	216	Oinochoe attica a figure rosse, Berlino, Antikensammlung, F2651 (BAPD 6904)	D-DAI-ROM-A-A-VII-63-016 (fig. 17)

30

Fig. 30: Catalogo dei materiali identificati

Ringraziamenti

103 Questo articolo si inquadra nel progetto “Cityscape e sviluppo urbano dell’antica Vulci”, finanziato dalla Fritz Thyssen Stiftung (Az. 20.19.0.028AA), che ha sede nelle Università di Friburgo e Magonza, qui il progetto è integrato nell’area tematica 3 “Urbane Verdichtungen” del Profilbereich “40.000 Years of Human Challenges: Perception, Conceptualization and Coping in Premodern Societies”.

104 Vorremmo esprimere i nostri sinceri ringraziamenti a Ortwin Dally, che ha generosamente messo a nostra disposizione l’infrastruttura della Sede di Roma dell’Istituto Archeologico Germanico e ha sempre appoggiato con fiducia il nostro progetto. Un grande ringraziamento spetta indubbiamente a Valeria Capobianco per le sue preziose indicazioni e per averci aiutato a orientarci negli archivi del DAI con competenza e pazienza. Alla Fritz Thyssen Stiftung che ha reso possibile il progetto con un generoso finanziamento va il nostro sentito ringraziamento. Siamo in debito con direttori e collaboratori di numerosi musei e archivi che non solo hanno messo a disposizione il loro patrimonio, ma ci hanno gentilmente sostenuto con consigli e informazioni, a loro vanno i nostri ringraziamenti: Riccardo Gandolfi, Paola Feraris e Angelo Restaino (Archivio di Stato di Roma); Tiziana Giuseppina Fabris (Archivio di Stato di Viterbo); Emanuele Eutizi e i bibliotecari (Biblioteca comunale di Montalto di Castro); Hertfordshire Archives and Local Studies, Moira White (Otago Museum, Dunedin); Thomas Kiely e Judith Swaddling (British Museum); Abeer Eladany, Hannah Clarke e Caroline Dempsey (University Museum Aberdeen, Marischal College); Gail Boyle (Bristol Museum & Art Gallery); Susanne Reim e Anna Lutz (Lindenau-Museum Altenburg); Joan Mertens e Maya Muratov (Metropolitan Museum New York); Maurizio Sannibale, Alessandra

Uncini e Rosanna Di Pinto (Musei Vaticani); Anastasia Christophilopoulou e Emma Darbyshire (The Fitzwilliam Museum); Jochen Griesbach e Miron-Doru Sevastre (Martin von Wagner Museum, Würzburg); Chiara Valdembrini (Museo Archeologico di Grosseto); Laura Minarini (Museo Civico Archeologico di Bologna); Jörg Gebauer (Staatliche Antikensammlung München); Béatrice Blandin (Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra); Stine Schierup (National Museum of Denmark, Copenhagen). Grazie alla redazione dei Römische Mitteilungen per l'aiuto e la pazienza, a Federica Giacobello per il lettorato e a Jasmin Hartmann per il supporto fotografico. Un affettuoso ringraziamento è dovuto a Giuseppina Scotti per la preziosa assistenza.

Supplemento digitale

I rapporti e le relative trascrizioni sono consultabili online: <https://doi.org/10.34780/g2l3-4kzl>.

Cataloghi d'asta

The American Art Association 1899 The American Art Association. Catalogue of the Private Art Collection of Thomas B. Clarke New York. Part II Objects of Art. Catalogo d'asta New York 14–18 Febbraio 1899 (New York 1899)

Ars Antiqua 1966 Ars Antiqua A. G. Luzern. Kunstwerke der Antike, Plastik (Marmor, Terrakotta, Bronze), Vasen, Schmuck, Glas, Angebot zu festen Preisen. Catalogo d'asta Luzern Giugno 1966 (Luzern 1966)

Christie & Manson's 1856 Christie & Manson's. Catalogue of the Very Celebrated Collection of Works of Art, the Property of Samuel Rogers, Esq. Catalogo d'asta Londra 28 Aprile–19 Maggio 1856 (Londra 1856)

Christie's 1962 Christie's. Catalogo d'asta Londra 26 Giugno 1962 (Londra 1962)

Sotheby's 1946 Sotheby's. Catalogo d'asta Londra 29 Luglio 1946 (Londra 1946)

Materiali d'archivio

DAI Rom, Archiv

D-DAI-ROM-A-A-II – Gelehrtenbriefe

D-DAI-ROM-A-A-II-CamS-BraE-007 (Secondiano Campanari a Emil Braun, Roma 26.11.1837)

D-DAI-ROM-A-A-VII – Stiche, Handzeichnungen, Gemälde, Pläne

D-DAI-ROM-A-A-VII-01-061, Monumenta 1. 1829–1832 (fig. 26)

D-DAI-ROM-A-A-VII-59-074 (fig. 21)

D-DAI-ROM-A-A-VII-61-022 (fig. 16)

D-DAI-ROM-A-A-VII-61-058 (fig. 20)

D-DAI-ROM-A-A-VII-63-016 (fig. 17)

D-DAI-ROM-A-A-VII-65B-001 (fig. 14)

D-DAI-ROM-A-A-VII-65B-001_R (fig. 15)

D-DAI-ROM-A-A-VII-65D-021 (fig. 19)

D-DAI-ROM-A-A-IX – Manuskripte

D-DAI-ROM-A-A-IX-CamD (Campanari, Domenico: Rapporto intorno gli scavi vulcenti, 14.09.1835–28.05.1836; nel testo: **DAIR-01 – DAIR-24**)

D-DAI-ROM-A-A-IX (Campanari, Secondiano, Rapporti per pubblicazioni)

DAI Zentrale, Archiv

D-DAI-Zentrale-AdZ-NL-GerE-RogS-GerE-001

D-DAI-Zentrale-AdZ-NL-GerE-RogS-GerE-002

D-DAI-Zentrale-AdZ-NL-GerE-RogS-GerE-003

Catasto di Viterbo

Montalto di Castro sezione 14, Castelluccia de Volci > Catasto Gregoriano per Viterbo e Civita-vecchia, 1873 (<<https://catastoviterbo.beniculturali.it/>>, accesso: 10.09.2021) (fig. 2)

Brogliardi dell'Archivio delle Imposte dirette di Valentano (aggiornato al 1858)

Biblioteca di Montalto di Castro

Montalto di Castro sezione C94, Castelluccia de Volci > Catasto Gregoriano, Delegazione per Civita-vecchia, ca. 1819

Broigliardi relativi al Catasto Gregoriano 1819

Thüringer Staatsarchiv Altenburg

Emil Braun a Bernhard von Lindenau, 13.12.1844 (Nr. 824 e, 62/75)

Emil Braun a Bernhard von Lindenau, 14.06.1845 (Nr. 824 e, 89/105,1)

Hertfordshire Archives and Local Studies

Nr. 85657

Bibliografia

- Ambrosini 2002** L. Ambrosini, *Thymiateria etruschi in bronzo. Di età tardo classica, alto e medio ellenistica* (Roma 2002)
- Ancona 1880** A. Ancona, *Catalogo descrittivo delle raccolte egizia, preromana ed etrusco-romana di Amilcare Ancona* in Milano (Milano 1880)
- Anderson 1955** J. K. Anderson, *Handbook to the Greek Vases in the Otago Museum* (Dunedin 1955)
- Anson 1996** Te Ara. The Encyclopedia of New Zealand. Dictionary of New Zealand Biography (1996) s. v. Fels, Willi (D. Anson), <<https://teara.govt.nz/en/biographies/3f2/fels-willi>> (5 dicembre 2020)
- Attilia 2014** L. Attilia, I disegni di archeologia nella Collezione I di disegni e mappe. Documenti per la tutela e la conservazione delle “antichità e belle arti”, in: D. Sinisi (ed.), *Luoghi ritrovati. La Collezione I di disegni e mappe dell’Archivio di Stato di Roma (secoli XVI–XIX)* (Roma 2014) 138–157
- Bardelli 2019** G. Bardelli, I tripodi a verghe in Etruria e in Italia centrale. Origini, tipologia e caratteristiche, *Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums* 149 (Magonza 2019)
- Bartoccini 1958** R. Bartoccini, Scoperte recenti negli scavi di Vulci, *StRom* 6, 1958, 125–129
- Bartoccini 1960** R. Bartoccini, Vulci. Storia, scavi, rinvenimenti (Roma 1960)
- Bartoccini 1961** R. Bartoccini, Tre anni di scavi a Vulci, 1956–1958, in: P. Romanelli (ed.), *Atti del settimo Congresso internazionale di archeologia classica* (Roma 1961) 257–281
- Bartoccini 1963** R. Bartoccini, Il tempio grande di Vulci, in: *Etudes étrusco-italiques. Mélanges pour le 25e anniversaire de la chaire d’Étruscologie à l’Université de Louvain* (Lovanio 1963) 9–12
- Beazley 1947** J. D. Beazley, *Etruscan Vase-Painting* (Oxford 1947)
- Bernard 2008** M.-A. Bernard, Francesco Depoletti (1779–1854) artiste et restaurateur de vases antiques à Rome vers 1825–1854, *Techné* 27/28, 2008, 79–84
- Bernard 2013** M.-A. Bernard, Francesco Depoletti (1779–1854), un homme de réseaux entre collectionnisme et restauration, in: B. Bourgeois – M. Denoyelle – A. Schnapp (ed.), *L’Europe du vase antique. Collectionneurs, savants, restaurateurs aux XVIII^e et XIX^e siècles* (Parigi 2013) 203–220
- Bernard 2014** M.-A. Bernard, La collection de vases grecs du marquis de Northampton (1790–1851). Entre archéologie et sciences de la nature, *Les cahiers de l’École du Louvre* 5, 2014, 4–14
- Bernard 2017** M.-A. Bernard, Without Adding any Line of Drawing. The Restoration of the Canino Vases. Principles, Reality and Actors, in: R. Halbertsma (ed.), *The Canino Connections. The History and Restoration of Ancient Greek Vases from the Excavations of Lucien Bonaparte, Prince of Canino (1775–1840)* (Leida 2017) 93–101
- Bonaparte 1829** L. Bonaparte, *Muséum Etrusque. Fouilles de 1828 à 1829. Vases peints avec inscriptions* (Viterbo 1829)
- Bordenache Battaglia 1987** G. Bordenache Battaglia, Grande cista ovale con Amazzonomachia, in: F. Buranelli (ed.), *La tomba François di Vulci. Catalogo della Mostra Roma* (Roma 1987) 206–208
- Braito 2018** S. Braito, Amilcare Ancona tra archeologia ed epigrafia. Dalla collezione di antichità alla corrispondenza con Theodor Mommsen, *Anuari de Filologia Antiqua et Mediaevalia* 8, 2018, 148–168
- Braun 1835** E. Braun, Vulci, *BdI* 1835, 120–124
- Braun 1836** E. Braun, Vulci, *BdI* 1836, 169–175
- Braun 1837a** E. Braun, *De Charonte Etrusco commentatio antiquaria scripsit Iul. Athanas. Ambrosch. Accedunt vasorum fictiliū quae in Museo Regio Berolinensi asservantur picturae adhuc ineditae tres lapidibus inscriptae Vratislaviae*, *BdI* 1837, 253–274
- Braun 1837b** E. Braun, Vulci, *BdI* 1837, 130 s.
- Braun 1837c** E. Braun, *Museo gregoriano d’etruschi monumenti*, *BdI* 1837, 1–10
- Braun 1838** E. Braun, Elenco dei monumenti rappresentanti il mito di Io, *AdI* 10, 1838, 328–330
- Briquel 2014** D. Briquel, Les askos portant des marques au nom d’Atrane, in: L. Ambrosini – V. Jolivet (ed.), *Les potiers d’Étrurie et leur monde. Contacts, échanges, transferts. Hommages à Mario A. Del Chiaro* (Parigi 2014) 439–450
- Brøndsted 1832** P. O. Brøndsted, *A Brief Description of Thirty-two Ancient Greek Painted Vases. Lately Found in Excavations Made at Vulci, in the Roman Territory, by Mr. Campanari, and now Exhibited by him in London* (Londra 1832)
- Bubenheimer-Erhart 2010** F. Bubenheimer-Erhart, Die “ägyptische Grotte” von Vulci. Zum Beginn der Archäologie als wissenschaftliche Disziplin, *Palilia* 22 (Wiesbaden 2010)
- Bubenheimer-Erhart 2017** F. Bubenheimer-Erhart, The Appreciation of Black- and Red-Figure Vases and Other Pottery Wares According to the Canino Documents, in: R. Halbertsma (ed.), *The Canino Connections. The History and Restoration of Ancient Greek Vases from the Excavations of Lucien Bonaparte, Prince of Canino (1775–1840)* (Leida 2017) 83–92
- Bundrick 2019** S. D. Bundrick, Athens, Etruria, and the Many Lives of Greek Figured Pottery (Madison 2019)
- Buranelli 1991** F. Buranelli, Gli scavi a Vulci della società Vincenzo Campanari – Governo Pontificio (1835–1837) (Roma 1991)
- Campanari 1829** V. Campanari, *Notizie di Vulcia antica città etrusca* (Macerata 1829)
- Campanari 1835a** D. Campanari, *Scavi di Vulci*, *BdI* 1835, 177–180
- Campanari 1835b** D. Campanari, Sopra alcuni rari sepolcri volcenti. Lettera del sig. Domenico Campanari al sig. cav. Bunsen segretario generale dell’Instituto, *BdI* 1835, 203–205

- Campanari 1836a** D. Campanari, Seguito dei rapporti sugli scavi di Vulci, BdI 1836, 36–38
- Campanari 1836b** S. Campanari, Intorno i vasi fintili dipinti rinvenuti ne' sepolcri dell'Etruria compresa nella dizione pontificia, *Dissertazioni della Pontificia accademia romana di archeologia* 7 (1836)
- Campanari 1837** S. Campanari, A Brief Description of the Etruscan and Greek Antiquities Now Open at no. 121, Pall Mall, Opposite the Opera Colonnade (Londra 1837)
- Campanari 1840** V. Campanari, Della statua vulcente in bronzo rappresentante Minerva Ergane. Dissertazione letta nell'adunanza tenuta nel dì 14 dicembre 1837, *Dissertazioni della Pontificia accademia romana di archeologia* 9, 1840, 437–464
- Campbell et al. 2018** C. Campbell – D. Korbacher – N. Rowley – S. Vowles (ed.), Mantegna und Bellini. Meister der Renaissance. Catalogo della Mostra Berlino (Monaco 2018)
- Canina 1846–1851** L. Canina, L'antica Etruria marittima, compresa nella dizione pontificia (Roma 1846–1851)
- Capobianco – Unger 2019** V. Capobianco – M. Unger, Da Carlo Ruspi a Gregorio Mariani. La documentazione grafica della pittura etrusca nell'archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, MEFRA 131, 2, 2019, <<https://journals.openedition.org/mefra/8455>> (5 dicembre 2020)
- Carosi et al. 2017** S. Carosi – E. Eutizi – G. F. Pocobelli – C. Regoli – F. Rossi, Vulci, artigiani in città. Un excursus sulla storia delle scoperte e ricerche, in: M. C. Biella – R. Cascino – A. F. Ferrandes – M. Revello Lami (ed.), Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a. C. nell'Italia centrale tirrenica. Atti della giornata di studio, British School at Rome 11 gennaio 2016, ScAnt 23, 2 (2017) 275–290
- Cherici 1993** A. Cherici, Appunti su un corredo vulcente, StEtr 59, 1993, 39–45
- Coen 1997** A. Coen, Elmi di bronzo e corone d'oro. Una rara associazione simbolica nelle sepolture etrusche di IV secolo a.C., in: M. Cristofani (ed.), *Miscellanea Etrusco-Italica* (Roma 1997) 89–107
- Coen 1999** A. Coen, Corona etrusca, Daidalos 1 (Viterbo 1999)
- Colonna 2013** C. Colonna, De rouge et de noir. Les vases grecs de la collection de Luynes, Catalogo della Mostra Parigi (Montreuil 2013)
- Colonna 1978** G. Colonna, Archeologia nell'età romantica in Etruria. I Campanari di Toscanella e la tomba dei Vipinana, StEtr 46, 1978, 81–117
- Colonna 1999** G. Colonna, Ancora sulla mostra dei Campanari a Londra, in: A. Mandolesi (ed.), Ricerche archeologiche in Etruria meridionale nel XIX secolo. Atti dell'Incontro di Studio, Tarquinia 6–7 luglio 1996 (Firenze 1999) 37–42
- Costantini 1996** A. Costantini, La collezione di vasi attici del cardinale Fesch ed il corredo della Tomba di Iside in una nota di Luciano Bonaparte ad Eduard Gerhard, RendLinc 9, 7, 1996, 363–391
- Costantini 2017** A. Costantini, Lucien Bonaparte, the Archaeologist-Prince, in: R. Halbertsma (ed.), *The Canino Connections. The History and Restoration of Ancient Greek Vases from the Excavations of Lucien Bonaparte, Prince of Canino (1775–1840)* (Leida 2017) 15–24
- Cristofani 1988** M. Cristofani, Micali, l'Etruria e gli inglesi, in: M. A. Rizzo (ed.), *Un artista etrusco e il suo mondo. Il pittore di Micali. Catalogo della mostra Roma (Roma 1988)* 44–47
- Curtis 2012** N. Curtis, Public Engagement, Research and Teaching. The Shared Aims of the University of Aberdeen and its Museums, in: S. S. Jandl – M. S. Gold (ed.), *A Handbook for Academic Museums. Beyond Exhibitions and Education* (Londra 2012) 62–86
- de Angelis 1990** A. de Angelis, Ceramica attica della Collezione Bonaparte da Vulci, ArchCl 42, 1990, 29–53
- Della Fina 2018** G. M. Della Fina, Scavare negli archivi. Il caso di Vulci, in: G. M. Della Fina (ed.), *Scavi d'Etruria. Atti del XXV convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria*, AnnFaina 25, 2018, 387–402
- Dennis 1848** G. Dennis, The Cities and Cemeteries of Etruria (Londra 1848)
- De Rossi 1968** G. M. De Rossi, La via Aurelia dal Marta al Fiora, Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma 4, 1968, 121–155
- Disney 1849** J. Disney, The Fitzwilliam Museum Cambridge, Being Illustrations and Descriptions of the Collection of Ancient Marbles, Specimens of Ancient Bronze, and Various Ancient Fictile Vases in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, formerly in the Possession of John Disney (Londra 1849)
- Dooijes 2017** R. Dooijes, The Canino Collection. Historical Restorations on Greek Vases in the National Museum of Antiquities in Leiden, in: R. Halbertsma (ed.), *The Canino Connections. The History and Restoration of Ancient Greek Vases from the Excavations of Lucien Bonaparte, Prince of Canino (1775–1840)* (Leida 2017) 103–115
- Fastenrath Vinattieri 2004** W. Fastenrath Vinattieri, Der Archäologe Emil Braun als Kunstagent für den Freiherrn Bernhard August von Lindenau. Ein Beitrag zur Sammlungsgeschichte des Lindenau-Museums und zum römischen Kunsthandel in der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts. Catalogo della Mostra Altenburg (Altenburg 2004)
- Ferri 1995** B. Ferri, I monelli. Migrazioni stagionali di braccianti dalla conca di Sulmona nello Stato Pontificio nel XIX secolo (L'Aquila 1995)
- Fiocchi Nicolai 1988** V. Fiocchi Nicolai, I cimiteri paleocristiani del Lazio I. Etruria meridionale (Città del Vaticano 1988)
- Forte et al. 2020** M. Forte – N. Danelon – D. Johnston – K. L. McCusker – E. Newton – G. Morelli – G. Catanzariti, Vulci 3000. A Digital Challenge for the Interpretation of Etruscan and Roman Cities, in: M. Forte – H. Murteira (ed.), *Digital Cities. Between History and Archaeology* (Oxford 2020) 13–41
- Franceschini et al. forthcoming** M. Franceschini – P. P. Pasieka – B. Ullrich – J. Meyer – R. Freiboth – H.

- Zöllner – A. Fediuk, The Hidden Cityscape of Vulci. Geophysical Prospections Providing New Data on Etruscan Urbanism (in preparazione)
- Fraser 1874** W. Fraser (ed.), Members of the Society of Dilettanti 1736–1874 (Londra 1874)
- Furtwängler 1896** A. Furtwängler, Beschreibung der geschnittenen Steine im Antiquarium (Berlino 1896)
- Gardner 1897** E. A. Gardner, A Catalogue of the Greek Vases in the Fitzwilliam Museum, Cambridge (Cambridge 1897)
- Garello – Unger 2014** F. Garello – M. Unger, Virtual Digs. Digitization as Revisitation of Past Finds, Archaeological Review from Cambridge 29, 2, 2014, 103–128
- Gaskins 1985** A. F. Gaskins, Samuel Rogers. A Revaluation, The Wordsworth Circle 16, 3, 1985, 146–149
- Gerhard 1829** E. Gerhard, Estratto delle notizie di Vulcia antica città etrusca raccolte da Vincenzo Campanari socio di varie accademie. Letta nell'Accademia di archeologia di Roma nell'adunanza del 21 aprile 1829. Macerata 1829, AdI 1, 1829, 194–201
- Gerhard 1831** E. Gerhard, Rapporto intorno i vasi volcenti, diretto all'Institutio di Correspondenza Archeologica (Roma 1831)
- Gerhard 1836** E. Gerhard, Letta nell'adunanza solenne de' 16 decembre 1836, BdI 1836, 177–225
- Gerhard 1836–1846** E. Gerhard, Neuerworbene antike Denkmäler des Königlichen Museums zu Berlin (Berlino 1836–1846)
- Gerhard 1840a** E. Gerhard, Auserlesene Griechische Vasenbilder, hauptsächlich Etruskischen Fundorts I. Götterbilder (Berlino 1840)
- Gerhard 1840b** E. Gerhard, Griechische und etruskische Trinkschalen des Königlichen Museums zu Berlin (Berlino 1840)
- Gerhard 1843** E. Gerhard, Etruskische Spiegel I. Allgemeines und Götterbilder (Berlino 1843)
- Gerhard 1844** E. Gerhard, Antike Bildwerke. 2. und 3. Lieferung (Monaco 1844)
- Gerhard 1847** E. Gerhard, Auserlesene Griechische Vasenbilder, hauptsächlich Etruskischen Fundorts III. Heroenbilder, meistens homerisch (Berlino 1847)
- Gerhard 1856** E. Gerhard, Sammlung Rogers, AZ 92/93, 1856, 247–254
- Greifenhagen 1976** A. Greifenhagen, Alte Zeichnungen nach unbekannten griechischen Vasen, Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-philologische und historische Klasse (Monaco 1976)
- Gill 2004** ODNB 13 (2004) 86–88 s. v. Cook, Arthur Bernard (D. W. J. Gill)
- Gill 2017** D. W. J. Gill, The Collection of John Disney, Antiquarian and Museum Benefactor, in: A. Khreisheh (ed.), With Fresh Eyes. Conference Proceedings Portsmouth 2013 and Colchester 2014, Museum archaeologist 36 (Exeter 2017) 68–79
- Gill 2018** D. W. J. Gill, Winfried Lamb. Aegean Prehistorian and Museum Curator (Oxford 2018)
- Giontella 2002** G. Giontella, La famiglia Campanari di Toscanella nell'Ottocento, Quaderni dell'Associazione "Vincenzo Campanari" 1, 2002, 21–55
- Giroux 2002** H. Giroux, Les acquisitions du Louvre aux ventes Canino, in: A. J. Clark – J. Gaunt (ed.), Essays in honor of Dietrich von Bothmer (Amsterdam 2002) 127–135
- Halbertsma 2017** R. Halbertsma (ed.), The Canino Connections. The History and Restoration of Ancient Greek Vases from the Excavations of Lucien Bonaparte, Prince of Canino (1775–1840) (Leida 2017)
- Hannah 2010** R. Hannah, A Marble Head, Otago Museum, Dunedin, Scholia 19, 2010, 174–183
- Jahn 1864** O. Jahn, Ercole combattenti le Amazzoni, AdI 1864, 239–246
- Jenkins 2008** I. Jenkins, British Reception of the Durand Vases Sold at Auction in Paris, in: B. B. Rasmussen (ed.), Peter Oluf Brøndsted (1780–1842). A Danish Classicist in his European Context. Acts of the Conference at The Royal Danish Academy of Sciences and Letters, Copenhagen, 5–6 October 2006, Historisk-filosofiske skrifter 31 (Copenaghen 2008) 162–170
- Jolivet 2018** V. Jolivet, De la lenteur en céramologie. Les soixante-dix ans du Funnel Group, in: V. Bellelli – Á. M. Nagy (ed.), Superis deorum gratus et imis. Papers in Memory of János György Szilágyi (Roma 2018) 243–254
- Jolowicz 1861** H. Jolowicz, Leben und Schriften Samuel Rogers' (1763–1855). Ein Beitrag zur Geschichte der englischen Literatur (Königsberg 1861)
- Jurgeit 2016** F. Jurgeit, "La filatrice di Monaco". Procedimenti di acquisto di una statua sul mercato antiquario ottocentesco. Un esempio, in: M. Tizi (ed.), Tuscania, l'Etrusca arx. Contributi alla conoscenza di Tuscania etrusca. Atti del V convegno sulla storia di Tuscania, Tuscania 22 marzo 2014 (Viterbo 2016) 33–47
- Kästner 1997** U. Kästner, Eduard Gerhard und die Berliner Vasensammlung, in: H. Wrede (ed.), Dem Archäologen Eduard Gerhard 1795–1867 zu seinem 200. Geburtstag (Berlino 1997) 87–100
- Kästner 2002** U. Kästner, Zur Geschichte der Berliner Vasensammlung, in: M. Bentz (ed.), Vasenforschung und Corpus Vasorum Antiquorum. Standortbestimmung und Perspektiven, CVA Deutschland Beih. 1 (Monaco 2002) 133–144
- Kästner 2014** U. Kästner, Vom Einzelstück zum Fundkomplex. Eduard Gerhards und Robert Zahns Erwerbungen für das Berliner Museum, in: M. Steinhart – St. Schmidt (ed.), Sammeln und Erforschen. Griechische Vasen in neuzeitlichen Sammlungen, CVA Deutschland Beih. 6 (Monaco 2014) 103–113
- Kellermann 1835** O. Kellermann, Monumenti considerati nelle Adunanzie dell'Istituto, BdI 1835, 161–170
- Knapp 1832** J. M. Knapp, Osservazioni generali sui monumenti sepolcrali di Vulcia e su alcuni altri della medesima specie, AdI 1832, 279–284
- Kunze-Götte 1992** E. Kunze-Götte, Der Kleophrades-Maler unter Malern schwarzfiguriger Amphoren. Eine Werkstattstudie (Magonza 1992)
- Lau 2008** A. Lau, "Der Jugend zur Belehrung, dem Alter zur Freude". Bernhard August von Lindenau

- und sein Museum in Altenburg, in: A. Geyer (ed.), 1846–2006: 160 Jahre Archäologisches Museum der Universität Jena. Thüringer Sammlungen im Kontext internationaler Netzwerke. Kolloquiumsband der Tagung in Jena am 28.10.2006, Jenaer Hefte zur Klassischen Archäologie 7 (Berlin 2008) 95–117
- Le Bars-Tosi 2011** F. Le Bars-Tosi, James Millingen (1774–1845), le "Nestor de l'archéologie moderne", in: M. Royo – M. Denoyelle – E. Hindy-Champion – D. Louyat (ed.), *Du voyage savant aux territoires de l'archéologie. Voyageurs, amateurs et savants à l'origine de l'archéologie moderne* (Parigi 2011) 171–186
- Lenoir 1832** A. Lenoir, Monuments sépulcraux de l'Etrurie moyenne, AdI 1832, 254–279
- Levkoff 2008** M. L. Levkoff, Hearst the Collector. Catalogo della mostra Los Angeles (New York 2008)
- M. T. P. 1837** M. T. P., Issipile ed Arianna, dipinto d'una piccol'anfora cerite. Al ch. sig. cav. Od. Gerhard, regio professore in Berlino, BdI 1837, 150–154
- Manton 1951** G. R. Manton, Design in Greek Art, Design Review 4, 1, 1951, 15–19
- Marsden 1864** J. H. Marsden, A Brief Memoir of the Life and Writings of Lieutenant-Colonel William Martin Leake, F.R.S. (Londra 1864)
- Marshall 1969** F. H. Marshall, Catalogue of the Jewellery, Greek, Etruscan, and Roman, in the Departments of Antiquities British Museum (Londra 1969)
- Mayor et al. 2014** A. Mayor – J. Colarusso – D. Saunders, Making Sense of Nonsense Inscriptions Associated with Amazons and Scythians on Athenian Vases, *Hesperia* 83, 2014, 447–493
- Mazet 2020** C. Mazet, Les antiques de Gustave-Adolphe Beugnot (1799–1861). Histoire et fortune d'une collection oubliée, *Anabases* 32, 2020, 107–131
- McCusker – Forte 2017** K. L. McCusker – M. Forte, The Vulci3000 Project. A Digital Workflow and Disseminating Data, in: J. Favreau – R. Patalano (ed.), Shallow Pasts, Endless Horizons, Sustainability and Archaeology. Proceedings of the 48th Annual Chacmool Conference (Chacmool 2017) 96–105
- Messerschmidt 1930** F. Messerschmidt, Nekropolen von Vulci, JdI Suppl. 12 (Berlino 1930)
- Michaelis 1879** A. Michaelis, Geschichte des Deutschen Archäologischen Instituts 1829–1879. Festschrift zum einundzwanzigsten April 1879 (Berlino 1879)
- Moretti Sgubini 1997** A. M. Moretti Sgubini, Il Tempio Grande di Vulci. Le terrecotte architettoniche di fase arcaica, in: P. S. Lulof – E. M. Moormann (ed.), *Deliciae fictiles II. Proceedings of the Second International Conference on Archaic Architectural Terracottas from Italy*, held at the Netherlands Institute in Rome, 12–13 June 1996, *Scrinium* 12 (Amsterdam 1997) 151–166
- Moretti Sgubini 2004** A. M. Moretti Sgubini (ed.), Scavo nello scavo. Gli etruschi non visti. Ricerche e "riscoperte" nei depositi dei musei archeologici dell'Etruria meridionale. Catalogo della mostra Viterbo (Roma 2004)
- Moretti Sgubini 2017** A. M. Moretti Sgubini, Riflessioni sulle mura di Vulci, Atlante tematico di topografia antica 27 (Roma 2017) 65–87
- Moretti Sgubini – Ricciardi 2011** A. M. Moretti Sgubini – L. Ricciardi, Considerazioni sulle testimonianze di Tuscania e Vulci, in: A. Conti (ed.), *Tetti di terracotta. La decorazione architettonica fittile tra Etruria e Lazio in età arcaica. Atti delle giornate di studio, Sapienza-Università di Roma, 25 marzo e 25 ottobre 2010* (Roma 2011) 75–86
- Moretti Sgubini et al. 1993** A. M. Moretti Sgubini – D. Gallavotti – M. Aiello, Vulci e il suo territorio (Roma 1993)
- Moscetti 2000** E. Moscetti, La Casa del criptoportico a Vulci, *Annali dell'Associazione nomentana di storia e archeologia Onlus* 1, 2000, 11–39
- Musei Etrusci 1842** Musei Etrusci quod Gregorius XVI Pon. Max. in aedibus Vaticanis constituit monimenta linearis picturac exemplis expressa et in utilitatem studiosorum antiquitatum et bonarum artium publici iuris facta (Roma 1842)
- Natoli – Gregori 1995** M. Natoli – M. Gregori, Luciano Bonaparte. Le sue collezioni d'arte, le sue residenze a Roma, nel Lazio, in Italia (1804–1840) (Roma 1995)
- Newton 1870** C. T. Newton (ed.), *A Catalogue of the Greek and Etruscan Vases in the British Museum. Old Catalogue II* (Londra 1870)
- Nørskov 2009** V. Nørskov, The Affairs of Lucien Bonaparte and the Impact on the Study of Greek Vases, in: V. Nørskov – L. Hannestad – C. Isler-Kerényi – S. Lewis (ed.), *The World of Greek Vases*, AnalRom Suppl. 41 (Roma 2009) 63–76
- Nørskov 2017** V. Nørskov, The Canino Auctions. The Unidentified Vases, in: R. Halbertsma (ed.), *The Canino Connections. The History and Restoration of Ancient Greek Vases from the Excavations of Lucien Bonaparte, Prince of Canino (1775–1840)* (Leida 2017) 71–81
- Pagliari 1959** S. Pagliari, Vulci. Scavi stratigrafici, NSc 13, 1959, 102–111
- Panofka 1846** T. Panofka, Antikensammlung des Col. Leake in London, AZ 37, 1846, 206–210
- Paolucci 2018** G. Paolucci, La collezione archeologica di Amilcare Ancona. La formazione e la dispersione, in: G. Paolucci – A. Provenzali (ed.), *Il viaggio della chimera. Gli Etruschi a Milano tra archeologia e collezionismo. Catalogo della Mostra Milano* (Milano 2018) 67–74
- Perkins 2004** P. Perkins, The Formation of the Collection of Buccero in the British Museum, *EtrSt* 10, 1, 2004, 27–34
- Perkins 2007** P. Perkins, Etruscan Buccero in the Collection of the British Museum (Londra 2007)
- Petersen 1997** L. H. Petersen, Divided Consciousness and Female Companionship. Reconstructing Female Subjectivity on Greek Vases, *Arethusa* 30, 1997, 35–74
- Petrakova 2017** A. Petrakova, Canino Vases in the State Hermitage Museum. The History of Purchasing, in: R. Halbertsma (ed.), *The Canino Connections. The History and Restoration of Ancient Greek Vases from the Excavations of Lucien Bonaparte, Prince of Canino (1775–1840)* (Leida 2017) 43–52

- Philippart 1935** H. Philippart, Collections de céramique grecque en Angleterre, *L'Antiquité Classique* 4, 1, 1935, 205–226
- Pilo 2012** C. Pilo, Donne alla fontana e hydriai. Alcune riconSIDerazioni iconografiche sul rapporto tra forma e immagine, in: M. G. Arru – S. Campus – R. Cicilloni – R. Ladogana (ed.), *Ricerca e Confronti* 2010. Atti delle giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche dell'Università di Cagliari, Cagliari 1–5 marzo 2010 (Cagliari 2012) 353–369
- Pocobelli 2003** G. F. Pocobelli, Ortofotopiano storico del territorio di Vulci, in: M. Guaitoli (ed.), *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca nazionale per la conoscenza del territorio* (Roma 2003) 147–156
- Pocobelli 2004** G. F. Pocobelli, Vulci. Il contributo della fotografia aerea alla conoscenza dell'area urbana, *AAerea* 1, 2004, 127–143
- Pocobelli 2010/2011** G. F. Pocobelli, Vulci e il suo territorio. Area urbana, necropoli e viabilità. Applicazioni di cartografia archeologica e fotogrammetria finalizzata, *AAerea* 4/5, 2010/2011, 117–126
- Ramsay 1881** W. M. Ramsay, Descriptive Notes on the Classical Vases in the Henderson Collection, Marischal College, Aberdeen. With a Short Notice of the Donor (Aberdeen 1881)
- Rasmussen 2008** B. B. Rasmussen, "London ... in Reality the Capital of Europe". P. O. Brøndsted's Dealings with the British Museum, in: B. B. Rasmussen (ed.), Peter Oluf Brøndsted (1780–1842). A Danish Classicist in his European Context. Acts of the Conference at The Royal Danish Academy of Sciences and Letters, Copenhagen 5–6 October 2006, *Historisk-filosofiske skrifter* 31 (Copenaghen 2008) 143–161
- Recalcati 2019** M. Recalcati, Un askos tra miniatura e realtà in contesto a Tarquinia, *LANX* 27, 2019, 110–121
- Reid 1912** R. W. Reid, Illustrated Catalogue of the Anthropological Museum, University of Aberdeen (Aberdeen 1912)
- Reusser 2004** C. Reusser, La ceramica attica a Vulci, in: G. M. Della Fina (ed.), *Citazioni archeologiche. Luciano Bonaparte archeologo. Catalogo della Mostra Orvieto* (Roma 2004) 147–156
- Richter 1940** G. M. A. Richter, Four Notable Acquisitions of the Metropolitan Museum of Art, *AJA* 44, 1940, 428–445
- Ridley 2000** R. T. Ridley, The Pope's Archaeologist. The Life and Times of Carlo Fea (Roma 2000)
- Rodenwaldt 1929** G. Rodenwaldt, Archäologisches Institut des Deutschen Reiches 1829–1929 (Berlino 1929)
- Rossi 1988** G. Rossi, L'Agro di Roma tra '500 e '800. Condizioni di vita e lavoro (Roma 1988)
- R. Z. 1836** R. Z., Etruskische Ausgrabungen, Archäologisches Intelligenzblatt 4, 4, 1836, 25–29
- Sannibale 2007** M. Sannibale, The Vase Collection of the Gregorian Etruscan Museum. An Attempt to Reconcile History of Restoration, Philological Aims and Aesthetics, in: M. Bentz – U. Kästner (ed.), *Konservieren oder Restaurieren. Die Restaurierung griechischer Vasen von der Antike bis heute. Tagung vom 17. bis 19. November 2006 in Berlin, CVA Deutschland Beih. 3* (Monaco 2007) 49–55
- Sannibale 2019** M. Sannibale, Il Museo Gregoriano Etrusco. Storia e prospettive, in: G. M. Della Fina (ed.), *Musei d'Etruria. Atti del XXVI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, AnnFaina* 26 (Roma 2019) 7–33
- Scarpignato 1981** M. Scarpignato, Corredo di oreficerie da una tomba vulcente nel Museo Gregoriano Etrusco, *BMonMusPont* 2, 1981, 5–19
- Scarrone 2016** M. Scarrone, La pittura vascolare etrusca del V secolo (Roma 2016)
- Schmidt – Schmidt 2010** H. Schmidt – P. G. Schmidt, Emil Braun, "ein Mann der edelsten Begabung von Herz und Geist". Archäologe, Kunstagent, Fabrikant und homöopathischer Arzt. Catalogo della Mostra Altenburg (Altenburg 2010)
- Schnapp 2014** A. Schnapp, Die griechischen Vasen. Vom Sammeln der Kunst zur Kunst des Sammelns, in: M. Steinhart – St. Schmidt (ed.), *Sammeln und Erforschen. Griechische Vasen in neuzeitlichen Sammlungen*, CVA Deutschland Beih. 6 (Monaco 2014) 161–172
- Selch 2019** J. Sellche, Der Kunstagent und sein Netzwerk. Johann Martin von Wagner in Rom, in: H. Putz – A. Fronhöfer (ed.), *Kunstmarkt und Kunstbetrieb in Rom (1750–1850). Akteure und Handlungsorte* (Berlino 2019) 189–210
- Shefton 1979** B. B. Shefton, Die "rhodischen" Bronzekannen (Magonza 1979)
- Silvestrelli 2017** F. Silvestrelli, *Le Duc de Luynes et la découverte de la Grande Grèce* (Napoli 2017)
- Swaddling 2018** J. Swaddling, Exhibiting the Etruscans in Bloomsbury and Pall Mall, in: J. Swaddling (ed.), *An Etruscan Affair. The Impact of Early Etruscan Discoveries on European Culture* (Londra 2018) 42–62
- Testa 1989** A. Testa, Candelabri e Thymiateria. Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie, Museo Gregoriano Etrusco 2 (Roma 1989)
- Trendall 1951** A. D. Trendall, Attic Vases in Australia and New Zealand, *JHS* 71, 1951, 178–193
- Trendall 1955** A. D. Trendall, Vasi italioti ed etruschi a figure rosse II (Città del Vaticano 1955)
- Unger 2019** M. Unger, Durand'sche Preise. Archäologie zwischen Wissenschaft und Kunstmarkt im Rom der 1830er Jahre, in: H. Putz – A. Fronhöfer (ed.), *Kunstmarkt und Kunstbetrieb in Rom (1750–1850). Akteure und Handlungsorte* (Berlino 2019) 89–122
- Vermeule – von Bothmer 1956** C. Vermeule – D. von Bothmer, Notes on a New Edition of Michaelis. Ancient Marbles in Great Britain Part Two, *AJA* 60, 4, 1956, 321–350
- von Bothmer 1957/1958** D. von Bothmer, Greek Vases from the Hearst Collection, *BMetrMus* 16, 1957/1958, 165–180
- Vout 2012** C. Vout, Treasure, not Trash. The Disney Sculpture and its Place in the History of Collecting, *Journal of the History of Collections* 24, 3, 2012, 309–326
- Wagstaff 2012** M. Wagstaff, Colonel Leake's Collections. Their Formation and their Acquisition by the Uni-

versity of Cambridge, Journal of the History of Collections 24, 3, 2012, 327–336

Walters 1896 H. B. Walters, Catalogue of the Greek and Etruscan Vases in the British Museum IV. Vases of the Latest Period (Londra 1896)

Weber-Lehmann 1997 C. Weber-Lehmann, Die sogenannte Vanth von Tuscania. Seirene Anasyromene, Jdl 112, 1997, 191–246

Wehgartner 2012 I. Wehgartner, Die Sammlung Feoli. Attische und etruskische Vasen von der "Tenuta di Campomorto" bei Vulci, in: St. Schmidt – A. Stähli (ed.), Vasenbilder im Kulturtransfer. Zirkulation und Rezeption griechischer Keramik im Mittelmeerraum, CVA Deutschland Beih. 5 (Monaco 2012) 59–68

Weinberg 1976 H. B. Weinberg, Thomas B. Clarke. Foremost Patron of American Art from 1872 to 1899, American Art Journal 8, 1, 1976, 52–83

Westphal 1830 H. Westphal, Topografia dei Contorni di Tarquinii e Volci, Adl 1830, 12–41

Witmore – Buttrey 2008 C. L. Witmore – T. V. Buttrey, W. M. Leake. A Contemporary of P. O. Brøndsted in Greece and in London, in: B. B. Rasmussen (ed.), Peter Oluf Brøndsted (1780–1842). A Danish Classicist in his European Context. Acts of the Conference at The Royal Danish Academy of Sciences and Letters, Copenhagen 5–6 October 2006, Historisk-filosofiske skrifter 31 (Copenaghen 2008) 15–34

FONTI ICONOGRAFICHE

Immagine di copertina: Universitätsbibliothek Heidelberg, Canina 1846–1851, tav. 104; <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/canina1851tafeln2/0035> (accesso: 22.10.2021)

Fig. 1: AdI 1832, frontespizio (Duca di Luynes; incisione: Saint-Ange-Desmaisons)

Fig. 2: Archivio di Stato di Viterbo, Catasto Gregoriano, Montalto di Castro sezione 14, Castelluccia de Volci, tavole 5–8

Fig. 3: Mariachiara Franceschini

Fig. 4: Mariachiara Franceschini

Fig. 5: Mariachiara Franceschini

Fig. 6: Mariachiara Franceschini

Fig. 7: ABDUA:64074, Kylix with depiction of Theseus and Phae, Courtesy of University of Aberdeen; Fotografia: Caroline Dempsey

Fig. 8: Attic black-figured hydria, BRSMG H801; image © and courtesy of Bristol Museum & Art Gallery; Fotografia: David Emeney

Fig. 9: © The Fitzwilliam Museum, Cambridge; Fotografia: Amy Jugg

Fig. 10: © The Fitzwilliam Museum, Cambridge; Fotografia: Amy Jugg

Fig. 11: Disney 1849, tav. 100; litografia: E. Pistruga

Fig. 12: Otago Museum Collection, Dunedin, New Zealand, E48.262, Willi Fels Memorial Gift; Fotografia: Jen Copedo

Fig. 13: Lindenau-Museum Altenburg, inv. 330; Fotografia: Bertram Kober/Punctum (destra), Susanne Reim (sinistra)

Fig. 14: Archivio DAI Roma: D-DAI-ROM-A-A-VII-65B-001; autore ignoto; arachne.dainst.org/entity/3465112

Fig. 15: Archivio DAI Roma: D-DAI-ROM-A- A-VII-65B-001_R; autore ignoto; arachne.dainst.org/entity/3465113

Fig. 16: Archivio DAI Roma: D-DAI-ROM-A-A-VII-61-022; autore ignoto; arachne.dainst.org/entity/2847771

Fig. 17: Archivio DAI Roma: D-DAI-ROM-A-A-VII-63-016; autore ignoto; arachne.dainst.org/entity/3178173

Fig. 18: The Metropolitan Museum of Art, New York, Fletcher Fund, 1956; www.metmuseum.org

Fig. 19: Archivio DAI Roma: D-DAI-ROM-A-A-VII-65D-021; autore ignoto; arachne.dainst.org/entity/2848499

Fig. 20: Archivio DAI Roma: D-DAI-ROM-A-A-VII-61-058; autore ignoto; arachne.dainst.org/entity/2847813

Fig. 21: Archivio DAI Roma: D-DAI-ROM-A-A-VII-59-074; autore ignoto; arachne.dainst.org/entity/2847571

Fig. 22: Mariachiara Franceschini

Fig. 23: Mariachiara Franceschini

Fig. 24: Universitätsbibliothek Heidelberg, Canina 1846–1851, tav. 104; <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/canina1851tafeln2/0035>

Fig. 25: Pianta di Johann Michael Knapp su carta catastale; MonInst 1, 1829–1832, tav. 40

Fig. 26: Pianta di Johann Michael Knapp, con schizzi poi non pubblicati, su carta catastale; Archivio DAI Roma: D-DAI-ROM-A- A-VII-06

Fig. 27: Elaborazione GIS M. Franceschini, con QGIS 3.14, basata sui dati del Catasto Gregoriano 1819, Biblioteca di Montalto di Castro, Catasto Gregoriano, sezione C94, Castelluccia de Volci, su Carta Tecnica Regionale Numerica scala 1:5.000, Provincia di Viterbo, Regione Lazio

Fig. 28: Elaborazione GIS M. Franceschini, con QGIS 3.14, su Carta Tecnica Regionale Numerica scala 1:5.000, Provincia di Viterbo, Regione Lazio

Fig. 29: Elaborazione GIS M. Franceschini, con QGIS 3.14; su mappa Natural Earth @ naturalearthdata.com

Fig. 30: Mariachiara Franceschini – Paul P. Pasieka

INDIRIZZI

Mariachiara Franceschini
Universität Freiburg
Institut für Archäologische Wissenschaften
Abteilung Klassische Archäologie
Fahnenbergplatz/Rektoratsgebäude
D-79098 Freiburg
E-Mail: mariachiara.franceschini@archaeologie.uni-freiburg.de
ORCID-iD: <https://orcid.org/0000-0003-1768-4720>
ROR-ID: <https://ror.org/0245cg223>

Paul. P. Pasieka
Johannes Gutenberg-Universität Mainz
Institut für Altertumswissenschaften
Arbeitsbereich Klassische Archäologie
Philosophicum II
Jakob-Welder-Weg 20
D-55128 Mainz
E-Mail: ppasieka@uni-mainz.de
ORCID-iD: <https://orcid.org/0000-0002-6965-6759>
ROR-ID: <https://ror.org/023b0x485>

METADATA

Titel/Title: "da niuna cura accompagnato fuori che quella di scoprire antiche cose". Nuovi dati sugli scavi Campanari a Vulci (Rapporti di scavo inediti, 09.11.1835–28.05.1836)

Band/Issue: RM 127, 2021

Bitte zitieren Sie diesen Beitrag folgenderweise/
Please cite the article as follows: M. Franceschini – P. P. Pasieka, "da niuna cura accompagnato fuori che quella di scoprire antiche cose". Nuovi dati sugli scavi Campanari a Vulci (Rapporti di scavo inediti, 09.11.1835–28.05.1836), RM 127, 2021, 322–374

Copyright: Alle Rechte vorbehalten/*All rights reserved.*

Online veröffentlicht am/Online published on:
09.12.2021

DOI: <https://doi.org/10.34780/g2l3-4kzl>

URN: <https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:0048-g2l3-4kzl0>

Schlagworte/Keywords: Vulci, Campanari, Etruria, Figured Pottery, Collection History, History of Archaeology, Provenance Research, Instituto di Corrispondenza Archeologica

Bibliographischer Datensatz/Bibliographic reference: <https://zenon.dainst.org/Record/002057372>